

# Babele

## 2

## Verso uno scambio comunicativo

Periodico telematico bimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia srl con sede in Roma – via Salaria 30 – anno I – n. 2 – maggio 2009 –  
Direttore responsabile: Federico Bianchi di Castelbianco – Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009 – ISSN 2035-7850

### TRA GENITORIALITÀ E BIGENITORIALITÀ

41

In questo numero monotematico, che raccoglie gli interventi presentati nel Convegno organizzato da Novum e dalla Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'Istituto di Ortofonia (IdO), vengono presi in considerazione i vari aspetti che costellano la genitorialità e le problematiche che si possono attivare nei diversi momenti della vita familiare e nei diversi contesti.

Come ho già sottolineato il tema di una genitorialità sempre più consapevole necessita, in questo momento storico-culturale di molte riflessioni e di una particolare attenzione per ridare valore e senso alla famiglia come istituzione, anche nei contesti di separazione.

Il tema della *bigenitorialità*, tanto dibattuto negli ultimi tempi in ambito giuridico, a proposito dell'affido condiviso, riporta in primo piano il senso di responsabilità che i genitori assumono su di sé nel momento in cui decidono di fondare una famiglia e, anche, nel momento in cui si confrontano con la rottura dell'unione. A ben riflettere sembra paradossale che debba essere proprio la separazione dei coniugi a ricordare, se non addirittura a sancire, che la funzione genitoriale necessita di una piena condivisione sul piano dei valori, delle scelte educative e della progettualità ma, evidentemente, in questo momento storico-culturale, la giurisprudenza avverte la necessità di una maggiore normatività per salvaguardare e garantire il pieno sviluppo dei bambini coinvolti, loro malgrado, in una separazione.

In un'ottica meno disfattista si può però sottolineare il fatto che, a parte i casi non così rari in cui i figli diventano veri strumenti di potere in mano a entrambi i genitori, il conflitto riguarda il bisogno costruttivo di salvaguardare il proprio legame affettivo con il figlio, facendo in modo che l'altro genitore non diventi l'unico punto di riferimento. Sono, infatti, sempre di più i padri che lottano per partecipare alla gestione quotidiana del bambino non accettando quel primato della madre, realmente indiscusso per secoli, che li relega alla posizione di amici della domenica o a meri distributori di risorse economiche. Dall'altra parte le madri, non ancora avvezze alla nuova dimensione determinata dal cambiamento di paradigma, lottano per quel primato che ha fondato fino ad ora la loro maternità, avvertendo quasi una squalifica nel vedersi sottrarre i figli nei momenti avvertiti come fondanti la relazione.

Dall'osservatorio clinico, che caratterizza la mia esperienza, è evidente che il tema della genitorialità richiede una grande attenzione e necessita di una revisione che consenta l'assunzione responsabile di nuovi ruoli per non fare della famiglia, unita o separata che sia, il campo di battaglia di esigenze personali non integrate a favore dei figli. Spesso infatti le richieste di aiuto che ci arrivano suonano come veri allarmi per la salute mentale del bambino, spet-

tatore indifeso di lotte tendenti ad annientare l'autorevolezza dell'altro genitore o inconsapevole complice per la scoperta di tradimenti o punto di riferimento e di sfogo per il proprio fallimento.

È interessante però segnalare il fatto nuovo che un numero sempre maggiore di coppie chiede aiuto allo psicologo prima di affrontare il problema della separazione con i figli, nella consapevolezza che la distruzione del legame familiare ingenererà in tutti un profondo turbamento e un'incapacità a mantenere la giusta lucidità nella costruzione di una nuova identità familiare. Si tratta però in questi casi di genitori che, pur non avendo trovato la giusta armonia come coppia, hanno tentato di condividere almeno per i figli i valori fondamentali e che quindi già esercitavano la *bigenitorialità* che altri non hanno mai acquisito. I bambini che ci vengono portati in consultazione appartengono, in linea di massima, a quelle situazioni in cui il conflitto ha dominato il campo ancor prima della separazione e che raggiunge il suo apice nel momento della rottura. Per questo motivo si stanno sempre più definendo le competenze degli specialisti che operano in centri e strutture di aiuto per queste situazioni familiari. L'importanza dei centri di mediazione familiare è legata inoltre alla necessità di proteggere i figli dai conflitti degli adulti. Pertanto il centro di mediazione familiare per le separazioni deve porsi l'obiettivo primario di sostenere la famiglia che affronta le difficoltà emotive legate alla fase di separazione tra coniugi, rivolgendo la sua attenzione sia alla coppia genitoriale sia ai figli che si trovano a dover affrontare una condizione non scelta.

Partendo dal presupposto che una rottura dell'unità familiare determina reazioni a catena tra tutti i partecipanti al sistema famiglia e considerando che il momento della rottura lascia un segno radicale nell'esistenza di tutti, si deve proporre un intervento in un luogo che sappia accogliere le diverse esigenze per promuovere una trasformazione comune.

Il centro si caratterizza come *luogo* di ascolto e laboratorio di elaborazione dei vissuti emozionali che accompagnano il cambiamento del nucleo familiare al fine di favorire la comunicazione e rendere meno penosa la costituzione di una nuova realtà familiare. Un *luogo* dove sia possibile sanare le minime incomprensioni, ricomporre le fratture *scomposte*, proteggere i minori da situazioni di violenza per produrre trasformazioni accettabili.

Soprattutto nei bambini, infatti, la separazione può attivare sentimenti abbandonici e dare il via a un senso di diversità che, a seconda dell'età in cui viene sperimentato, può minacciare l'armonia dello sviluppo.

Federico Bianchi di Castelbianco

# IdO



# Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti



UNI EN ISO 9001:2000 EA:37,38

## ATTIVITÀ CLINICA

### Servizio di Valutazione e Consulenza Clinica

#### 1° visita

#### Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

#### Riunioni d'equipe e diagnosi

#### Progetto terapeutico → presa in carico

### Servizio di Terapia

#### Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale • Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione • Laboratorio occupazionale • Atelier della voce • Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia • Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniatrica • Laboratorio fonetico di educazione uditiva (Favole tridimensionali)

### Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

### Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

## ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

### Accreditato con:

Ministero della Salute come Provider ECM rif. n. 6379  
Ministero della Pubblica Istruzione per corsi di aggiornamento per insegnanti

Regione Lazio per la formazione superiore

### Convenzionato con le Facoltà di:

Medicina dell'Università "Campus Bio-Medico" di Roma  
Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma per tirocinio

Scienze dell'Educazione dell'Università "Roma Tre" di Roma per tirocinio

### Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva

a indirizzo psicodinamico (decr. MIUR del 23/07/2001)

### Corsi • Seminari • ECM

## ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

### Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

## Dove siamo

### Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258  
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

### Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412

Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - 06/442.90.410

## Genitorialità

### Esperienza tattile e allattamento

Simona Carfi 4

### La fragilità della coppia

#### genitoriale

Guido De Caro 7

### Genitori archetipici

Bruno Tagliacozzi 9

## Magi Informa 14-15, 22-23, 34, 43

### Genitorialità: transizione e passaggi intergenerazionali

Elisa Cocchi 16

### I nuovi padri

Simona Trisi 24

### Il genitore trascurante

Mariella Tocco 26

### La «genitorialità acquisita»

#### nell'immaginario collettivo

Silvia Tomasi 30

### «Diventare» genitori adottivi

Flavia Ferrazzoli 35

### Figli di genitori separati

Fania Beatriz Lucci 38

### Quando il setting è la casa

Marianna Stinà 43

## Calendario convegni 47



**ROMA SI LIBRA**

www.romasilibra.it

**FEDERLAZIO**  
ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI E LIBRAI

promuove

**LA FESTA DELL'EDITORIA ROMANA**

Roma • Piazza del Popolo • 27 giugno - 5 luglio • 18.00 - 23.00

Novi giorni di incontri con gli autori, presentazioni di libri ed eventi culturali  
Protagonisti, oltre gli editori, anche le Accademie e gli Istituti Culturali stranieri,  
l'Istituzione Biblioteche di Roma e l'A.Li. di Roma e Provincia

Con il contributo di:



# Esperienza tattile e allattamento

SIMONA CARFÌ

Psicologa, allieva del II anno della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO

Il tema del seminario di studi di quest'anno, «Genitorialità», mi interessa molto da vicino, come a tutti coloro che, tra di noi, si interessano di infanzia.

Ho voluto affrontare il tema della genitorialità, partendo dalle prime esperienze infantili e, precisamente, dalle strette correlazioni tra contatto fisico e allattamento materno.

L'*intimo legame* che si innesca tra queste due esperienze consente al bambino e alla madre di partire con il miglior equipaggiamento possibile per il meraviglioso e pericoloso viaggio che è la vita.

## L'ESPERIENZA DEL CONTATTO

Il corpo umano è completamente rivestito dalla pelle. La pelle è il primo dei nostri organi a formarsi; essa non è soltanto un organo di senso, ma svolge funzioni biologiche, come regolatore della temperatura, organo del metabolismo e dell'immagazzinamento dei grassi e del metabolismo dell'acqua e dei sali, e difesa del corpo.

La prima affermazione di quanto sia importante la stimolazione cutanea pare si debba a Federico II, il quale, volendo scoprire quale linguaggio avrebbero utilizzato i bambini se non avessero mai parlato con alcuno, ordinò a nutrici e balie di allattare, pulire e lavare i bambini senza parlare con loro. Ma si diede da fare per nulla, perché tutti i bambini morirono, non potendo vivere senza le carezze e le parole amorevoli delle loro nutrici (Salimbene de Adam, 1949, cit. in Montagu, 1989).

In tempi più recenti Harlow (1958) ha dimostrato l'importanza del contatto fisico tra la mamma scimmia e il cu-

ciolo, per un sano sviluppo di quest'ultimo. Nel corso delle ricerche si scoprì che i piccoli cresciuti in una gabbia con pavimento di rete metallica completamente spoglia sopravvivono, quando sopravvivono, con grandi difficoltà. Harlow si accorse di una preferenza dei piccoli per alcuni cuscini di tela morbida, capitati in maniera del tutto accidentale all'interno della gabbia. Cosicché decise di introdurre nella gabbia un primo surrogato di madre di tessuto spugnoso, con dentro una lampadina che irradiava calore, e un secondo surrogato senza la «pelle» di tessuto spugnoso.

I piccoli di scimmia furono divisi in due gruppi, esposti entrambi ai due surrogati: al primo gruppo la madre di stoffa offriva anche il cibo, mentre quella di metallo no; nel secondo gruppo la situazione era rovesciata. I risultati dell'esperimento furono sbalorditivi, infatti «il contatto era una variabile affettiva d'importanza fondamentale, addirittura predominante, sulla variabile dell'allattamento: la differenza è così grande da suggerire che la funzione primaria dell'allattamento in quanto variabile affettiva sia quella di garantire frequenti e intimi contatti corporei del piccolo con la madre» (*ibidem*).

Dobbiamo ad Anzieu il concetto di io-pelle, che egli definisce come «un'interfaccia, raffigurata sotto forma di una pelle comune alla madre e al bambino, interfaccia da un lato della quale sta la madre, dall'altro il bambino. Tale pelle comune assicura tra i due partners una comunicazione senza intermediari, un'empatia reciproca, un'identificazione adesiva: schermo unico che entra in risonanza con le sensazioni, gli affetti, le immagini mentali, i ritmi vitali dei due».

## L'ESPERIENZA DELL'ALLATTAMENTO

Perché allattamento materno? Sul piano biologico la domanda è ridicola. È ovvio infatti che sia meglio nutrire il cucciolo d'uomo con il latte prodotto dalla femmina umana, piuttosto che dalla femmina bovina. Per precisione, mi pare utile far notare che nessun altro mammifero, eccetto l'uomo, nutre i propri cuccioli con il latte di un'altra specie!

Per individuare alcuni tra i fondamentali vantaggi dell'allattamento al seno vorrei proporre l'elenco presentato da Desmond Morris, zoologo e antropologo, nel suo libro *Il bambino*:

1. il passaggio diretto: non ci sono problemi di igiene e sterilizzazione;
2. l'odore: il neonato impara presto qual è l'odore del seno della propria madre e la riconosce attraverso quell'odore;

**æcletta** v.1.0  
Cartella Psicologica Informatizzata



Migliora e semplifica il lavoro di studio di  
Psichiatri, Psicologi clinici, Psicoterapeuti

[www.aecletta.com](http://www.aecletta.com)

egli, attraverso la propria saliva, lascerà sul seno il proprio odore e questo sarà uno dei primi legami tra madre e figlio;

3. la snellezza della madre: l'allattamento completa il ciclo riproduttivo della madre che era iniziato con la fecondazione dell'uovo; il processo fisiologico del produrre latte aiuta l'utero a riprendere le proprie dimensioni e accelera il ritorno della madre alla snellezza e all'equilibrio fisico di cui godeva prima della gravidanza;
4. la snellezza del bambino: i bambini allattati al seno raramente soffrono di obesità, grazie al meccanismo di autoregolazione che s'instaura nella dinamica appetito/sazietà (per esempio: il bambino ha fame, quindi succhia il seno pieno di latte e lo inghiotte avidamente, dopo il bambino è sazio, diminuisce l'intensità della suzione, diminuisce l'offerta di latte);
5. il contatto fisico: madre e bambino entrano in un contatto fisico più stretto, in una relazione che viene costantemente rinforzata dall'incontro successivo;
6. la gratificazione dei sensi: le madri che allattano ricavano una forte gratificazione dei sensi dall'atto della suzione e, guardando un bebè al termine di una poppata, non possiamo che dire altrettanto!
7. la riserva di anticorpi: dopo il parto, il latte materno contiene speciali anticorpi che proteggono il bambino dalle infezioni fino a quando non sia attivato il suo sistema di difesa;
8. l'assenza di manifestazioni allergiche: non esiste bambino che sia allergico al latte della propria madre, lo stesso non si può dire per il latte vaccino (per esempio: eczemi);
9. lo sforzo minore imposto ai reni: il latte materno non mette i reni sotto sforzo, con quello vaccino invece devono lavorare di più;
10. la riduzione delle irritazioni cutanee da pannolino: il latte materno è facilmente digeribile e, di conseguenza, è più difficile che le feci irritino la pelle;
11. l'equilibrio nutritivo: per il piccolo dell'uomo l'equilibrio chimico del latte prodotto dal seno materno è superiore a quello di qualsiasi altro. La natura del latte e dei bisogni del bambino si sono sintonizzate nel corso dell'evoluzione: «nell'allattamento materno la composizione del latte si modifica: all'inizio il latte è composto quasi esclusivamente di acqua e zucchero, il bambino può così placare subito la sete e compensare le perdite di acqua, nel giro di qualche minuto diventerà più ricco di proteine e infine, negli ultimi minuti, arrivano i grassi, tanto più concentrati quanto più è lunga la durata della poppata. Questo massiccio apporto di lipidi al termine del pasto permette al bambino di sentirsi sazio e smettere di succhiare. Solo il latte umano offre questa possibilità e le quantità ingerite saranno sempre regolate senza problemi, per quanto riguarda la quantità. Un bambino che ha sete succhierà forte ma non a lungo, per avere acqua zuccherata; un bimbo che ha bisogno di grassi per lottare contro il freddo succhierà a lungo per avere una buona razione di lipidi; un bambino che non ha problemi succhierà per un tempo intermedio, per avere la razione proteica indispensabile a una crescita equilibrata. E tutto questo potrà modificarsi, regolarsi, da una poppata all'altra, da un giorno all'altro, con un finissimo adattamento al fabbisogno del bambino» (Thirion, 1991, cit. in Maffei, 2000).

## L'INTIMO LEGAME...

Dopo il parto, madre e figlio hanno bisogno l'una dell'altro: la madre si sente rassicurata dalla vista del piccolo e dal fatto di sentirlo vicino; in tal modo, l'allattamento produce in lei un aumento del proprio «istinto materno», quindi una maggiore capacità di rispondere ai bisogni del bambino. Il bambino, d'altra parte si sente rassicurato dalla vicinanza con il corpo della madre, sostenuto dalle sue braccia, cullato dalle sue carezze e nutrito dal suo seno (Montagu, 1989).

Ciò di cui ha bisogno il bambino subito dopo la nascita è, come riferisce M.H. Klaus, un ambiente che si avvicini quanto più è possibile a quello intrauterino: qui egli era avvolto, sostenuto e cullato entro il suo ambiente amniotico, fuori egli necessita del continuo sostegno della madre, di essere tenuto e cullato nelle sue braccia, in stretto contatto con il suo corpo, inghiottendo colostro e latte invece di liquido amniotico.

Il neonato umano nasce prima che la sua gestazione sia completa: infatti il ritmo di accrescimento del cervello pro-

Associazione Medica Italiana per lo Studio della Ipnosi



# A.M.I.S.I.

## Scuola Europea di Psicoterapia Ipnotica

### Corso quadriennale di specializzazione e formazione a carattere post-universitario di psicoterapeuti ipnotisti neo-ericksoniani

Riservato a medici e psicologi

ANNO ACCADEMICO 2009/2010  
Inizio Corso 10 e 11 ottobre 2009

16 fine settimana compreso venerdì nel corso dell'anno accademico

Per informazioni, costi e documenti rivolgersi in segreteria

Riconosciuta dal MURST  
Decr. 20.3.1998  
Abilitata alla  
Formazione ed  
Aggiornamento  
professionale dalla  
FNOMeO



DIREZIONE DIDATTICA  
Prof. Giampiero Mosconi

DIREZIONE SCIENTIFICA  
Prof. Marcello Cesa-Bianchi

SEDI  
SEGRETARIA  
Via Paisiello, 28  
20131 Milano  
Tel. e fax 02.236.54.93

SCUOLA  
Via Paisiello, 12  
20131 Milano  
Tel. 02.29.52.01.67  
Via Paisiello, 14  
20131 Milano  
Tel. 348.840.00.23

SITO WEB: [www.amisi.it](http://www.amisi.it)  
E-MAIL: [amisi@virgilio.it](mailto:amisi@virgilio.it)

cede così velocemente durante l'ultimo mese di gravidanza che la sua continuazione nel ventre renderebbe impossibile la nascita (il feto deve nascere quando il capo ha raggiunto le dimensioni massime compatibili con il suo passaggio attraverso il canale naturale), quindi la maturazione si completa al di fuori del ventre materno (Montagu, 1989). La gestazione non termina con la nascita, ma dopo il periodo all'interno del grembo (endogestazione), continua al di fuori di esso (esogestazione). È stato proposto che il limite dell'esogestazione si ponga nel periodo in cui il bambino comincia ad andare carponi speditamente (in media la medesima durata dell'endogestazione).

Al momento della nascita quindi il bambino è ancora del tutto immaturo, ma è ancora parte dell'unità simbiotica con la madre: colei che gli ha dato rifugio e sostentamento nel grembo si è preparata, durante la gravidanza, a continuare la sua opera fuori dal grembo, dopo la nascita del bambino. L'unità biologica, il rapporto simbolico esistente durante la gravidanza non cessa con la nascita, anzi è naturalmente destinato a diventare, più che non durante la gestazione intrauterina, intensamente funzionale e reciprocamente legante.

Nella nostra società, è diventato difficile non pensare in termini utilitaristici. Ogni cosa, ogni relazione, ogni comportamento è attuabile nella misura in cui sia utile a qualcos'altro. Infatti nei decenni appena trascorsi l'allattamento artificiale ha avuto la meglio su quello materno. Perché? L'allattamento artificiale consentiva alle donne una maggiore libertà di azione, di movimento e facilitava ciò che la psicologia del

tempo riteneva fondamentale: l'autonomia e l'indipendenza del bambino dalla madre.

A posteriori ci si è accorti di come, senza «una base sicura», non ci possa essere nessuna autonomia; di come la dipendenza non abbia un'accezione negativa, ma sia fondamentale per la specie umana in generale e per il singolo individuo in particolare.

Una singolare scoperta di Harlow, a seguito dell'esperimento citato, fu che alcuni dei cuccioli come madri furono un completo fallimento: alcune erano indifferenti ai cuccioli, altre li maltrattavano violentemente. La mancata gratificazione nell'infanzia di uno stretto contatto fisico può impedire alla femmina adulta di stabilire rapporti normali con i propri figli («si impara ad amare non perché ce lo insegnano, ma per il fatto di essere amati»); allo stesso modo, la brutalità materna può derivare da un'inadeguata socializzazione entro il primo anno di vita. Inoltre appare rilevante riferire come nessuna delle madri private a loro volta del contatto materno mostrò un normale comportamento sessuale.

Mi sembra utile concepire l'allattamento come elemento facilitatore della relazione, infatti, come ricorda anche Anzieu, in occasione della poppata il bambino è tenuto tra le braccia, stretto al corpo della madre di cui percepisce l'odore, il calore e il movimento, portato, cullato, manipolato, accarezzato, il tutto accompagnato da un bagno di tenere parole. Tutte queste attività portano il bambino a differenziare la sua pelle come un'interfaccia tra un dentro e un fuori.

Nei concetti winnicottiani di holding e handling, possiamo cogliere la medesima attenzione a tutto ciò che la relazione con la madre reale comporta. Non a caso Winnicott parla della «madre sufficientemente buona», ossia di colei che offre al bambino la possibilità di cominciare a esistere, di avere delle esperienze, di strutturare un Io personale. Vediamo così quanto il contatto «pelle a pelle» e l'allattamento materno abbiano un ruolo di co-protagonisti e ciascuna esperienza inizi e finisca reciprocamente nell'altra.

Vorrei concludere citando Winnicott che, ne *I bambini e le loro madri*, ci offre una poetica sintesi dei molteplici significati racchiusi nel semplice gesto di nutrire il proprio figlio al seno: «Il latte della madre non affluisce come un'escrezione, ma è una risposta a uno stimolo e lo stimolo è la vista, l'odore e la sensazione del bambino e il suo pianto che segnala il bisogno. Sono una cosa sola la cura della madre per il suo bambino e l'alimentazione periodica che si sviluppa come se fosse un mezzo di comunicazione tra i due, una canzone senza parole» (1987).

## BIBLIOGRAFIA

- ANZIEU D., *L'io-pelle*, Roma, Borla, 1994.  
 BOWLBY J., *Una base sicura*, Milano, Cortina, 1989.  
 HARLOW H.F., *The nature of love*, «The American Psychologist», vol. 13, 1958.  
 KLAUS M.H., KENNELL J.H., KLAUS P.H., *Dove comincia l'amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.  
 MAFFEI F., *Primo cibo, primo amore*, Milano, Franco Angeli, 2000.  
 MONTAGU A., *Il linguaggio della pelle*, Milano, Garzanti, 1989.  
 MORRIS D., *Il bambino*, Milano, Mondadori, 2003.  
 WINNICOTT D.W., *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Firenze, Martinelli, 1975.  
*I bambini e le loro madri*, Milano, Cortina, 1987.



associazione  
**MOVIMENTO CREATIVO**  
 metodo Garcia-Plevin®

### La Formazione di Movimento Creativo metodo Garcia-Plevin®

Si tratta di una disciplina che recupera  
 l'ascolto profondo del corpo per sviluppare  
 le sue potenzialità creative.  
 Dal 1993 forma gli operatori che svolgono la loro  
 attività con bambini, adolescenti e adulti e offre  
 percorsi differenziati crescita personale. Il metodo  
 è applicabile in diverse professioni: educatore,  
 operatore della salute mentale, psicologo, danzatore,  
 operatore della rieducazione.  
 Per accedere alla formazione è necessario frequentare  
 un seminario introduttivo.

**6/7 giugno 2009 Marcia Plevin**  
**7/8 novembre 2009 Maria Elena Garcia**  
**12/13 dicembre 2009 Marcia Plevin**

Per informazioni: tel. 06.39727654 - 06.39728262  
 e-mail: [info@movimentocreativo.it](mailto:info@movimentocreativo.it)  
[www.movimentocreativo.it](http://www.movimentocreativo.it)

# La fragilità della coppia genitoriale

GUIDO DE CARO

Pediatra, psicoterapeuta (IdO)

*Nel mezzo del cammin di nostra vita  
Mi ritrovai in una selva oscura  
Che la diritta via era smarrita*

I celebri versi danteschi ben raffigurano il mio primo incontro con la psicoanalisi o più precisamente con un testo di psicoanalisi – nella fattispecie con il libro di J.R. Greenberg e S.A. Mitchell *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica* – durante la frequenza del corso di specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva presso l'Istituto di Ortofonia. Ho ancora il ricordo vivo e presente nella mia mente, nonostante siano trascorsi diversi anni, di una duplice sensazione difficile da descrivere nella sua interezza: da un lato la difficoltà di comprensione del testo, o per meglio dire il desiderio di far miei concetti che, nella mia mente con impostazione scientifica prettamente organicista, facevano difficoltà a radicarsi ed essere totalmente compresi; dall'altro lato, la consapevolezza che proprio quei concetti avrebbero rappresentato per me la «diritta via». Entrambe le sensazioni sono perdurate per molto tempo, fortunatamente con un rapporto inversamente proporzionale, per cui man mano che la difficoltà di comprensione diminuiva, aumentava la sensazione di aver trovata la via maestra.

Alla conclusione del corso di specializzazione decisi di allontanarmi dal mondo medico per dedicarmi totalmente alla psicoterapia dell'età evolutiva.

Ritengo importante tale premessa, perché in questo numero sul tema della genitorialità le mie riflessioni, che vogliono essere solamente eco di un'esperienza senza pretesa di contributo scientifico originale, affronteranno l'aspetto della fragilità della coppia genitoriale da due prospettive lavorative diverse.

Nella mia attività di medico è evidente che ho avuto modo di incontrare la «fragilità creaturale», aspetto connesso intimamente con la natura umana e quindi inteso come un limite degli organismi viventi. Alcuni esempi per approfondire il concetto espresso riguardano la comunicazione di una diagnosi o la richiesta di accertamenti diagnostici nel sospetto di una patologia invalidante o la prescrizione di una terapia prolungata nel tempo o per una malattia cronica. In linea di massima, l'atteggiamento dei genitori di fronte alle circostanze su menzionate è caratterizzato o da una iniziale incredulità di fronte alla diagnosi, che in alcuni casi si esplicita meglio nei giorni successivi alla comunicazione con l'idea totalmente

giustificabile che vi è stato un errore e che forse è opportuno ripetere e approfondire gli esami, oppure lo smarrimento di fronte alla notizia inaspettata che determina la decisione di effettuare visite specialistiche anche fuori dall'Italia o dall'affidarsi totalmente alle competenze locali, chiedendo naturalmente che non venga esclusa nessuna terapia per la guarigione del proprio caro. La coppia genitoriale in linea generale affronta, pur tra mille sofferenze, la nuova situazione in modo costruttivo e propositivo, superando le difficoltà personali o di relazione che possono essere presenti nel nucleo familiare. Nella maggior parte dei casi il desiderio della guarigione *fisica* del figlio è talmente connaturato con l'essere genitori che non si ha alcuna resistenza o difficoltà a cambiare atteggiamenti.

In campo psicoterapeutico la situazione è totalmente diversa e le pur sempre presenti fragilità vengono vissute e percepite in modo e con prospettive radicalmente diverse.

La fragilità della coppia genitoriale in alcuni casi si manifesta già alla telefonata per fissare il primo appuntamento. Il tono è il seguente: scusi dottore, ma lei di cosa si occupa, non so se mi può aiutare... ma il bambino cosa dovrà fare... sa lui è molto attaccato a me... non so se vorrà venire... ma quanto dovrà stare con lei... io però posso entrare, altrimenti lui non dirà niente... ne parlerò con mio marito.

Si evidenzia un atteggiamento rivolto non tanto alla risoluzione dell'eventuale problema del figlio quanto alla difficoltà di dover affrontare la situazione nuova, la difficoltà del mettersi in gioco.

L'idea della fragilità che si slatentizza di fronte a un problema psicologico si è fatta largo nella mia mente quando ho iniziato a raccogliere l'anamnesi durante il primo colloquio, e si è sempre più rafforzata con l'aumentare dei casi.

Nel raccogliere l'anamnesi medica si evidenzia fin dal primo incontro un atteggiamento altamente collaborativo che spesso sfocia in una pleora di dati poco significativi (per esempio, l'andamento della temperatura ora dopo ora nel corso di una banale sindrome influenzale avuta dal bambino tre anni prima). Generalmente non vi è nessuna reticenza o difficoltà nel ricordare eventi facenti parte della storia clinica del bambino. Si rafforza sempre più il concetto ormai largamente dominante, nel mondo scientifico e culturale, che l'aspetto organico di tutti i nostri comportamenti, scelte e decisioni trova una base biologica nell'alterazione a livello molecolare di un dato enzima o di una proteina e che quindi tutto ciò che ri-

guarda il nostro corpo e le sue fragilità può essere oggetto di comunicazione libera.

Nel raccogliere l'anamnesi in campo psicoterapeutico la situazione è totalmente diversa, fino ad arrivare a quei casi in cui, soprattutto all'inizio della mia nuova attività, avevo la sensazione di dover «giustificare» la formulazione di determinate domande. Prestando estrema attenzione alla tipologia dei genitori, chiarivo che per avere una visione d'insieme dell'eventuale disturbo psicopatologico, o per capire se un determinato comportamento potesse avere un significato passeggero in rapporto al grado di sviluppo del bambino, per conoscere le vicende biografiche e familiari era opportuno avere notizie sugli aspetti della vita emozionale, affettiva, relazionale dell'intero nucleo familiare.

Spesso mi sono reso conto che alcune domande, per esempio sull'allattamento al seno oppure su dove dormisse il bambino, determinavano modifiche sostanziali anche in alcuni aspetti della comunicazione non verbale.

Per mio conforto S. Freud nelle «istruzioni tecniche» affermava che il terapeuta dovesse fare quel tanto o poco necessario affinché il paziente ritornasse e devo dire, con umiltà, che sono riuscito ad applicare questa regola al colloquio con i genitori.

È evidente che ho cercato di interpretare queste diverse forme di fragilità che si manifestano fin dal primo contatto con lo psicoterapeuta. Spesso ho avuto la sensazione che questo contatto venga vissuto come qualcosa che interferisce con la valutazione di sé, e in altri casi incide sulle dinamiche personali, mettendo a nudo le proprie fragilità o provocando rea-

zioni che nascono dall'inconscio, evidenziando sensi di colpa. Lasciando libero spazio al colloquio, invece, si evidenziano altri aspetti della fragilità quali il riconoscimento che, in passato la vita emozionale dei genitori era alterata o che i conflitti del bambino sono così intensi per cui non sono più in grado di fornire un aiuto sufficiente.

In altri casi ho interpretato la fragilità durante l'anamnesi come un rendersi più vulnerabile con lo svelamento di sé e della propria interiorità. Facendo riferimento ai modelli teorici elaborati della psicologia dinamica ricordo innanzitutto a me stesso che Jung considera le figure del padre e della madre degli archetipi, immagini migrate nell'inconscio attraverso numerose generazioni. L'esistenza all'interno della psiche dell'archetipo del padre e della madre non è sufficiente a determinare lo sviluppo del bambino, che necessita della relazione con i genitori reali. L'incontro del bambino con i genitori reali costella anche l'archetipo della Famiglia, costituito dalla triade madre-padre-bambino, fornendo due diverse possibilità di identificazione necessarie al suo processo di maturazione.

Nella mia breve esperienza ho sempre sostenuto che i genitori sono importanti non solo per le cure fisiche e affettive, ma anche per la costruzione del mondo interno del bambino e che forse sia utile, in riferimento al tema della fragilità, il passaggio dal maneggiare con cura al maneggiare con amore e inoltre il mutamento di atteggiamento dal *preoccuparci* all'*occuparci* dei nostri figli. ♦

# S.M.I.A.B.

**Società Medica Italiana di Self-Analisi Bioenergetica  
per lo studio e la terapia dei Disturbi di Personalità**



Scuola riconosciuta idonea dal MURST alla formazione in psicoterapia  
(decreto 16-11-2000, legge 56/89 art. 3)  
Titolo equipollente alla specializzazione universitaria  
ai fini dell'assunzione e della carriera nei servizi pubblici (legge 4732/00)

**La SMIAB è l'unica scuola di psicoterapia con approccio  
psico-corporeo-relazionale dei Disturbi di Personalità**

**sono aperte le iscrizioni al  
CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE**

**SMIAB**

Via Paola Falconieri, 84 - 00152 Roma - Tel. 0658209954 - [www.smiab.it](http://www.smiab.it) - e mail: [gilalpa@tin.it](mailto:gilalpa@tin.it)

# Genitori archetipici

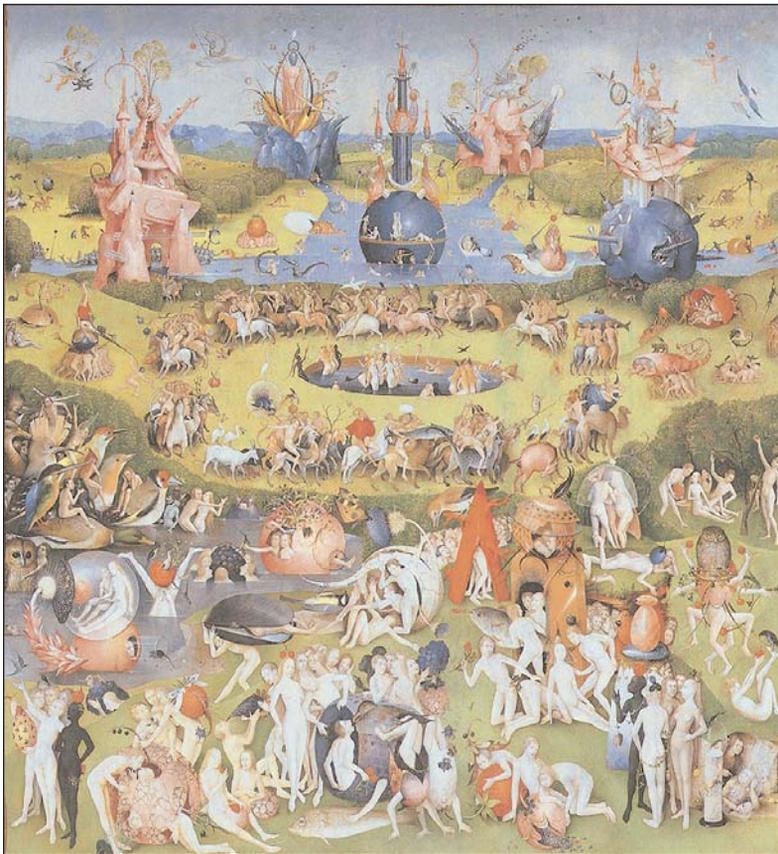
**BRUNO TAGLIACOZZI**

Analista junghiano, CIPA

Coordinatore della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'IdO

La locuzione «genitori archetipici» è un immediato richiamo al pensiero di Carl Gustav Jung e alla sua Psicologia Analitica, che così facilmente ci accompagna nel mondo del simbolico e apre le porte a possibilità trasformative attraverso la pratica psicoterapeutica e non in quanto mero esercizio mentale. Questo lavoro è un tentativo di dimostrare in che modo lo strumento simbolico ci può avvicinare a un'interpretazione di alcune forme di funzionamento mentale e quali possibilità trasformative si presentano per uno psicoterapeuta che sia addestrato all'utilizzazione di tali strumenti.

Studi recenti di neuropsicologia stanno riportando a una rivalutazione del concetto di archetipo junghiano, non più visto come forma fantasiosa di un determinismo psichico fondato su un'improbabile ereditarietà di immagini e contenuti (la forma preferita dai detrattori più accaniti), ma quale metafora psichica di una evoluzionistica trasmissione di fattori mentali che determinano una struttura psichica che si concretizza nei contenuti dell'esperienza vissuta. Un concetto che si avvicina sempre più alle recenti scoperte delle neuroscienze con i concetti di «schema di immagine» e di «ridescrizione rappresentazionale», ricollegandosi alle tradizionali teorie delle relazioni oggettuali: «La mente e i significati non esistono a priori, ma derivano da processi evolutivi e dall'esperienza delle relazioni interpersonali. Gli archetipi che emergono nel corso delle prime fasi dello svilup-



*Hieronimus Bosch, Trittico del Giardino delle Delizie (1504)*

po psichico costituiscono il fondamento per l'evoluzione dei significati essenziali secondo i quali gradualmente costruiamo i modelli mentali del mondo circostante, organizzando le esperienze quotidiane in schemi che potranno poi guidare le nostre future aspettative di vita in tutti gli aspetti, incluse quelle relazionali» (Knox, 2007, p. 33).

Arriverò al tema dei genitori archetipici percorrendo parallelamente una storia clinica seguita per un anno: genitori in counseling quindicinale e figlio in psicoterapia con una collega, entrambi presso l'Istituto di Ortofonologia dove lavoriamo.

Dennis è un ragazzo in

età puberale che frequenta il secondo anno della scuola media; sta iniziando faticosamente e lentamente a scrollarsi di dosso un'infanzia di bambino «difficile»: i suoi genitori lo descrivono come infantile, svogliato e privo di qualsiasi iniziativa personale, soprattutto in campo scolastico. Quando li incontro per la prima volta devo riconoscere che rimango quasi sorpreso dall'equilibrio della coppia, dalla loro concordanza nel descrivere il loro unico figlio. A volte mi sorprende la loro vivacità intellettuale che coglie alcuni spunti di riflessione che prontamente gli avevo offerto.

Quando mi parlavano di Dennis, invece, sembravano altri genitori: divenivano improvvisamente stanchi, invecchiavano di colpo, quasi percepivo un affaticamento nel respiro quando raccontavano di lui. I genitori sono entrambi impiegati e la

loro scelta di avere un figlio è maturata all'interno del rapporto di coppia. Le prime difficoltà si sono presentate già durante la gravidanza a causa di un falso positivo all'ammio-centesi e, successivamente, per la presenza di contrazioni trattate farmacologicamente fino al parto. Il neonato viene alla luce in buona salute ma presenterà broncospasmo e disturbi del risveglio notturno fino ai 4-5 anni.

I genitori riferiscono di una difficoltà di linguaggio e di comprensione verso i 3-4 anni, risolte con la logopedia; verso i 4-5 anni si presenta la balbuzie che, nonostante altri trattamenti logopedici, non è più scomparsa ed è il motivo della richiesta di aiuto.

Nel test di Wartegg, somministrato in prima visita, risulterà un buon livello intellettivo e buone capacità creative, con livelli accentuati di ansia (si ipotizza legati alla repressione delle dinamiche aggressive) e forte insicurezza.

Al termine del primo incontro, in cui si presenterà solamente la madre, le chiedo di fare un elenco degli infantilismi del figlio di cui mi parla tanto e di portarmelo alla seduta successiva, concordandolo con il marito (che in seguito sarà sempre presente):

1. non vuole mai andare a dormire, fino a chiedere di dormire nel nostro letto;
2. modalità lamentosa e infantile di fare richieste;
3. non accetta di perdere quando gioca;
4. chiuso nel suo mondo e distante dagli eventi che lo circondano;
5. rapporto compulsivo con il cibo.

La scuola viene descritta come un problema: tutti i pomeriggi, Dennis viene seguito in gruppo per tre ore da una maestra in pensione! La scolarizzazione è iniziata in ritardo: i primi quattro anni è stato in casa con i nonni, l'anno seguente quasi sempre in casa per varie malattie e solamente l'ultimo anno della materna ha frequentato regolarmente.

Già dalle prime sedute mi parlano di una fissazione di Dennis nel disegnare solamente autobus, di tutte le forme e dimensioni. Mi mostrano questi disegni che effettivamente colpiscono per la monotonia del tema, ma che presentano ul-

timamente una variante interessante; i tanto desiderati autobus si stanno ricoprendo di scritte colorate: i *writer* hanno colpito la sua mente preadolescenziale. Un segno di crescita ed evoluzione della personalità; nonostante il silenzio e la monotonia, il disegno si evolve e porta in superficie desideri attuali e moderni, tipici dei ragazzi della sua età.

Quando parlano della loro insistenza nel procurare esperienze significative a Dennis si dilungano sullo sport (ma quando c'è da punirlo non viene mandato a basket) oppure sulla passione (paterna) per la meccanica. Ma la sensazione che mi arriva addosso è sempre quella di un allontanamento di Dennis dalla coppia genitoriale. Mi spiego meglio. Dennis diventa, di volta in volta, un bambino che necessita di un accudimento assoluto, oppure il prototipo dell'adulto che se la cava da solo, senza aiuti e accompagnamenti. È come se questi genitori esprimessero un tentativo continuo e contraddittorio che oscilla tra l'inclusione urobica e inibitoria, e l'espulsione sadica e vendicativa dell'amante tradito.

Possiamo esprimerlo con tutte le metafore che vogliamo, ma resta il fatto che sento sfuggire il calore materno di una guida amorevole che riesce a crescere il proprio figlio con libertà e senza risentimenti. Dopo solamente sei incontri con i genitori, scrivo queste parole sui miei appunti: «È come se non vedessero il Dennis reale, ma solamente quello storico, quello che li ha fatti tanto faticare per raggiungere gli obiettivi odierni. La madre ha un atteggiamento «sconfortato» su tutto quello che riguarda gli atteggiamenti di Dennis: bisogna fare un passo indietro per vedere il Dennis reale. Sono rassegnati a non vederlo mai crescere. Com'è possibile?».

Mi tornava alla mente il libro di Erich Neumann, *Storia delle origini della coscienza*, il capitolo su «La separazione dei genitori del mondo», che inizia con il mito Maori della creazione.

«Gli uomini sono discesi da una sola coppia d'antenati primitivi, essendo nati dal vasto cielo che è sopra di noi, e dalla terra che ci sta sotto. Rangi e Papa, ossia il Cielo e la Terra, furono la origine prima di tutte le cose. Cielo e Terra erano allora avvolti nelle tenebre, essendo ancora aderenti l'uno al-

**CENTRO di RICERCA di PSICOTERAPIA – socio O.P.I.F.E.R.  
SCUOLA di PSICOTERAPIA a INDIRIZZO PSICOANALITICO  
Direttore: dott.ssa SIMONA TACCANI**



L'indirizzo psicoanalitico del CeRP trova i suoi riferimenti nei più recenti sviluppi della tradizione psicoanalitica stessa, quali la teoria della mente, le teorie dell'attaccamento e dell'intersoggettività così come si articolano nella psicologia dello sviluppo.

**Gruppo di supervisione e aggiornamento per psicoterapeuti sui test proiettivi**

condotto da dott.ssa Clara Monari presso la sede di Trento: per informazioni rivolgersi alla Segreteria entro il 22 giugno

**SCUOLA CeRP di SPECIALIZZAZIONE in PSICOTERAPIA con sede a TRENTO**

Decreto di riconoscimento MIUR del 16.11.2000

Per laureati in Psicologia e in Medicina e Chirurgia. Sono ammessi 20 Allievi per anno di corso.

**Bando di Concorso per l'Ammissione alla Scuola all'A.A. 2009/2010: a breve on line sul nostro sito**

A partire dal 15 giugno sarà possibile effettuare colloqui di orientamento

**Sede di tirocini:** per universitari, per laureati in specialistica, per specializzandi di scuole esterne.

**Seminari di supervisione in piccoli gruppi,** discussione casi clinici, valutazioni testistiche, problemi istituzionali, sia a Milano sia a Trento

e-mail: [ilcerp@tin.it](mailto:ilcerp@tin.it); [scuola.cerp@tin.it](mailto:scuola.cerp@tin.it); [www.ilcerp.com](http://www.ilcerp.com) Sede di Trento: via L. Marchetti, 9 - 38122 TRENTO  
Tel.: 0461 232053 Fax: 0461 239290 - Sede di Milano: via Tortona, 86 - 20144 MILANO Tel./Fax: 02 471671

l'altra, perché ancora non erano stati separati; e i figli da loro generati non facevano altro che almanaccare fra di loro quale potesse esser la differenza tra la tenebra e la luce; sapevano che le creature s'erano moltiplicate ed eran cresciute, ma la luce non s'era mai fatta su di loro, e il buio continuava sempre» (Neumann, 1949, p. 104).

Dennis mi dava la sensazione del figlio ancora racchiuso tra i due genitori, «ancora aderenti l'uno all'altra». In una situazione ancor più aggravata dall'isolamento di essere il figlio unico, su cui si riversano tutte le attenzioni e i pensieri. Nel mito Maori, i fratelli discutono sull'opportunità di uccidere oppure separare i genitori; infine, prevarrà quest'ultima possibilità: tutti si impegneranno a separarli, ma al termine solamente uno ci riuscirà, fra le grida e i lamenti di dolore dei due genitori che urleranno: «Perché uccidete così i vostri genitori? Perché commettete il nefando delitto di uccidere, di dilaniare i vostri genitori?». Ma Tane-mahuta non s'arresta, non tiene conto delle loro urla e delle loro grida; giù, giù sotto di sé preme la terra; lontano, lontano sopra di sé spinge il cielo» (*ibidem*, p. 105).

È la scissione degli opposti dal principio dell'unità, la ricerca della luce, la nascita della coscienza, la ricerca dell'individuazione, «poiché l'esperienza del mondo diventa possibile solo attraverso le opposizioni» (*ibidem*, p. 105). Mi piace ricordare che l'esperienza mitologica, così come ogni forma di produzione simbolica, dall'arte alla religione, dal sogno alle fantasie, non sono altro che una rappresentazione più o meno complessa dei processi psichici dell'uomo, che si sono formati e selezionati durante il lungo cammino dell'evoluzione.

Non va dimenticata, però, la tragicità di tale atto eroico di separazione dei genitori primordiali. La scissione degli opposti pone l'individuo nella situazione di aver creato una sofferenza profonda nelle persone che lo hanno generato e accudito, determinando un vissuto di colpa, di peccato originale che si affianca al senso di solitudine e smarrimento che ci invade necessariamente ogni qualvolta ci allontaniamo dalla beatitudine della situazione infantile, dalla *participation mystique* fatta di dipendenza e di protezione.

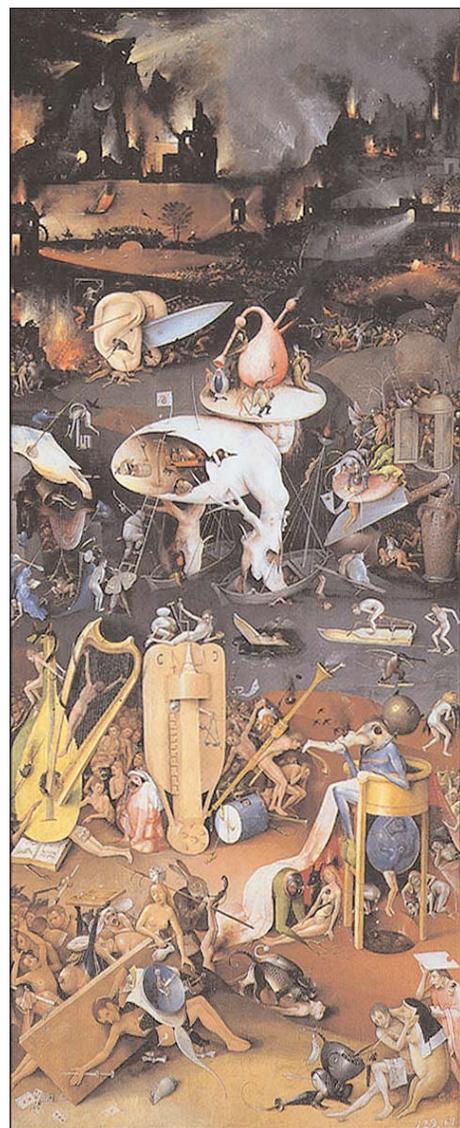
Ricordo molto distintamente il giorno in cui mi hanno riferito i voti della pagella del I quadrimestre di Dennis. Una media sul «buono», con qualche «distinto» in materie non fondamentali: la loro espressione era truce e rassegnata, era calato come sempre il velo depressivo che imbavagliava le emozioni positive, sinonimo della paura di una successiva delusione. Ho chiara di fronte a me la scena e con un'uscita teatrale chiesi loro con un tono tra l'ironico e l'affettuoso: «Non l'avrete accolto con quelle facce, spero bene». Una domanda pleonastica. Ero certo che quella era l'unica espressione per loro possibile di fronte ai risultati scolastici del figlio, alla quale avrebbero sicuramente aggiunto la solita elencazione di tutto quello che loro avevano fatto per lui, altrimenti... il disastro. Non fui smentito. Ma ricordo bene che la loro espressione fu inizialmente di sorpresa e di imbarazzo, come chi fosse stato sorpreso a rubare la marmellata, e riconobbero, parzialmente, che avrebbero potuto fare una faccia migliore e che ci avrebbero riprovato tornando a parlare della pagella con Dennis. Per inciso, il giudizio espresso dai professori sul documento di valutazione scolastica parlava di

una buona capacità di socializzazione e partecipazione alle attività didattiche, di un metodo produttivo di lavoro e del raggiungimento degli obiettivi formativi, con un livello globale buono.

Un risultato positivo riuscii a raggiungerlo, però, continuando a portare la riflessione sul tema dell'autonomia, del provare a dare una possibilità di crescita a Dennis, togliendolo dal circolo protettivo e opprimente di madre, professoressa (soprattutto quella che lo aveva preso di buon'occhio e iniziato a tenerlo sotto la sua ala protettiva...) e dell'anziana maestra che tutti i pomeriggi lo seguiva nei compiti: quegli incontri furono ridotti da cinque a tre pomeriggi a settimana!

In questo mondo completamente al femminile, il rapporto con il maschile era limitato agli interessi paterni, mentre un giudizio negativo pesava sulle scelte e i pensieri di Dennis. Tutto andava per il meglio finché il figlio si apprestava a seguire le orme paterne, ma qualsiasi desiderio o tentativo di aprire altre strade non trovava appoggi o ascolto: la denigrazione e l'umiliazione prendevano piede e costringevano il «cucciolo» a rinunciare a se stesso per salvare la propria immagine e considerazione. Del resto anche il basket, in fin dei conti, era stato imposto rispetto alla volontà di voler continuare a giocare a pallone.

Restando sul tema del femminile e del maschile, improvvisamente un giorno i genitori si accorgono che Dennis è cresciuto, ma anche in questo caso con una certa fatica e incredulità. Il padre scopre un collegamento a un sito pornografico sul computer di casa e lo cancella. Il giorno dopo –



Hieronimus Bosch, *Trittico del Giardino delle Delizie* (1504)



## Pagine Blu degli Psicologi Psicoterapeuti

C/O Centro di Medicina

Via Trasimeno 2, 30027 San Dona' di Piave (Venezia)

web: [www.psicologi-psicoterapeuti.it](http://www.psicologi-psicoterapeuti.it)

email: [info@psicologi-psicoterapeuti.it](mailto:info@psicologi-psicoterapeuti.it)

Tel. 392.8388035 Fax 02.700410969

# Pagine Blu degli Psicologi Psicoterapeuti

Dal 2001 soluzioni complete per la pubblicità professionale per gli psicologi

- Registrazione di domini personali
- Creazione di siti web per gli psicologi
- Creazione di blog di psicologia
- Software per la gestione degli studi di psicologia
- Inserzioni pubblicitarie visibili ed efficaci nel sito [www.psicologi-psicoterapeuti.it](http://www.psicologi-psicoterapeuti.it)\* per singoli professionisti, studi associati, scuole di psicoterapia
- La prima posizione nella prima pagina di Google con le parole chiave **psicologi psicoterapeuti**

## WWW.PSICOLOGI-PSICOTERAPEUTI.IT



\*Per i lettori di Babele in esclusiva 14 mesi di inserzione al costo di 12 citando il codice promozionale PBBL321610

Dennis rimane solo in casa – ritrova nuovamente siti pornografici nella cronologia del computer e pensa a qualche collegamento automatico che si instaura utilizzando un particolare videogioco: cancella tutto, anche il gioco, ma non dicono nulla a Dennis.

Pochi giorni dopo, il nostro incontro di counseling: sono sconvolti, non riescono a credere che il loro «bambino» possa essersi interessato al sesso. Li invito a riflettere e ad affrontare pacatamente il discorso con Dennis. Mi racconteranno, l'incontro successivo, che dopo qualche giorno avevano parlato con Dennis e che lui si era inizialmente «pietrificato»; poi, riconosciuta la sua curiosità – i genitori, probabilmente, si aspettavano ancora una dichiarazione di innocenza – erano riusciti a parlare tranquillamente di sesso, amore e adescamenti via internet.

La descrizione che mi facevano i genitori non corrispondeva al quadro psicologico che di Dennis mi restituiva la collega psicoterapeuta che lavorava con lui. Più di una volta mi sono consultato con lei per capire se c'erano dei pur leggeri segni di deficit cognitivo o se il quadro che si andava delineando era quello di una famiglia arcaica, che si era giustamente mobilitata per arginare un problema momentaneo, una partenza difficile, ma non avevano più elaborato il loro pensiero relativamente allo stato psichico di Dennis, costringendolo dentro i confini dell'inibizione frustrante.

Arrivano i risultati finali del suo percorso scolastico: la media dei voti passa dal «buono» al «distinto» e loro restano ancora increduli e demoralizzanti. La madre: «Dennis ci ha sempre portato problemi, dalla gravidanza in poi: siamo rimasti sfiduciati»; il padre: «Quello che chiediamo a Dennis è che non ci faccia faticare così tanto».

Mi tornano alla mente le parole di F. Montecchi: «Non è solo il bambino reale a essere portato dall'analista, ma anche, e soprattutto, il bambino appartenente al mondo interno dei genitori. Questo bambino non corrisponde a quello reale, ma è una modalità di esistenza e percezione delle emozioni, che i genitori insistono ad attribuire al figlio concreto, situando le loro fantasie nella realtà e riconoscendole impropriamente al figlio reale» (1995, p. 158).

La conclusione di questa storia clinica, vissuta parallelamente attraverso il lavoro con i genitori e Dennis, ci riporta al famoso adagio latino: *mens sana in corpore sano*.

I genitori avevano già incontrato la collega per il colloquio di restituzione a conclusione del ciclo di terapia e non avevano di certo fatto i salti di gioia quando si sono sentiti dire che avevamo previsto un altro anno di lavoro insieme con Dennis e con loro. Si erano presi tempo per rispondere sull'accettazione o meno del progetto terapeutico e, del resto, dovevano ancora incontrarmi per l'ultimo colloquio prima della sospensione estiva. Anch'io, come la collega, avevo sottolineato i progressi di Dennis e la sua maggiore capacità adattativa, i risultati scolastici, una maturazione nella personalità. Un altro anno di percorso insieme ci sembrava il modo migliore per consolidare i risultati conseguiti e approfondire le riflessioni che via via si facevano più significative.

Poi la doccia fredda: «Abbiamo pensato di cambiare squadra di pallacanestro e questo comporterà che il prossimo anno Dennis farà tre allenamenti a settimana, più la partita il sabato, poi il catechismo, le ripetizioni... Non ce la facciamo

a venire anche a terapia... Che ne pensa?». Chiedevano a me cosa ne pensassi. Che sfacciataggine!

Ho potuto rispolverare il mio repertorio sull'importanza della psicoterapia in un caso come quello di Dennis, ho cercato di mediare sugli aspetti pratici e quelli psicologici, ho restituito comunque a loro il senso del lavoro svolto fino a quel momento, con responsabilità ma senza creare sensi di colpa o atteggiamenti punitivi o di delusione. Li ho salutati, lasciando loro ancora una settimana per riflettere e darci una risposta che non è mai



Hieronimus Bosch, *Tritico del Giardino delle Delizie* (1504)

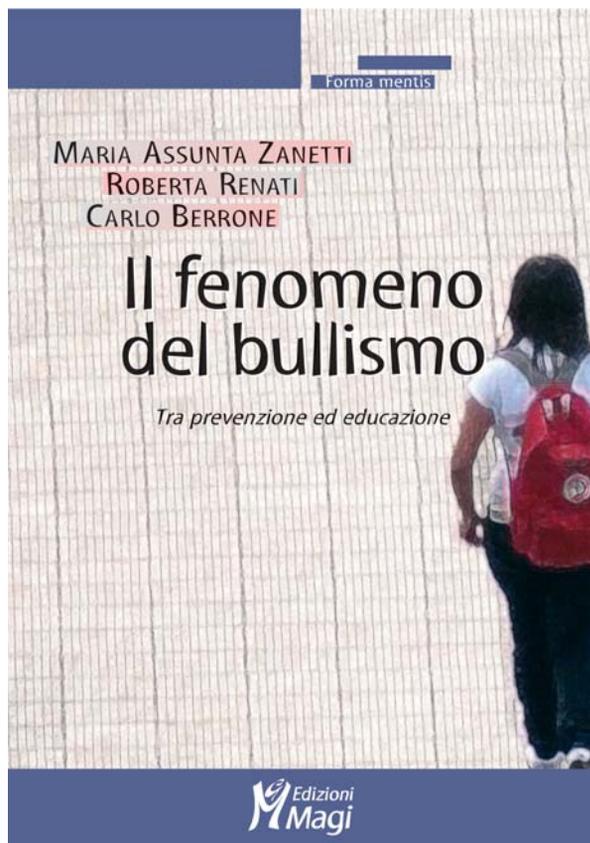
Sarà un'illusione, una razionalizzazione, una speranza. Ma non ho mai la sensazione che il nostro lavoro cada nel vuoto; qualcosa sicuramente resta nella mente di ognuno di noi dopo una psicoterapia, quando si attivano sentimenti transferali e controtransferali, quando si lavora con passione.

Buona fortuna Dennis. Forse non sarà necessario separare i «genitori del mondo». A volte, è sufficiente trovare l'uscita di sicurezza se loro sono «ancora aderenti l'uno all'altra».

## BIBLIOGRAFIA

- KNOX J., *Archetipo, attaccamento, analisi. La psicologia analitica e la mente emergente*, Roma, Edizioni Magi, 2007.
- MONTECCHI F., *I simboli dell'infanzia. Dal pensiero di Jung al lavoro clinico con i bambini*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1995.
- NEUMANN E., *Storia delle origini della coscienza*, Roma, Astrolabio, 1978.
- TAGLIACOZZI B., *Il bambino nella mente del genitore*, in F. Bianchi di Castelbianco, M. Di Renzo (a cura di), *Fiaba, disegno, gesto e racconto*, Roma, Edizioni Magi, 2005.

## Forma mentis



MARIA ASSUNTA ZANETTI  
ROBERTA RENATI  
CARLO BERRONE  
**IL FENOMENO DEL BULLISMO**  
*Tra prevenzione ed educazione*

FORMA MENTIS – € 14,00 – PAGG. 208  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874872800

**N**egli ultimi decenni il bullismo è diventato un problema di salute internazionale. Ma nonostante l'allarme dei mass media, molti genitori e insegnanti continuano a percepirlo come una realtà che non riguarda i loro figli e i loro studenti, evitando una vera presa di consapevolezza del problema. Le analisi che spesso vengono fatte degli episodi di cronaca, riportati dai media, corrono il rischio di un'eccessiva semplificazione dei comportamenti devianti. Il volume illustra la natura specifica del bullismo secondo un modello probabilistico e multicausale, che pone l'accento sulla specificità di ogni singola situazione toccando anche nuove e sempre più consuete tipologie di bullismo: si parla, dunque, di cyberbullying e di sexual harassment, due forme di prepotenza che solo recentemente si sono imposte all'attenzione dei ricercatori. Vengono inoltre analizzati alcuni tra i principali interventi messi a punto per contrastare il fenomeno, e si propongono percorsi educativi da intraprendere nei contesti scolastici.

PAOLA BINETTI  
**LA FAMIGLIA TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE**

FORMA MENTIS – € 20,00 – PAGG. 256  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874872787

**L**uogo privilegiato degli scambi affettivi, la famiglia oggi è in crisi. L'autrice affronta il tema della frammentazione e moltiplicazione dei possibili modelli in cui si esprime e si realizza oggi il far famiglia, un'istituzione che comunque continua a imporsi come modello di riferimento. In una società sempre più competitiva, in cui l'uomo chiede spazi di maggiore libertà e autonomia – ponendo in primo piano la realizzazione personale, l'investimento nello sviluppo dei talenti, e la possibilità di strutturare legami altamente flessibili – il ritardo delle politiche sociali non permette di affrontare il declino della generatività e la crisi della coppia.

Vengono analizzate le più recenti proposte di legge, i cus, i pacs, i dico, e le richieste delle coppie omosessuali, ridefinendo i processi che permettono di comprendere l'evoluzione della famiglia, per definire meglio cosa c'è in essa di stabile, di strutturale – e cosa c'è di naturalmente mutevole.

Ma nonostante tutto, secondo l'autrice la famiglia c'è, solida e duratura, vero nodo cruciale del rapporto tra natura e cultura, tra tradizione e innovazione, e resta punto di riferimento affettivo e valoriale, etico ed economico nella nostra società.



## Immagini dall'inconscio



MICHAEL CONFORTI  
**SULLA SOGLIA**

*L'archetipo degli inizi*

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 15,00 – PAGG. 160  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870080

**A**ll'inizio... è il punto di partenza di tante, grandi e piccole, storie. Queste parole indicano una soglia, un punto d'accesso ai mondi ancora sconosciuti, l'inizio di una nuova avventura, di un nuovo lavoro, di un nuovo amore...

Le esperienze della soglia ci portano non solo in un nuovo domani, ma ci proiettano nella realtà dei processi archetipici responsabili della creazione delle forme e di tutti i modelli di vita degli uomini. Saper leggere queste dinamiche in maniera creativa e saper interagire con loro – sostiene l'autore – costituisce una fonte di inesauribile saggezza.

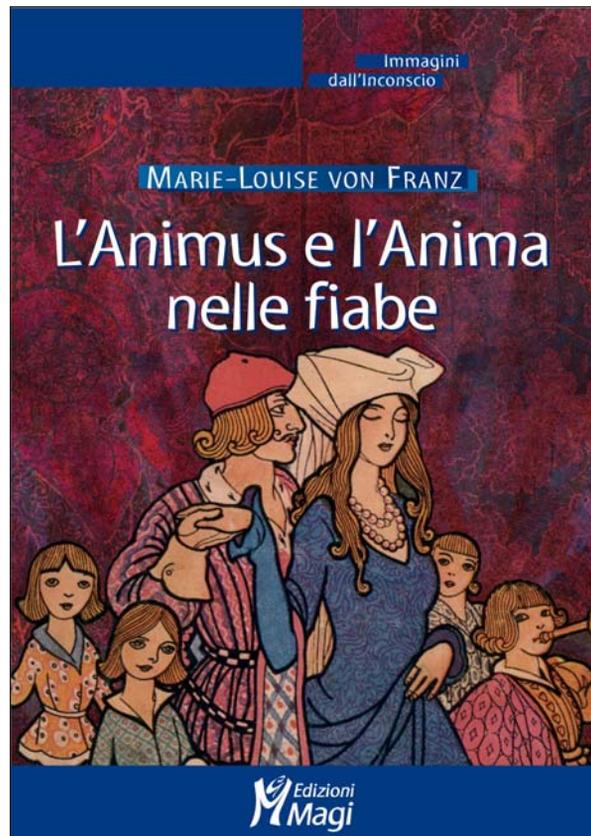
In questo volume viene esaminata in particolar modo una delle esperienze della soglia: la prima seduta di analisi. Un'indagine seria delle condizioni iniziali del trattamento fornisce intuizioni significative su come si dispiegherà l'intero processo terapeutico.

Avvalendosi delle nozioni di psicologia junghiana, biologia, fisica quantistica e nuove scienze, l'autore fornisce un'unica lente per osservare le dinamiche archetipiche all'opera nella vita dell'individuo.

MARIE-LOUISE VON FRANZ  
**L'ANIMUS E L'ANIMA NELLE FIABE**

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 15,00 – PAGG. 128  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870066

**L**e fiabe, se considerate con serietà, svelano il loro carico di significati inconsci ed esercitano una risonanza emotiva molto forte. Con la loro semplicità e immediatezza, toccano le corde più nascoste del nostro essere raggiungendo le emozioni più profonde. Sono la rivelazione delle dinamiche archetipiche della psiche inconscia. In questo volume M.-L. von Franz esamina alcune fiabe nel tentativo di cogliere quel che hanno da dirci sulle funzioni psichiche cui diamo nome di Animus (l'immagine interna del maschile nella psiche femminile) e di Anima (l'immagine del femminile presente nella psiche maschile). Perché parlando dei re e delle regine, parliamo di fatto di Animus e di Anima, quella coppia reale che esercita la funzione di governo sulle nostre fantasie e comportamenti, sia interiori che esteriori, in relazione all'altro sesso. L'Animus e l'Anima – affermano i curatori nella prefazione al volume – non potranno più essere visti come astrazioni o mere teorie: Marie-Louise von Franz ci aiuta a capire e a sentire che queste immagini sono personificazioni di movimenti misteriosi e di dinamiche vitali. Contengono il segreto di una vita piena, relazionata e in sintonia con la nostra natura interiore.



# Genitorialità: transizione e passaggi intergenerazionali

ELISA COCCHI

Psicologa, psicoterapeuta (IdO) – Area evolutiva genitoriale – Responsabile dei corsi di preparazione al parto e post parto presso il Centro di Consulenza per la Famiglia di Modena

«Il primo vagito di un neonato è un evento gioioso ma denso di consci e inconsci misteri passati e futuri, è il simbolo della normale e si potrebbe aggiungere misteriosa complessità del venire e dell'essere al mondo. Nella vita dell'uomo la nascita è una tappa intermedia di un lungo viaggio che nasce da un desiderio-progetto dei genitori. La nascita è un anello che congiunge passato e futuro, è una parte importante e complessa di un tutto ancora più importante e complesso qual è la vita umana» (La Sala, 2006).

## INTRODUZIONE

La nascita di un figlio rappresenta un passaggio critico di grande complessità. Porta in sé emozioni contrastanti, gioia ed entusiasmo, ma anche turbamento e confusione. Così la venuta di un figlio chiede un *riposizionamento relazionale* e una *ridefinizione della propria identità*.

Cercherò di toccare e di rendere visibile una parte di quel lungo e faticoso processo di crescita che coinvolge il divenire genitori e l'intento sarà duplice: da una parte sarà una testimonianza di come si renda necessario provocare pensabilità, dare parole in un momento in cui regna il silenzio dell'incomprensione, talvolta lo spavento, spesso l'impotenza; dall'altra, indirettamente, sarà un modo per comprendere quanto può essere necessaria la ricerca di significati sottesi ai comportamenti, non solo per una maggior comprensione di se stessi ma anche per una differenziazione fra ciò che appartiene al proprio passato e ciò che appartiene al figlio, permettendogli in questo modo di contattare e dare voce al suo Vero Sé.

*Genitorialità* sarà da me intesa come la funzione genitoriale, quella configurazione complessa e delicata in cui identità maschile e femminile si ridefiniscono attraverso profondi processi psicologici relativi all'individuo, alla coppia e alla generatività, cioè la capacità di prendersi cura di ciò a cui si è dato vita insieme.

*Transizione* è da me intesa come l'insieme di tutti quei cambiamenti che portano alla ricerca di nuovi equilibri nel periodo compreso dall'inizio della gravidanza fino ai mesi successivi alla nascita, periodo in cui un individuo mette in discussione il livello di sviluppo raggiunto fino a quel momento e la rete relazionale e sociale in cui l'individuo è inserito. Il diventare genitori è un cominciare di nuovo: il progettare di avere un bambino e il diventare madre e padre comporta una cosiddetta «terza individuazione» (Mastella, 2004): aspettati-

ve, ricordi, emozioni positive e negative, appartenenti al proprio percorso evolutivo e alle relazioni significative con la propria infanzia, sono sentimenti che possono favorire od ostacolare l'assunzione di un nuovo ruolo.

*Passaggi intergenerazionali* saranno le tappe che cercherò di toccare, quelle tappe che si fanno visibili nel neo papà e nella neo mamma attraverso il proprio essere stati figlio e figlia nel rapporto e nella ridefinizione con le proprie figure genitoriali. Sarà attraverso questi vissuti che acquisteranno un ruolo fondamentale i passaggi di separazione-confronto-differenziazione con la propria famiglia d'origine.

In tutto questo un ruolo fondamentale, nello stile narrativo, lo acquisterà la *scrittura individuale*: utilizzerò la narrazione scritta tratta dal diario personale di una mamma nel periodo della gravidanza e nei mesi successivi la nascita per sottolineare come la scrittura *di sé* si articola sulla lettura *del sé*!

Secondo Veronique Francis (pedagogista dell'Università di Orleans) la scrittura è da considerarsi come un modo di vivere al meglio ogni novità, in quanto oltre a raccogliere le osservazioni, essa *le alimenta* e secondo l'autrice, notare le osservazioni significa individuare *cambiamenti*, porsi domande e ricercare risposte e soluzioni. Nel caso clinico che presenterò, il diario rappresenta per la mamma una *pausa* durante la quale annotare riflessioni, pensieri, sentimenti che accompagnano la crescita dapprima gestazionale e poi evolutiva della bimba. La scrittura infatti porta a un ritorno sull'esperienza: il contenuto viene messo a distanza, esaminato e permette la riletture non solo del percorso del bimbo, ma anche del genitore: delle paure, delle gioie e della naturalezza acquisita.

Questi testi, ricordi, immagini, elementi simbolici della storia familiare, letti fra di loro e in seduta, hanno contribuito a costruire la storia sentimentale ed emotiva della famiglia.

## CASO CLINICO

Aldo e Giulia sono una giovane coppia, sposati da circa otto anni e neo genitori di Dafne, una bimba che all'epoca della consultazione aveva circa 7 mesi. Si rivolgono a me in seguito a un disturbo legato al sonno della loro bimba, che all'età di 5 mesi e mezzo aveva iniziato a svegliarsi con una frequenza di circa cinque, sei volte a notte, dopo mesi di sonno stabile e continuativo, una regressione simile a quella di un infante appena venuto al mondo. Arrivano in consultazione molto stanchi e provati. Ciò che allarmava i genitori, non era

tanto ciò che Dafne faceva, quanto ciò che risvegliava dentro di loro: un' ansia e una preoccupazione che li portava a lunghe discussioni e a notti insonni nell' attendere ciò che ancora doveva arrivare. La tensione era tangibile, ma dal loro racconto e dalle loro descrizioni, intuivo la forza del loro legame d' amore e leggevo un sano bisogno di ricerca di significati, che li potesse aiutare a separare i piani in cui erano invischiati: aspetti personali, aspetti di coppia ed elementi genitoriali che rischiavano di compromettere il legame.

Aldo è un uomo intelligente e riservato, che si presenta, a un primo contatto, introverso e chiuso, diffidente nello sguardo e nel linguaggio analogico. La sua modalità comunicativa rimanda alla correttezza e al rispetto e infonde un senso di sicurezza e protezione. Pur manifestando, fin dal primo incontro, difese attraverso lunghi discorsi razionali, si pone in un atteggiamento di ascolto; è spesso silenzioso e cauto nella parola, ma risulta, non appena messo a suo agio, un uomo brillante, ingegnoso e pieno di passioni originali.

Giulia è di pochi anni più piccola di Aldo, è una giovane donna che tende a mostrare il lato sicuro della propria personalità, nascondendo fra concetti teorici e libri una fragilità di fondo che trova protezione e sicurezza fra le braccia del marito. Cerca attraverso la parola di anticipare e di correggere i concetti di Aldo, parlando di sé attraverso di lui. Vedo in lei, attraverso il suo bisogno di primeggiare, ma soprattutto di sapere, un grande desiderio di essere accolta e accettata.

I genitori raccontano di una gravidanza cercata e arrivata senza alcun tipo di problema, serena e appagante; tutti gli incontri con la ginecologa e gli appuntamenti medici-sanitari sono stati condivisi dalla coppia, così come la preparazione dello spazio dell' attesa: culla, stanza, passeggino, corredo. Giulia mi racconta che, dal suo punto di vista, l' accettazione della gravidanza ha rappresentato un cammino lento e non da subito è stata accolta con entusiasmo come momento di gioia incondizionata. Giulia scrive sul suo diario: «Ieri ci siamo incontrati, io te e il tuo papà. Tu forse sai molte più cose di noi: senti le emozioni, batti e pulsati dentro alla mia pancia. Sono io a sapere poco di te, al di là di tutte quelle cose mediche e sanitarie che mi dicono, so poco di come stai, di cosa senti, di cosa ti fa male, di cosa ti piace. Mi ha fatto bene incontrarti, ne avevo bisogno, perché non ti "sentivo" molto. È inutile che lo taccia a me stessa e soprattutto a te che, credo, sai già tutto. Ti sento razionalmente, ma poco emotivamente. Io e il tuo papà ti abbiamo cercato e voluto e, appena abbiamo iniziato a chiamarti, tu hai bussato. Io non ho reagito in modo tanto comune: quella gioia immensa di cui tutte le mamme parlano, io non l' ho provata subito. Subito ho pianto e ho pensato a me: allo spazio di equilibrio e di armonia che mi sono conquistata dopo il matrimonio, nella casa mia e del tuo papà. Cosa accadrà ora?».

Dafne è nata con parto naturale, sei giorni dopo la data presunta del parto. Alla nascita pesava poco più di 4 Kg ed è stata da subito allattata al seno. Dalle prime fasi del travaglio fino al momento del parto la coppia non ha voluto nessuno vicino, volendo proteggere nella loro intimità la venuta al mondo della loro bimba.

«Sei nata piccolo miracolo di vita! Piccolo, prezioso e grande miracolo di vita. Sei venuta a conoscere questo mondo. Sei un dono profondo e ti amo di un bene puro e incondizionato! Sei arrivata, purificata, in una giornata di neve e ba-

gnata anche dalle mie lacrime di gioia. Adesso sei qui che dormi fra le braccia del tuo papà e neanche una settimana fa stavi cercando di uscire dalla mia pancia. Che viaggio che abbiamo fatto. Un viaggio durato dieci ore. Il mio corpo e il tuo, per dieci ore, hanno cercato di separarsi. Ho fatto fatica a lasciarti andare, tanta. E tu, fino alla fine, equilibrata e matura, sei rimasta protetta nelle mie acque. Sei uscita dalle profondità più sotterranee delle mie viscere, fra urla e dolore che mai avrei pensato di sopportare. Sei scesa dalla mia pancia, per risalire fra le mie braccia, piccola, indifesa, bagnata, con il tuo sguardo nel mio, unite dalle lacrime e separate dal taglio del cordone ombelicale che, il tuo papà con coraggio e amore, ha tagliato. Farò fatica a scordarmi le mie urla, così selvagge e potenti, pensavo di toccare la morte a ogni contrazione, eppure qualcosa mi esortava a continuare al di là delle forze umane. Alle nostre spalle, instancabile, forte e protettivo, pieno di fiducia e di coraggio, il tuo papà. Se non ci fosse stato lui, non so se ce l' avrei fatta ad arrivare fino alla fine in modo naturale. Abbiamo toccato la morte e incontrato la vita in tre: io, tu e il tuo papà».

Dafne cresce senza problemi di peso, si alimenta al seno e dorme in una culla, in una stanza vicino a quella dei genitori, in un suo ambiente. Questo passaggio è avvenuto in modo molto graduale.

Il sonno è sempre stato vissuto con apprensione e agitazione, rappresentando, soprattutto per Giulia, un delicato momento da difendere, da proteggere e da curare. Dafne da sempre, viene anticipata: prima che si possa svegliare, viene cullata e il sonno diventa così indotto e provocato, soprattutto

## CEP centro educazione permanente Sezione Musica

Seminario:

### Il pensiero di Marius Schneider e l'interpretazione musicoterapica (Il Parte)

**Docente:** Prof. Giangiuseppe Bonardi, musicoterapista,  
formatore e supervisore iscritto all' A.I.M.,  
docente di Musicoterapia pratica

\*\*\*

**19/21 Giugno 2009**

\*\*\*

Il Seminario è rivolto a quanti siano desiderosi di approfondire i contenuti del pensiero schneideriano, offrendo interessanti spunti di riflessione in merito alla complessa tematica della ricerca di significati in Musicoterapia. Saranno trattati i temi sulle possibili relazioni analogiche esistenti tra i piani delle altezze, dei colori, dei simboli, dei numeri e degli strumenti musicali e sulla ricerca, di ipotesi interpretative del musicale in Musicoterapia, analizzato nella prospettiva schneideriana (si può partecipare anche senza aver seguito la prima parte)

Per informazioni e iscrizioni Pro Civitate Christiana  
Centro educazione permanente  
Via Ancajani, 3 - 06081 Assisi (PG) tel/fax 075812288  
e.mail: cep@cittadella.org - sito internet: http://musicoterapiassisi.it

**A  
e  
P**

# adolescenza e psicoanalisi

Organo ufficiale dell'A.R.P.Ad. (Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza)

**AeP** (già *Adolescenza e Psicoanalisi*)  
**rivista fondata da Arnaldo Novelletto**

**N. 1**

**maggio 2009**

Direttore – Gianluigi Monniello

Le figure del corpo, Gianluigi Monniello

ARTICOLI ORIGINALI

ADOLESCENZA, CONDOTTE A RISCHIO E RITI PERSONALI

*La prospettiva antropologica, David Le Breton*

LE NUOVE PATOLOGIE DEGLI ADOLESCENTI

*Anna Maria Nicolò, Emanuela Romagnoli*

ITRADIMENTI DEL CORPO, Maria Antonietta Fenu

L'OMOFobia: SPINA PROFONDA NELLA FORMAZIONE  
DELL'IDENTITÀ OMOSESSUALE, Angela Gesùè

L'ADOLESCENTE E IL NEGATIVO, Francesco Mancuso

RAMMENTARE, RICORDARE, RIMEMBRARE FORSE...

*Paola Carbone*

APPORTI CLINICI

NON PIÙ BAMBINO NON ANCORA ADOLESCENTE, Il parte

*Marina Sapio*

Rubriche

PER AIUTARLI A CRESCERE

*La rappresentazione del rischio in adolescenza, Daniele Biondo,*

*Antonelli Alice, Devito Maria Teresa, Di Lalla Fabrizia, Dondona Adriana,*

*Palazzi Stefania*

SCRIVERE PER FORMARSI

*Quando ad essere osservato è il padre, Elisa Casini*

LA BIBLIOTECA DI AeP

RECENSIONI

*Biondo D. Fare gruppo con gli adolescenti, Gianluigi Monniello*

*Bria P., Busato Barboglio C., Riandi L. La voce del corpo, Alessandra Porrini*

*Mitrani J.L. Bodily centered protections in adolescence:*

*An extension of the work of Frances Tustin, Tiziana Catta*

*VIII Convegno Nazionale Gruppi Adolescenza. L'adolescente*

*prende corpo, Anna Maria Dalba*



**Il corpo - AeP n.1 maggio 2009**

**Abbonamento annuale (2 numeri): € 30,00**

**(Enti € 50,00 - Estero € 60,00)**

Per informazioni sulle modalità di abbonamento:

Edizioni  
**Magi**

Edizioni Magi – via G. Marchi, 4 - 00161 Roma

tel. 06.854.22.56 - 06.854.20.72

redazione@magiedizioni.com

www.magiedizioni.com

to durante il giorno, nell'idea che, dormendo le ore che la mamma ritiene giuste, la bimba possa guadagnarne in tranquillità ed equilibrio.

Quando arrivano in consultazione il nervosismo è alto; mi raccontano che i litigi avvengono soprattutto di notte, quando Dafne si sveglia anche ogni ora e mezza e quando le difese di entrambi sono abbassate.

Mi dicono di sognare spesso, nonostante i sonni siano brevi e frammentati. Aldo fa sogni ricorrenti, uno di questi lo vede protagonista insieme a un altro uomo, in genere più debole e minuto di lui, che lo invita alla lotta e allo scontro. Aldo accetta le sfide, sicuro dei suoi mezzi e convinto di «fare bella figura», ma ineluttabilmente quando si ritrova a usare le sue armi, queste non sono efficaci: il pugno è troppo debole e non affonda, la pistola non spara, il suo corpo non ha forza e si ritrova disarmato. Sempre nello stesso punto il sogno si interrompe e Aldo rimane inerme e in balia di ciò che non riesce più a prevedere.

Giulia fa sogni in cui compaiono spesso bambini piccoli, infanti appena nati. In uno di questi, racconta di andare a trovare una coppia di gemelli appena nati a una sua amica. Si accorge durante la visita che uno di questi è particolarmente magro e debilitato e riferisce una grande paura che la invade, come se prevedesse che da lì a poco sarebbe accaduto qualcosa di grave. Nel sogno la sera stessa il bimbo moriva. Giulia mi riferisce che pochi giorni prima era stata realmente a trovare una amica con gemelli e che era rimasta colpita dalla serenità con cui li gestiva: lasciando anche piangere per qualche secondo l'uno o l'altro nella culla, visto che era sola. In più in quel periodo Giulia sarebbe rientrata al lavoro. Le mie riflessioni erano andate sul piano della separazione: avevo l'impressione che per Giulia separazione equivalesse a morte, sulla scia del «tutto o niente». In lei non era una condizione psichica normale: erano gli eventi esterni a imporglielo e di conseguenza vissuti come minacciosi.

Mi chiedevo: che origini avevano questi sogni? Quali archetipi stavano chiedendo di essere ascoltati? Da quali esperienze infantili, da che tipo di relazioni genitoriali venivano questi due genitori? Certamente qualcosa che con la nascita di Dafne si era risvegliato in modo così forte da chiedere a ognuno di riaffrontarlo.

Giulia vive le parole di Aldo come controllo e con un senso di soffocamento sopra al suo bisogno di «stare con» Dafne anche nella fatica; vive la presenza di Aldo come un ulteriore impegno da affrontare con razionalità e su cui mettere attenzioni che non ha. Vorrebbe silenzio e solitudine in quelle ore notturne. Aldo vorrebbe esserle d'aiuto e farla sentire meno sola. Nascono parole che escono dai parametri dell'educazione e della formalità. Fuori da questi schemi, Aldo si sente messo da parte, minacciato e attaccato: percepisce le parole come attacchi a sé e non come arresto ai suoi comportamenti, identificando quello che fa con quello che è. Si realizza così una simmetria e una escalation di reazioni che portano a urla e a forti risposte comportamentali: porte sbattute, pugni sul muro, uscite di casa in piena notte. Durante il percorso terapeutico si toccano punte di tensione sempre più elevate, che la coppia vive dentro le mura domestiche: Dafne arriva a svegliarsi di notte anche ogni quaranta minuti, chiedendo solo la presenza di Giulia. Aldo si sente impotente e, per non lasciare sola la moglie, si alza con lei, senza che lei ne abbia espresso il bisogno. Aldo, in prossimità

della notte, viene preso da crisi di ansia che non lo fanno dormire, Giulia non riesce a lasciare la figlia, rimandando il rientro al lavoro e continuando ad allattarla al seno. Aldo cerca di non sentirsi cattivo e lo fa proteggendosi, cercando parole di fronte a Giulia e a Dafne nei loro momenti di allattamento; Giulia dal suo canto, protegge la sua simbiosi con Dafne e allontana sempre di più Aldo, castrando la comunicazione e alimentando sempre di più il senso di inadeguatezza del marito. In uno dei tanti e faticosi litigi, Giulia, stremata dalle attenzioni che la bimba le richiede la notte e concentrata a tenere la tranquillità per allattare, arriva a dire al marito di lasciarla stare, che è stanca, che non ne può più di tutte le spiegazioni che gli deve dare. Aldo, sentendosi messo da parte, inutile e ferito, arriva a dire una frase che ferisce profondamente Giulia: «tu hai dei problemi... e vuoi far diventare matto anche me!». Giulia scoppia in lacrime e si chiude ancora di più sulla bimba, in un silenzio disarmante che getta Aldo nel più totale spaesamento.

In un colloquio particolarmente denso e ricco di contenuti, Aldo e Giulia ricordano sentimenti e immagini molto lontane nella loro memoria che in un qualche modo possono spiegare la forza dei loro comportamenti. Compaiono vissuti importanti per la comprensione dei legami familiari e intergenerazionali, per la revisione dei propri vissuti infantili e per la separazione-differenziazione-confronto con le proprie figure genitoriali.

Giulia scrive sul suo diario: «Ciao Dafne. Sono preoccupata. Il tuo sonno è disturbato in modo da farmi riflettere e da mettere in discussione tutto. Ogni notte ti svegli almeno otto, nove volte. Ogni notte non mi limito a consolarti, ti osservo e cerco di aggiungere comprensioni nuove. Faccio tanta fatica, sai? Non dico fisica, questa ormai è fuori dai limiti, faccio fatica a «uscire da noi» per pensare e «tornare dentro» con nuovi significati. Non mi sento all'altezza. Mi sento sbagliata. Quanti fantasmi ci sono intorno alla tua culla? Fantasmi che riguardano il passato mio e del tuo papà. Quando tu piangi la notte sento il papà impazzire da solo nel letto e durante la fase dell'addormentamento, riconosco tutta la mia difficoltà, a livello inconscio, a lasciarti andare, a farti la cavare da sola. Faccio così fatica a riconoscere il giusto e lo sbagliato. Tu, durante il giorno, sei così buona, sei così «come ti avrei voluto» e credo che di notte, tu, ti permetta di «mollare» e di esprimere le tue emozioni, anche quelle più distruttive e inaccettabili».

Giulia racconta di come da bambina abbia rappresentato un indispensabile punto di riferimento per la famiglia, assumendosi il ruolo di «brava» bimba, in grado di gratificare i propri genitori e soprattutto la madre, una donna rilevante e molto influente da un punto di vista relazionale-affettivo, una chiozza che faceva ruotare tutto intorno a sé, ma con disturbi d'umore che la portavano con una certa ciclicità a momenti di esaltazione per poi farla crollare giù, nel tunnel della depressione. Giulia ha assunto, alimentata anche dall'assenza della funzione paterna, il ruolo adeguato ed equilibrato di chi deve tenere il controllo, e di chi non può disturbare troppo. Per fare piacere alla mamma, non poteva manifestare fragilità e quindi non poteva differenziarsi, perché le reazioni emotive dolorose suscitano rifiuto invece che accoglimento. Dice di ricordare una promessa fatta a se stessa (che parla a nome dell'identificazione negativa dell'archetipo della Madre): quella di poter «salvare» l'immagine della madre, attraverso se stessa: se fosse riuscita a dimo-

strare a tutti quanto era brava, ubbidiente ed educata, anche la madre avrebbe potuto riscattare il lato sano della sua persona e ciò che sarebbe sopravvissuto sarebbe stata «la normalità» di entrambe. Una strutturazione psichica che Kohut (1976) chiama «grandiosità difensiva». In questo modo Giulia spiega ad Aldo quanto si è sentita ferita dalla sua frase («tu sei matta»), che ha aperto una vecchia ferita: non solo quella di avere avuto una madre malata, ma anche quella, forse più profonda, di poter essere malata come la mamma e di far ammalare chi le vive accanto («e vuoi far diventare matto anche me», le aveva detto il marito in quella discussione).

Si apre così anche il vissuto di Aldo sul suo scenario familiare. «Vivo profondamente male la notte», mi dice, «quando ero piccolo e di notte mi sentivo solo sbattevo la testa sul cuscino per farmi compagnia. Anche adesso lo faccio certe notti, quando sento Dafne piangere così spesso. Vorrei dirle che non è sola, vorrei consolarla, ma lei chiede di Giulia. E in più vedo Giulia così stanca e affaticata e mi sento responsabile di tutto: quando ero piccolo, il più piccolo di altre due sorelle, mi sono sentito responsabile di una brutta malattia che ha vissuto mia madre e che l'ha portata ad assentarsi da casa per un lungo periodo: allora mi ero convinto che se fossi stato bravo, coccolone, affettuoso e se mi fossi messo a sua disposizione, mia madre sarebbe guarita e non si sarebbe più ammalata. Così in queste notti in cui non posso fare niente e in cui Giulia mi respinge, mi sono sentito colpevole e impotente di fronte al mio ritiro». Colpevole di che cosa? Jung ci parla del sentimento di colpa come di un segnale che viene co-

municato quando il soggetto si allontana dal proprio processo di individuazione, quando non è più tranquillo con se stesso, quando trasgredisce a un proprio codice morale che può essere in contraddizione con comportamenti accettati collettivamente. Il sentimento di colpa può essere letto come un invito a tornare a una fedeltà al proprio processo individuativo, al proprio Sé e una sollecitazione a lavorare sugli aspetti di Ombra, cioè quelle parti che si negano e vengono proiettate all'esterno (Filippi, 2008). Inconsciamente Aldo temeva che, se si fosse fatto troppo da parte, Giulia avrebbe potuto ammalarsi come sua madre e aveva tanta paura di non riuscire a fare niente per evitarlo.

## CONCLUSIONI

Non è questo lo spazio per approfondire; quello che mi preme sottolineare è quanto, attraverso la parola e i significati condivisi, sia stato possibile portare pensabilità a ciò che stava succedendo, trasformando l'agito in un qualcosa di dicibile, permettendo a entrambi di contattare ferite arcaiche delle loro esperienze infantili e di raggiungere nuovi modi comunicativi legati alla coppia. Giulia ha intrapreso un suo percorso individuale, tuttora in corso, che la sta aiutando a rivisitare il rapporto col materno. Aldo è ancora lontano da una richiesta di questo tipo, ma rimane in ascolto di ciò che gli accade con una maggior capacità di pensiero. La voce di Dafne, all'interno del disturbo del sonno, si è fatta sentire bene e soprattutto è stata colta con una grande capacità di comprensione da parte dei genitori. All'età di undici mesi, dopo poco più di tre mesi di consultazione, la mamma ha deciso gradualmente di «salutare» insieme a Dafne il seno: da allora, con grande meraviglia soprattutto da parte del padre, la bimba dorme tutta la notte. Ad oggi, durante il giorno, la bimba continua a presentare blocchi legati all'addormentamento solo in presenza della madre, chiedendo attraverso il suo non dormire di non separarsi da lei. Da poco Dafne ha iniziato a dire il suo nome, la parola che ha pronunciato è stata: «Nanne». Curioso, no?

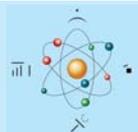
Di tanto in tanto i genitori fissano un appuntamento per non interrompere il dialogo fra loro. In una delle ultime sedute, Aldo mi riferisce un pensiero che ora mi preme trasmettervi a conclusione di questo intervento; un pensiero che va al di là di tante teorie e che fa da epilogo a significati resi visibili, toccati con consapevolezza in seduta e probabilmente elaborati dentro di sé: «Quando ti nasce un figlio, sei costretto ad aprire armadi che pensavi chiusi a chiave per sempre; tuo figlio ti invita a indossare dei vestiti scartati, abbandonati, perché troppo piccoli. E se prima del suo arrivo era impossibile indossarli, con lui, con la sua nascita, ti tornano di misura».

## BIBLIOGRAFIA

- AMSELEK C.B., *Il mistero delle madri*, Roma, Magi Edizioni, 2005, p. 22.  
 FILIPPI G., *Schizzo di una storia e spunti di riflessione su colpa e vergogna*, «Babele», 37, 2008, p. 37.  
 FRANCIS V., *Diventare genitori: ciò che gli scritti parentali ci insegnano*, in G.B. La Sala, V. Iori, F. Monti, P. Fagandini (a cura di), *op. cit.*, p. 107.  
 JUNG C.G., *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, in «Opere», vol. IX, Torino, Boringhieri, 1972.  
 KOHUT H., *Narcisismo e analisi del sé*, Torino, Boringhieri, 1976.  
 LA SALA G.B., MONTI F., FAGANDINI P., AGOSTANI F., VETTORI D., *La complessità della nascita: genitorialità e modalità di parto*, in G.B. La Sala, V. Iori, F. Monti, P. Fagandini (a cura di), *La normale complessità del venire al mondo*, Milano, Guerini Studio, 2006, p. 317.  
 MASTELLA M., *Nascita del figlio e dinamica della coppia: una prospettiva psicoanalitica*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2004.

## I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi



L'I.I.W. propone in ambito Clinico, della Selezione, dell'Orientamento e della Ricerca una **nuova modalità** di interpretazione del Test di Wartegg completamente originale e innovativa rispetto a quella proposta dal suo ideatore Ehrig Wartegg. Tale metodica che, **a partire dal 2002 è stata introdotta nei Reparti Selezione della Marina Militare, dell'Esercito Italiano e della Polizia di Stato**, si avvale anche di specifici software realizzati per soddisfare le diverse esigenze di ciascun ambito di applicazione. L'I.I.W. opera a Roma offrendo i seguenti servizi:

### 1. ATTIVITÀ DIDATTICA

Accreditato presso il Ministero della Sanità, oltre alla formazione specifica sul nuovo metodo di interpretazione del Wartegg, l'I.I.W. **organizza corsi di formazione per Psicologi e Psichiatri** su:

- l'uso clinico di una Batteria di Test (Prove Grafiche, Wartegg, M.M.P.I.-2 e W.A.I.S.-R);
- singoli test quali il Rorschach; la WAIS-R; l'MMPI-2.

### 2. APPLICATIVO

L'I.I.W. mette in vendita il materiale per l'utilizzo della nuova metodica e precisamente:

- schede per la somministrazione individuale o collettiva (copyright IIW);
- software per la valutazione computerizzata del test in ambito Clinico, della Selezione e dell'Orientamento (copyright IIW).

### 3. SERVIZIO DI SCORING

Possono essere inviati protocolli Wartegg che l'I.I.W. provvede a siglare per poi stilare un profilo computerizzato differenziato per il contesto Clinico, della Selezione o dell'Orientamento.

**Maggiori informazioni possono essere richieste presso:**

Segreteria: 06.56.33.97.41 (il Ma, Me e Ve h 16-19)  
 www.wartegg.com  
 email: ist.it.wartegg@flashnet.it

# Studenti di Psicologia

by PSIC<sup>online</sup>

**IL SITO PER I VECCHI E NUOVI  
STUDENTI DI PSICOLOGIA**

[www.studentidipsicologia.it](http://www.studentidipsicologia.it)

Appunti per gli esami  
Spazi dedicati alle Università  
Magazine Notizie Informazioni  
SOS bibliografia  
Criminologia  
Aree tematiche

**Il forum**



**PSYCHOSTORE<sup>®</sup>**  
PSICONLINE PROFESSIONAL STORE

la tua riserva **PSIC<sup>online</sup>**  
di psicologia on line

[www.psychostore.net](http://www.psychostore.net)

**[www.psychostore.net](http://www.psychostore.net)**

## LIBRI

- Psicologia
- Psichiatria
- Psicoterapia
- Scienze Umane
- Formazione



## SOFTWARE PROFESSIONALE

- Cartella Clinica
- Agenda



## TEST PSICOLOGICI

- Manualistica
- Reattivi
- Software



**ORDINA ON LINE I LIBRI PER LA TUA ATTIVITA' PROFESSIONALE, PER LA TUA FORMAZIONE, PER SAPERNE DI PIU' - SPEDIZIONI IN 24/48 ORE**

## Psicologia Clinica

RITA DI IORIO  
DANIELE BIONDO  
**SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE**

*Gestire i sentimenti negativi  
legati alle catastrofi ambientali e civili*

PSICOLOGIA CLINICA – € 16,00 – PAGG. 208  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870035

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione dei sentimenti legati alle catastrofi.

Gli autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata presso il «Centro Alfredo Rampi», denominata «modello psicodinamico multiplo per le emergenze». Tale modello utilizza gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime e i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Integra, inoltre, l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione di interventi educativi e formativi.



JESSICA LAMPIS  
BARBARA CACCIARRU  
CINZIA SPIGA  
**LEGAMI**

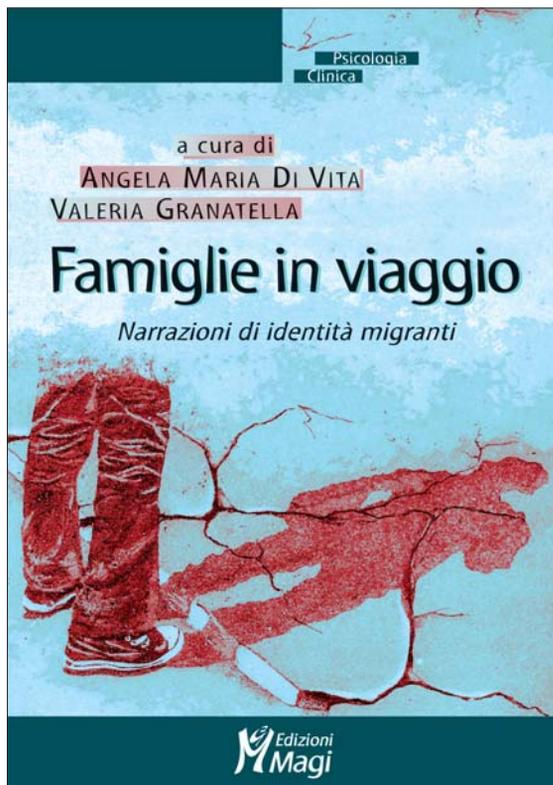
*La coppia, la sua nascita, le sue forme*

PSICOLOGIA CLINICA – € 16,00 – PAGG. 208  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870035

Il volume analizza la vasta e difficile problematica dello sviluppo delle relazioni affettive significative interpersonali. La sintesi dei paradigmi teorici che si sono interessati della processualità relazionale implicata nelle prime fasi di formazione della coppia, sfocia nell'analisi delle variegate forme che i legami possono assumere in relazione alla fase del ciclo di vita in cui si instaurano, all'orientamento sessuale dei soggetti coinvolti, al mezzo relazionale utilizzato per incontrarsi e approfondire la conoscenza reciproca.

Le dinamiche relative all'innamoramento e alla formazione della coppia si arricchiscono, infine, di riflessioni volte a indagare alcuni «temi caldi»: meccanismi di scelta del partner, ruolo delle caratteristiche di personalità individuali, natura dei legami sentimentali in giovane età, importanza di alcune dimensioni relazionali su qualità e stabilità del legame.

## Psicologia Clinica



ANGELA MARIA DI VITA  
VALERIA GRANATELLA (A CURA DI)  
**FAMIGLIE IN VIAGGIO**

*Narrazioni di identità migranti*

PSICOLOGIA CLINICA – € 15,00 – PAGG. 192  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870011

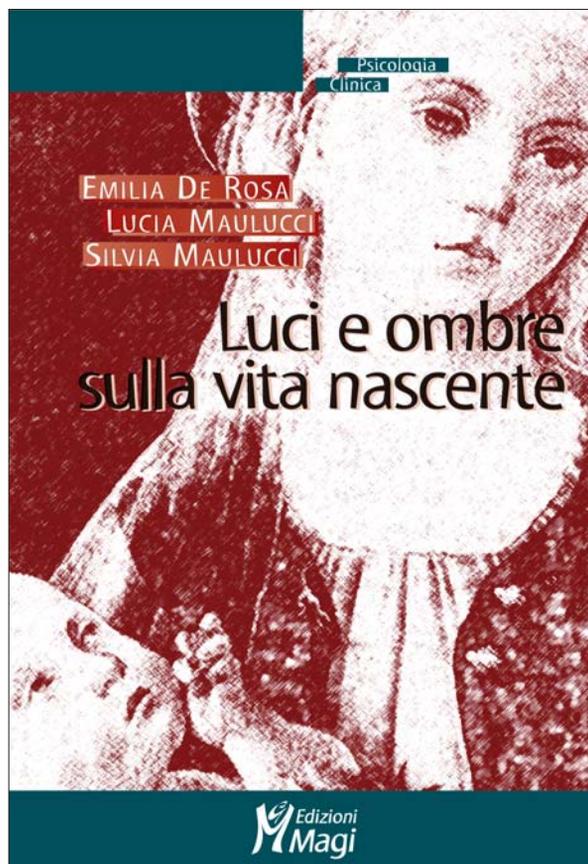
Il volume affronta fenomeni migratori visti attraverso due tematiche principali: la famiglia e la trasmissione intergenerazionale dei criteri educativi da un lato e l'adolescenza, l'identità e i ricordi dei luoghi di origine dall'altro. Il percorso migratorio si snoda nel volume tra crisi e adattamento e i significati del benessere nelle multiple appartenenze, qui declinate in una realtà specifica, quella siciliana.

La migrazione, quindi, e i processi tipici della famiglia: tessere legami, costruire sintesi, mettere in comunicazione le tante differenze non solo all'interno della famiglia, ma anche all'esterno, il sociale. Nel complesso intreccio di fattori che interviene in questi processi, la relazione intergenerazionale tra donne immigrate e i loro figli risulta il tema centrale del volume.

EMILIA DE ROSA  
LUCIA MAULUCCI  
SILVIA MAULUCCI  
**LUCI E OMBRE SULLA VITA NASCENTE**

PSICOLOGIA CLINICA – € 18,00 – PAGG. 240  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874872794

Il volume è un contributo alla comprensione dei possibili interventi da svolgere in campo preventivo e terapeutico durante il periodo perinatale. In un'ottica psicodinamica e multidisciplinare, le autrici analizzano esperienze cliniche significative per comprendere il difficile processo di acquisizione della genitorialità. Le difficoltà che si incontrano in questo passaggio evolutivo sono, non di rado, culturali e intrapsichiche e il ritiro nell'infanzia è strettamente correlato alla depressione post-partum, spesso mascherata, della madre. La psicologia perinatale ha, quindi, il compito di formare gli operatori a cogliere la sofferenza della diade madre-bambino, e metterla in condizioni di contenerla ed elaborarla. I due strumenti diagnostici che, data la loro praticità, flessibilità ed efficacia, dovrebbero diventare d'uso routinario a questo fine sono l'EPDS (Edinburgh Postnatal Depression Scale) – test per la valutazione della depressione in perinatalità – e l'ADBB (Alarm Distress Baby Scale) – scala di valutazione del ritiro. Uno degli aspetti più innovativi del volume, all'interno dell'analisi degli interventi clinici, è rappresentato proprio dalla validazione italiana dell'ADBB.



# I nuovi padri

SIMONA TRISI

Psicologa, psicoterapeuta (IdO)

Nel corso degli ultimi decenni della storia umana, sociale e psicologica, della nostra epoca molte cose sono profondamente cambiate.

Dal punto di vista sociale i notevoli cambiamenti del dopoguerra hanno profondamente inciso sul ruolo del padre e sulla relazione duale verso la moglie e verso i figli. Tali cambiamenti che riguardano la famiglia in generale, dovuti forse alla crescita del numero delle donne che lavorano fuori casa e alla diminuzione della natalità, hanno sicuramente rimesso in discussione il modo stereotipato di intendere i ruoli sessuali, sollecitando gli uomini a una revisione dei modelli di comportamento non più rispondenti alle esigenze del tempo. Ciò ha portato al passaggio a una nuova diffusione del ruolo del padre. Dal padre normativo, fonte delle regole e dell'autorità, ci si muove verso un padre affettivo, che nella relazione emotiva con il figlio ha il punto di contatto più importante. Ma a fronte di una maggiore attenzione agli aspetti affettivi, si assiste a un vero e proprio declino dell'autorità paterna: il padre perde il suo ruolo di autorità simbolica all'interno della famiglia, e ciò origina dei cambiamenti: innanzitutto il nuovo padre non aiuta più il figlio a separarsi dall'infanzia grazie all'imposizione di regole severe, ma utilizza altri strumenti, per lo più affettivi, per veicolare la propria visione etica; in secondo luogo, l'obiettivo dell'azione paterna sul figlio non è più quello di crescere un figlio ubbidiente, ma quello di crescere un figlio felice; infine, i ruoli socio-psicologici di padre e madre tendono a sovrapporsi, poiché se il padre di fatto assume un ruolo affettivo, tipicamente materno, la madre deve farsi carico di una parte del ruolo normativo, tipicamente paterno.

La psicoanalisi, le scienze psicologiche e in generale le scienze che si occupano dello studio e dell'osservazione del comportamento umano, pur sottolineando l'importanza di riflettere sulla figura paterna, si sono incentrate principalmente sulla figura materna, sviluppando una teoria sostanzialmente basata sul rapporto madre-figlio nelle prime fasi di vita relegando sullo sfondo la figura del padre.

In una prospettiva storica, non si può dire che la psicoanalisi abbia trascurato di dare rilievo al tema della figura paterna. Sigmund Freud e i suoi seguaci di prima generazione hanno indicato il padre come colui che promuove il conflitto e la crescita; fulcro del complesso edipico, è inteso come il depositario della parola e della legge. Dal punto di vista dell'analisi il compito fondamentale del padre è separare il bambino dalla madre, evitando che venga riassorbito nell'universo materno e introducendolo al mondo esterno. Freud stesso sosteneva che è proprio la figura paterna a dare l'avvio alla formazione del Super Io, ovvero la parte

normativa che incarna tutte le aspettative e le punizioni con cui la società controlla il comportamento individuale.

Secondo Jung, dal punto di vista simbolico le immagini della madre e del padre addirittura pre-esistono e precedono la realizzazione concreta della madre e del padre reali, costituendosi come archetipi costruiti sulla struttura mitica dei rapporti tra l'uomo e Dio. E afferma: «L'uomo ingenuo naturalmente non si rende conto che i congiunti prossimi, i quali influiscono direttamente su di lui, generano in lui un'"immagine" che in parte li ricopia, ma in parte è costituita di materiali che provengono dal soggetto stesso. L'*imago* nasce dalle influenze dei genitori e dalle reazioni specifiche del bambino; essa dunque riproduce solo condizionatamente l'oggetto. L'uomo ingenuo naturalmente crede che i genitori siano come li vede. L'immagine è inconsciamente proiettata e, quando i genitori muoiono, continua ad agire, così proiettata, come se fosse uno spirito esistente in sé e per sé. Il primitivo parla allora di spiriti dei genitori che ritornano di notte; il moderno invece dà a ciò il nome di complesso paterno o materno. Quanto più limitato è il campo di coscienza di un uomo, tanto più i contenuti psichici (le *imago*) appaiono quasi al di fuori o come spiriti o come potenze magiche proiettate su viventi (maghi, streghe)» (Jung, 1989).

«Finora tutti sono stati convinti che la rappresentazione "mio padre", "mia madre" non sia che una copia del reale (e così via), copia corrispondente nel modo più fedele all'originale, e quindi che chi dice "mio padre" non intenda assolutamente nient'altro che quello che suo padre è nella concreta realtà. Questo è quanto egli intende di fatto; solo che supporre un'identità non equivale affatto a produrla... l'idea che un soggetto X ha di suo padre è un'entità complessa, solo in parte ascrivibile al vero padre; una parte indefinitamente più grande spetta al figlio, tanto che, ogniqualvolta loda o critica il padre, egli colpisce inconsciamente se stesso, provocando le ripercussioni psichiche tipiche di chi è solito auto denigrarsi o vantarsi» (Jung, 1982).

Winnicott definì madre «sufficientemente buona» quella che, in maniera istintiva, possiede le capacità di accudire il bambino, quella madre che possiede la cosiddetta *preoccupazione materna primaria*, uno stato psicologico indispensabile perché essa possa fornire le cure adeguate al piccolo e che le permette di offrirgli il mondo con puntualità, facendogli sperimentare l'onnipotenza soggettiva e la frustrazione. Pietro Roberto Goisis (2007), medico psichiatra e psicoanalista, riprendendo il pensiero di Winnicott elenca alcune caratteristiche che identificano un padre «sufficientemente buono» nelle varie fasi del ciclo vitale di un figlio.

Un padre comincia a svolgere il proprio ruolo nell'arco

del primo anno di vita del bambino. In questo periodo il suo compito dovrebbe essere quello di favorire la creazione e il mantenimento di un ambiente che permetta lo sviluppo di una buona relazione di attaccamento tra madre e bambino; quindi un padre in grado di diventare un facilitatore di questa intensa relazione tra i due, indispensabile per la crescita.

Successivamente il ruolo del padre è quello di diventare una figura alternativa di attaccamento. Si passa quindi da una fase nella quale il padre ha favorito lo svilupparsi dell'intensa relazione tra madre e figlio, a una fase nella quale il padre assume quello che nella psicoanalisi viene chiamato il «ruolo del terzo», intendendo con ciò la capacità di sapersi inserire, quando necessario, con una funzione di differenziazione rispetto al riferimento pressoché esclusivo della figura materna.

In seguito il padre svolge la funzione fondamentale di favorire l'autonomia e l'emancipazione. Il rapporto tra madre e figlio continua a mantenere nel tempo modalità e caratteristiche un po' regressive; il papà dovrebbe riuscire ad aiutare il bambino nello sviluppo delle sue capacità di autonomia e indipendenza, proteggendolo così dalle ansie e dalle preoccupazioni materne e favorendo, in tal modo, anche l'autonomia e l'indipendenza della madre rispetto al bambino.

Infine nell'età adolescenziale l'ulteriore aiuto che il padre può dare al figlio nel processo di individuazione come essere autonomo e separato è fondamentale. Il padre deve essere in grado di tollerare le reazioni brusche di un figlio adolescente, compito nel quale può evidenziare delle differenze rispetto alla figura materna.

Probabilmente occorre rivedere uno schema in cui la cura del bambino nei primi mesi era esclusivo appannaggio della donna e includere il padre sin dalla gravidanza. «In una cultura patriarcale, neonati e padri non hanno molte occasioni per creare tra loro un legame. Gli uomini, un tempo, si facevano un punto d'onore di "non aver mai cambiato un pannolino". I figli, e in particolare i maschi, erano la prova della virilità del padre e il mezzo con cui egli poteva estendere il suo potere o realizzare le sue ambizioni» (Bolen, 1994). Oggi i padri si prendono cura dei propri figli dimostrandosi più collaborativi e vederli per strada che si occupano totalmente di loro appartiene ormai alla consuetudine. Ciò che stupisce è che lo fanno volentieri e bene, come se nel contatto fisico ed emotivo vivessero nella propria dimensione. Ma, a differenza della madre, da cui ci si aspetta solo amore, al padre è richiesto che risulti anche vincente. Prova ne sia che una madre debole non viene rifiutata in quanto madre, un padre debole viene difficilmente accettato, a volte diventa causa di vergogna con la conseguenza di non rappresentare più un punto di riferimento per il proprio figlio, che volgerà all'esterno la ricerca di punti fermi.

In passato il padre iniziava a prendersi cura dei figli dopo i due anni di età. Ora non è più così.

I nuovi padri sono teneri e sensibili, cambiano i pannolini, danno il biberon, preparano la pappa, vestono i bambini alternandosi alle mamme, riproducendo in tutto e per tutto una funzione che, nel corso della storia è stata quasi unicamente della donna. I nuovi padri si stanno rivelando non solo perfettamente in grado di svolgere le funzioni materne primarie, ma anche di trarne un profondo, intimo appaga-

mento. Ma il passaggio da una figura tradizionale di padre distante e poco interessato ai bambini piccoli, a una nuova di uomo sensibile e pronto a svolgere tutti i compiti allevanti non è del tutto indolore. Per l'uomo non c'è una base biologica alla quale far riferimento, né un, sia pure contestato, istinto materno, che può guidare alle condotte e nei percorsi da seguire. Non vi è un cammino tracciato, anzi, tutto ciò che riguarda il passato è l'esatto contrario di ciò che si vuole raggiungere. Manca l'esperienza diretta di un proprio padre coinvolto e partecipe che faccia da guida e a cui ritornare, nel ricordo, come modello di identificazione. I nuovi padri hanno imparato il mestiere non imitando il loro padre ma cercando di capire i bisogni del figlio.

Ma cosa è davvero cambiato in questo nuovo modo di essere padri? Forse la dimensione interna della paternità? Sono state le donne che hanno permesso queste modificazioni nel rinunciare al loro esclusivo ruolo di accudimento? Si può parlare di un «padre sufficientemente buono»? Cosa si nasconde dietro le complesse vicissitudini dell'identità e degli affetti che accompagnano il diventare padre di un giovane adulto, e ancora... fino a che punto sono meglio dei padri di una volta?

Concludo con un passo tratto dal libro *Il gesto di Ettore*. Il titolo si riferisce a un momento dell'Iliade in cui Ettore va ad abbracciare la moglie Andromaca e il figlio Astianatte sulle mura di Troia prima della battaglia fatale con Achille. Nel momento in cui Ettore si volge verso il figlio per prenderlo dalle braccia della madre questi scoppia a piangere. Ettore si accorge che a spaventarlo è l'elmo che indossa e lo toglie. È in questo gesto la novità: Ettore si mostra infatti al figlio come essere fragile, e la corazza assume un valore fortemente simbolico di indumento che mentre protegge chiude. Togliersi la corazza significa metaforicamente aprirsi alla relazione.

«Da una parte, la rinuncia all'armatura di Ettore può rendere il padre davvero superfluo, in quanto indiscriminatamente simile alla madre. Dall'altra, i fatti ci dicono che in questi casi il figlio cerca altre figure maschili, ancora dotate di armi... la specificità paterna sta proprio in questo. Egli può essere con il figlio quando sa anche stare con l'armatura, può essere padre quando è anche guerriero. Diversamente dalla madre, non può fare solo una delle due cose: se lo vede solo con le armi, il figlio non lo riconosce; se non lo vede mai con le armi, non lo riconosce come padre [...] La società ha deciso di spogliare Ettore perché non spaventi il bambino. Quest'ultimo non avrà più paura... ma avrà ancora un padre?» (Zoja, 2007).

## BIBLIOGRAFIA

- ALLAIN-DUPRÈ B., *La funzione paterna in Jung*, 1/53, «Rivista di Psicologia Analitica», 1996.
- ARENES J., *C'è ancora un padre in casa?*, Roma, Edizioni Magi, 2000.
- BALDASSARRE I., *C'è anche il papà*, Trento, Erikson, 2006.
- GOISIS P.R., «Identificazione, conflittualità, amicizia, indipendenza», in L. Pisciotano Manara (a cura di), *La paura di essere padre*, Roma, Edizioni Magi, 2007.
- JEAN S., BOLEN J.S., *Gli dèi dentro l'uomo*, Roma, Astrolabio, 1994.
- JUNG C.G., *Aion: ricerche sul simbolismo del sé*, Torino, Boringhieri, 1982.
- L'io e l'inconscio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
- ZOJA L., *Il gesto di Ettore*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.

# Il genitore trascurante

MARIELLA TOCCO

Psicologa, psicoterapeuta (IdO), responsabile del settore di diagnosi e terapia per bambini e adolescenti del centro «Il Piccolo Principe» di Pescara, responsabile del settore di diagnosi e valutazione dell'associazione ARPEA di Teramo

Pensando alla trascuratezza, mi viene in mente un bambino che non viene considerato e rispettato nei suoi bisogni e nelle sue esigenze di crescita, a un bambino non visto e a genitori che non hanno il giusto spazio mentale per avere in testa un figlio. I bambini trascurati, spesso, hanno i pidocchi, non vestono adeguatamente alla stagione o all'età, non sanno cosa sia il mare, sono convinti di avere allergie e intolleranze alimentari perché ogni volta che mangiano vomitano o perché somatizzano in vari modi, raccontano di mangiare bastoncini di pesce a colazione e via dicendo. Inevitabilmente penso a Tania, che a 15 anni utilizzava l'assorbente mettendo il lato adesivo a contatto con la pelle, lamentando un dolore tremendo ogni volta che aveva le mestruazioni; a Guido, 11 anni, che portava sempre scarpe enormi ma era contento perché erano della Nike; a Luca e Carlo, 1 anno e mezzo, che avevano sviluppato delle piaghe da decubito perché erano lasciati perennemente nel carrozino, posteggiati all'asilo nido; ad Antonio, che nelle sedute di terapia mi raccontava che ogni volta che mangiava vomitava quando era a casa, che suo padre pensava solo a lavorare e fumare mentre sua madre a «fare la bella vita» leggendo romanzi rosa e chiudendosi in bagno per ore e se non andava a scuola la colpa era sua che non voleva andarci, mettendo scuse su scuse per deresponsabilizzare i genitori dalle loro mancanze.

Nella letteratura sull'argomento una delle definizioni più ricorrenti si riferisce all'incuria o alla trascuratezza, in effetti, quando le persone legalmente responsabili del bambino non provvedono adeguatamente ai suoi bisogni sia fisici che psichici in rapporto all'età e al momento evolutivo.

Mi viene nuovamente in testa la storia di Antonio, inserito da diversi anni in una comunità per minori a causa di problemi di malnutrizione, prolungate assenze scolastiche e un rapporto con lo zio, fratello della madre, un po' strano; il ragazzo mi raccontava le sedute di terapia familiare in cui i genitori non lo ascoltavano mai e passavano tutto il tempo a insultarsi nonostante gli interventi del terapeuta, che riportavano il focus su di lui; era come se non ci fosse lo spazio mentale per pensare a questo figlio e lui si sentiva schiacciato dalle loro litigate e non sapeva dove collocarsi. Antonio, molte volte, mi raccontava la storia personale dei suoi genitori fatta di istituzionalizzazioni, solitudine e incomprensioni familiari. Spesso trascorrevano le sedute individuali a fare riflessioni su come doveva essere stata dura la vita per il padre e la madre e questo dolore a volte impediva loro di mettere in atto quei cambiamenti di cui si parlava da anni ma che loro, puntualmente, non sfioravano nemmeno con il pensiero; Antonio riusciva a reggere per alcuni minuti il contenuto dei miei discorsi, riflettendo e aderendo alle mie considerazioni, ma poco dopo portava contenuti a difesa dei suoi e colpevolizzava se stesso.

Spesso il ragazzo mi domandava perché era stato allontanato. Nessuno lo picchiava, aveva una casa molto pulita, lo zio era la figura più importante per lui perché lo capiva e lo considerava, il padre lavorava al comune.

La prima riflessione che mi viene da fare su questa storia è che il problema non si riesce ad «acchiappare», è come se non fosse tangibile e concretizzabile, soprattutto per la testa di un ragazzino ma anche per quella dei suoi genitori.

## I Corsi di Formazione e Master in programma sono i seguenti



Obiettivo Psicologia

- **Ricerca e selezione del personale**  
Palermo - 12 Giugno 2009 – Roma 18 Giugno e 25 Giugno Milano
- **Psicologia del comportamento alimentare e tecniche di gestione del peso corporeo**  
Roma - Ottobre 2009
- **Master in Psicologia Giuridica**  
Roma - Ottobre 2009
- **Scuola Biennale in Counseling Psicologico**  
Roma - Febbraio 2010

Per leggere i programmi completi di tutti i corsi di formazione di Obiettivo Psicologia srl: [www.opsonline.it](http://www.opsonline.it) area corsi d'aula  
Per informazioni e iscrizioni, richiedere il modulo di iscrizione via e-mail, specificando il titolo del corso di interesse: [formazione@opsonline.it](mailto:formazione@opsonline.it)  
Telefono: 06 7809928

[www.opsonline.it](http://www.opsonline.it)

Antonio è un ragazzo sofferente e disagio: ha difficoltà a farsi nuove amicizie, ha sviluppato una forte dipendenza dal fumo, probabilmente ha un'omosessualità latente, ha idealizzato fortemente la figura paterna, mostra evidenti tratti narcisistici e paranoici.

I genitori si sono sempre lamentati dell'allontanamento del figlio, e riflettendo sui loro comportamenti mi viene da dire che hanno sempre e solo sollevato un gran polverone e non hanno fatto mai niente di concreto per riaverlo a casa, nemmeno ascoltato i bisogni di quel figlio che dicevano di rivoltare ardentemente.

Se penso alle sedute di terapia con Antonio mi viene in mente l'immagine di un ragazzino magro all'inverosimile che butta fuori in maniera compulsiva ricordi, pensieri e idee sulla sua vita passata, presente e futura; è come se le sue parole, fossero una serie di agiti mossi da forti emozioni il cui significato non viene minimamente percepito da lui. Io, terapeuta, mi sentivo schiacciata da questo e, spesso, non avevo modo di dare una pausa per fermarlo e farlo riflettere. Mi percepivo come riferiva di sentirsi lui nelle sedute di terapia familiare e condividevo questa sensazione con la collega che seguiva i genitori.

Generalmente i genitori che ignorano o fraintendono i bisogni dei loro figli li espongono a esperienze di natura traumatica, influenzandone lo sviluppo psicologico e favorendo la manifestazione di successivi disturbi psicologici, comportamentali e fisici.

Coloro che hanno sperimentato queste carenze nel rapporto con i propri genitori manifestano una specifica difficoltà a pensare a sé e agli altri in termini di stati mentali, manifestano problemi nell'espressione e nel controllo delle emozioni e risultano più vulnerabili alle esperienze traumatiche. Inoltre molti comportamenti aggressivi sono interpretabili come reazioni adattive a situazioni passate in cui sono state sperimentate profonde carenze di funzione riflessiva. Questo termine, *funzione riflessiva*, sviluppato da Peter Fonagy e Mary Target, si riferisce alla capacità di interpretare il proprio comportamento e quello altrui in termini di ipotetici stati mentali, cioè in relazione a pensieri, affetti, desideri, bisogni e intenzioni ed è strettamente collegato al concetto di «mentalizzazione», con il quale si indica la capacità di rappresentarsi gli stati mentali propri e altrui e di comprendere il comportamento interpersonale in termini psicologici. Dal punto di vista pratico i due concetti possono essere considerati sinonimi. Queste facoltà si acquisiscono nell'ambito delle prime relazioni di attaccamento e sono fondamentali per l'organizzazione del Sé e la regolazione delle emozioni. Esse comportano una componente sia autoriflessiva (relativa alle rappresentazioni del Sé) che interpersonale (legata alla rappresentazione degli altri).

Nonostante sia stata studiata principalmente in una prospettiva psicoanalitica e cognitivista, particolarmente all'interno della cornice teorica dell'attaccamento, la funzione riflessiva può essere considerata un concetto sistemico, in quanto implica una chiara componente interpersonale (decentramento, comprensione della mente dell'altro, rispecchiamento affettivo), fa riferimento al concetto cibernetico di feedback (positivo e negativo) e si riferisce a stati mentali, comportamenti e facoltà che si sviluppano e si evi-

C.I.P.A.

Centro Italiano di Psicologia Analitica  
Istituto di Milano - I.A.A.P Member

## 2° Congresso Internazionale 2<sup>nd</sup> International Congress

Inter-School Forum on Child  
Analysis (ISFCA)

### La Voce Dell'Altro: Dialoghi sulla Latenza

### The Voice of the Other: Dialogues on Latency

Milan, Italy

Hotel Executive Congress Center

## 26-28 November 2009

#### IMPORTANT DEADLINES

**15 settembre 2009 - 15<sup>th</sup> September**

Scadenza iscrizione a tariffa ridotta  
Deadline for reduced registration fees

**30 settembre 2009 - 30<sup>th</sup> September**

Invio Abstract  
Abstracts submission



#### ORGANIZING SECRETARIAT

MZ Congressi

Via Carlo Farini, 81  
20159 Milano (Italy)

Phone +39 02 66802323

Fax +39 02 6686699

e-mail: [isfca2009@mzcongressi.com](mailto:isfca2009@mzcongressi.com)

## WWW.ISFCACONGRESS.ORG

denziano all'interno di una relazione come risposta all'altro. Questa funzione è quindi l'espressione di una relazione all'interno di un sistema (legame di attaccamento, coppia, famiglia, psicoterapia). La funzione riflessiva può essere perciò studiata non solo come caratteristica di un singolo individuo, ma anche come la manifestazione di un sistema di relazioni. Le capacità riflessive manifestate da una famiglia sono importanti per il mantenimento del benessere, la soluzione dei conflitti e la capacità di adattamento, mentre la loro carenza può essere considerata un fattore prognostico negativo per le difficoltà relazionali e i disturbi psicologici, comportamentali e somatici manifestati dai componenti del nucleo familiare nel corso della loro vita.

La carenza della funzione riflessiva sembra legata al fallimento della funzione riflessiva genitoriale e alla disfunzione del sistema relazionale familiare. Le ricerche hanno dimostrato che queste condizioni sono correlate allo sviluppo di un attaccamento insicuro (distanziante o preoccupato), a una minore capacità di espressione emotiva e di regolazione e controllo degli affetti (disturbi del comportamento di malattia, scompensi psicosomatici, falso Sé, alessitimia), a patologie psichiche (autismo, disturbi di personalità, disturbi del comportamento alimentare, depressione), a comportamenti antisociali (bullismo, vandalismo, violenza individuale o collettiva, abusi di tipo sessuale) e alla maggiore vulnerabilità ai traumi.

La carenza di funzione riflessiva comporta non solo lo sviluppo di un attaccamento insicuro, ma anche una minore mentalizzazione e regolazione degli stati affettivi, in quanto le percezioni somatiche non sono sottoposte a un'elaborazione simbolica adeguata e non assumono, quindi, un significato psicologico. Si manifesta una separazione intellettualizzata dell'attività psichica dalle esperienze corporee simile a quella descritta da Winnicott con il termine di *Falso Sé*, e un carente riconoscimento ed espressione delle emozioni di tipo alessitico. Ne consegue la tendenza a manifestare alterazioni del comportamento di malattia quali lamentele somatiche, preoccupazioni ipocondriache e disturbi medici funzionali.

Gli effetti della trascuratezza variano a seconda dell'intensità, della durata e dell'età in cui si verificano; i principali effetti nella prima infanzia sono: passività, letargia, incapacità di gestire le situazioni di stress, significativo ritardo dello sviluppo, problemi sempre più gravi nello sviluppo fisico, ritardo di accrescimento; mentre quelli sui bambini e gli adolescenti possono essere riassunti in: basse capacità di autosufficienza, vari disturbi di affettività, deficit nelle abilità di problem-solving, vari sintomi psichiatrici, più basse abilità sociali, isolati dai coetanei, deficit nelle abilità linguistiche e nell'intelligenza, problemi comportamentali, compresa l'aggressività, delinquenza-comportamento criminale da adulto.

Le capacità riflessive si rivelano particolarmente importanti quando si è esposti a situazioni sfavorevoli come trascuratezza, maltrattamenti, violenze o abusi e la loro carenza rende vulnerabili alle esperienze traumatiche. Un'adeguata mentalizzazione, infatti, oltre a favorire una manifestazione adeguata delle proprie emozioni, permette di considerare il comportamento altrui come espressione di uno stato mentale specifico (un momento di rabbia, un fraintendimento). In questo modo un atteggiamento di rifiuto o un atto di violenza non portano necessariamente a una visione negativa del Sé o della

relazione con l'altro. Un bambino, ad esempio, può riflettere sul comportamento del genitore, inserendolo in un contesto specifico e attribuendo ad esso un significato: «Se il papà oggi si è arrabbiato e mi ha punito ingiustamente, non vuol dire necessariamente che io sia cattivo o che lui sia insensibile o non mi voglia bene, può essere stanco oppure preoccupato. In altri momenti è amorevole e protettivo». Questo protegge il bambino dall'incoerenza del genitore e permette un'elaborazione adeguata dell'esperienza rendendola non traumatica. In una condizione di fallimento riflessivo e di confusione delle lingue (da parte sia dei genitori che dei loro figli) un episodio di maltrattamento oppure di abuso (psicologico o fisico) non solo si verifica più frequentemente, ma assume un maggiore valore traumatico attivando le difese del bambino (Ferenczi parla di identificazione con l'aggressore, scissione, regressione, progressione traumatica).

Nel caso in cui i genitori manifestino una carenza della funzione riflessiva e non siano in grado di interpretare adeguatamente i comportamenti del figlio, restituiscono al figlio un'immagine estremamente negativa di se stesso e l'espressione del sé infantile viene continuamente fraintesa con l'aggressività (utilizzata come difesa dagli stati mentali dell'adulto), per cui il bambino può arrivare a confondere i due stati mentali. Se nella mente questi due aspetti sono confusi, i significati si sovrappongono e l'individuo può arrivare a provare un piacere patologico nel distruggere. La necessità di proteggersi dai pensieri o dai comportamenti pericolosi del caregiver può portare nel tempo alla manifestazione di comportamenti aggressivi nei confronti di ogni relazione significativa o intima (considerando che comportamenti apparentemente aggressivi spesso hanno lo scopo di affermare il proprio sé e non di fare del male).

Le principali indicazioni rispetto a un lavoro terapeutico consistono prevalentemente nel fare interventi che favoriscano la mentalizzazione anche a costo che il terapeuta assuma un atteggiamento di tipo educativo affiancandosi al paziente per rispecchiarlo affettivamente; è importante porsi come base sicura, aiutare a riconoscere le modalità attuali di entrata in relazione con gli altri, con il terapeuta e il transfert; aiutare a comprendere come la propria infanzia influenzi il modo di percepire e reagire al mondo; aiutare a riconoscere come le proprie rappresentazioni guidino inconsapevolmente il comportamento e oggi possano non essere adeguate.

## BIBLIOGRAFIA

- BALDONI F., «Modelli operativi interni e relazioni di attaccamento in preadolescenza», in G. Crocetti, R. Agosta (a cura di), *Preadolescenza. Il bambino caduto dalle fiabe. Teoria della clinica e prassi psicoterapeutica*, Bologna, Pendragon, 2007, pp. 54-77.
- L'influenza dell'attaccamento sulla relazione clinica: collaborazione, collusione e fallimento riflessivo, «Maieutica», 27-30, giugno 2007-giugno 2008, pp. 57-72.
- «Alle origini del trauma: confusione delle lingue e fallimento della funzione riflessiva», in G. Crocetti, A. Zari (a cura di), *Gli dèi della notte sulle sorgenti della vita, il trauma precoce dalla coppia madre al bambino*, Bologna, Pendragon, 2008.
- FONAGY P., *Psicoanalisi e teoria dell'attaccamento*, Milano, Cortina, 2002.
- FONAGY P., GERGELY G., JURIST E.L., TARGET M., *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*, Milano, Cortina, 2005.
- FONAGY P., TARGET M., *Attaccamento e funzione riflessiva*, Milano, Cortina, 2001.



**Istituto di Ortofonologia**



CENTRO DI RICERCA  
E SPERIMENTAZIONE METACULTURALE



**ATMOS - arti terapeutiche**  
centro di ricerca e formazione

**Corso Biennale di**

# MUSICOTERAPIA

## a orientamento metaculturale

**Direzione Scientifica: Federico Bianchi di Castelbianco**

**Coordinamento Didattico: Gianluca Taddei**

**Durata del Corso: 750 ore**

**Il progetto formativo risponde alle finalità del primo accordo (19 Febbraio 2008) tra la Regione Lazio e il Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Regionale del Lazio - per favorire l'inserimento e l'integrazione scolastica degli studenti con disabilità, nell'ambito del profilo professionale di**  
**Assistente alla Comunicazione e all'Autonomia**

### **Sedi del Corso**

Centro Metaculturale - Via Prospero Alpino, 20, Roma  
Istituto di Ortofonologia - Via Alessandria 128/b, Roma  
Atmos Artiterapeutiche - Via Ansaldo 6, Roma

### **Incontri residenziali**

Centro Metaculturale: Piazza G. Mazzini - Forano (RI)

**bando - programma - domanda di iscrizione**  
**[www.didatticaperprogetti.it](http://www.didatticaperprogetti.it)**

### **Segreteria del Corso**

**Tel: 06 98188030 - 06 5121701 /Tel-Fax: 06 82003740 - [info@didatticaperprogetti.it](mailto:info@didatticaperprogetti.it)**

### **Per informazioni:**

**[www.ortofonologia.it](http://www.ortofonologia.it) - [www.atmos-artiterapeutiche.it](http://www.atmos-artiterapeutiche.it)**

# La «genitorialità acquisita» nell'immaginario collettivo

SILVIA TOMASI

Psicologa, allieva del III anno della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'IdO

In questo contributo vorrei parlare della «genitorialità acquisita», cioè quelle situazioni in cui un uomo o una donna si prendono cura e carico del figlio della propria compagna o del proprio compagno. Sono situazioni ormai molto diffuse, vista l'alta frequenza di separazioni e divorzi, ma la loro realtà viene accettata come dato di fatto, con pochissime o nessuna riflessione in proposito. Prova ne sia il fatto che la lingua italiana ancora non possiede vocaboli aggiornati per designare tali figure. Si usano ancora le parole *matrigna* e *patrigno* che però, se andiamo a vedere, in alcuni vocabolari indicano situazioni diverse rispetto a quella presa in esame. Sullo Zingarelli, infatti, alla voce *matrigna* si legge: seconda moglie subentrata per i figli di primo letto alla madre morta, alla voce *patrigno*: il nuovo marito della madre rispetto a chi è orfano di padre. Anche sul vocabolario degli Accademici della Crusca viene riportato lo stesso significato. Sul Vocabolario Treccani, invece, alla voce *matrigna* si legge: seconda moglie di un uomo già vedovo o comunque risposatosi rispetto ai figli nati dal primo matrimonio, alla voce *patrigno* si legge: il secondo o successivo marito di una donna rimasta vedova rispetto ai figli nati nel precedente matrimonio o matrimoni. Dunque sembrano esserci opinioni discordanti nel definire, linguisticamente, tali figure. Inoltre l'accezione dispregiativa di questi vocaboli non rende giustizia nemmeno a chi si prende carico di figli realmente orfani. Questo è un dato interessante su cui vale la pena riflettere, poiché ci dimostra in maniera lampante come il prendersi carico di figli altrui, orfani o no, sia considerato nell'immaginario collettivo.

Poiché le fiabe, come dice Jung, sono l'espressione più pura dei processi psichici dell'inconscio collettivo, ho deciso di partire proprio da queste. Le favole più famose che tutti conosciamo (*Biancaneve*, *Cenerentola*, *Hansel e Gretel*, ecc...) rappresentano matrigne gelose, invidiose e incapaci di provare amore per i figli del proprio marito. Tuttavia non è sempre stato così, nelle favole la matrigna non è sempre stata descritta come un personaggio spregevole. Nelle versioni più antiche la matrigna non era l'unica a compiere azioni spregevoli e spesso non le compiva proprio. Per quanto riguarda la favola di *Biancaneve* esistono altre versioni, precedenti a quella riportata dai fratelli Grimm. In queste versioni meno famose, all'origine delle sofferenze di *Biancaneve* non c'è una matrigna ma una zia o la stessa madre. Nella versione chiamata *la Bella Venezia* (una versione di

*Biancaneve* dell'Italia meridionale) è la madre, non la matrigna, a essere gelosa della figlia. Prima della versione finale data dai fratelli Grimm alle favole, la cattiveria non era appannaggio della matrigna, ma della madre. Se, da una certa epoca in poi, è sempre la matrigna a comparire in ruoli sgradevoli è perché si vuole salvare l'immagine ideale della madre. La matrigna rappresenta gli aspetti oscuri della figura materna, quell'aspetto del rapporto della madre con i figli di cui si ha difficoltà a parlare apertamente.

L'insistere delle favole più recenti sulla cattiveria della matrigna ha creato uno stereotipo negativo. Naturalmente un fondo di verità c'è, come in tutti gli stereotipi. In passato, infatti, le donne morivano di parto e le matrigne erano più frequenti; poiché erano proprio loro a gestire i lavori domestici e a distribuire le varie mansioni tra i figli, avevano più occasione di entrare in contrasto con loro (Oliverio Ferraris, 1992). Anche nella realtà contemporanea la donna, madre o matrigna che sia, è quella che si fa più carico delle responsabilità domestiche. Se a questa realtà aggiungiamo la pessima reputazione «storica» di cui gode questa figura, è facile rendersi conto delle difficoltà cui una matrigna va oggi incontro.

La matrigna, in realtà, è uno dei molteplici aspetti dell'archetipo della Grande Madre. Tutti i simboli collegati alla Grande Madre si riallacciano infatti alle proprietà del «materno», che contengono *in nuce* una duplice natura positiva e negativa: quella della «madre amorosa» e della «madre terribile».

A proposito dell'archetipo della Grande Madre e della simbologia ad esso collegata, Jung scrive: «Possiede una quantità pressoché infinita di aspetti. Citerò solo alcune delle forme più tipiche: la madre e la nonna personali, la matrigna e la suocera, qualsiasi donna con cui esiste un rapporto (la nutrice o la bambinaia, l'antenata e la Donna Bianca). In un senso più elevato, figurato: la dea, in particolare la madre di Dio, la vergine (come madre ringiovanita, per esempio Demetra e Core), Sophia (come madre-amante, eventualmente anche del tipo Cibele-Attis, o come figlia/madre ringiovanita-amante); la meta dell'anelito di redenzione (paradiso, regno di Dio, Gerusalemme celeste). In senso più lato: la Chiesa, l'università, la città, la patria, il cielo, la terra, il bosco, il mare e l'acqua stagnante, la materia, il mondo sotterraneo e la luna. In senso più stretto: i luoghi di nascita o di procreazione – il campo, il giardino, la roccia, la grotta,

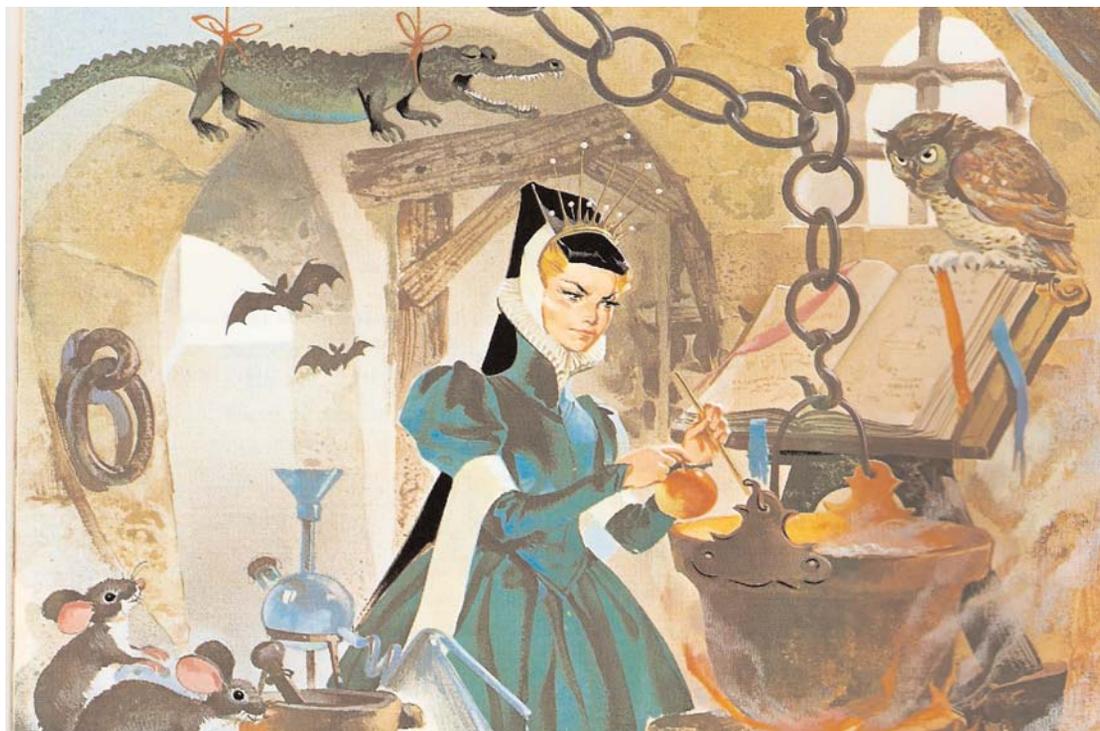


Illustrazione tratta da *Le fiabe sonore*, Fabbri Editori

l'albero, la fonte, il pozzo profondo, il fonte battesimale, il fiore come ricettacolo (rosa e loto); il cerchio magico... In senso ancora più stretto: l'utero, ogni forma cava, il forno, la pentola; diversi animali: la mucca, la lepre e ogni animale soccorrevole in genere» (1938, p. 82).

Aggiunge ancora Jung: «La magica autorità del femminile, la saggezza e l'elevatezza spirituale che trascende i limiti dell'intelletto; ciò che è benevolo, protettivo, tollerante; ciò che favorisce la crescita, la fecondità, la nutrizione; i luoghi della magica trasformazione, della rinascita; l'istinto o l'impulso soccorrevole; ciò che è segreto, occulto, tenebroso; l'abisso, il mondo dei morti; ciò che divora, seduce, intossica; ciò che genera angoscia, l'ineluttabile» (1938, p. 83). Jung nello specifico sottolinea che nel mondo occidentale antico gli opposti si trovano spesso riuniti nella stessa figura, senza che la coscienza sia turbata da questo paradosso. Nella letteratura medievale dell'Occidente si possono trovare numerosi simboli dell'unione degli opposti. Tuttavia progressivamente gli opposti sono stati scissi: così Yahwèh, da moralmente ambiguo ha finito col diventare esclusivamente buono, mentre tutto il male si è concentrato sul diavolo e la Madonna ha perduto la propria Ombra (Jung, 1938).

In particolare per quanto riguarda l'archetipo della Grande Madre, più cresce la distanza tra coscienza e inconscio e più si scindono le opposizioni che in questa immagine sono racchiuse: vediamo così apparire da un lato la buona fata e dall'altro una fata cattiva, oppure una dea benevola, circondata di luce, e una dea pericolosa, con il carattere dell'oscurità. Jung prosegue evidenziando che la psiche non costituisce un'unità, ma è un crogiuolo ribollente di impulsi e affetti contrastanti, il cui stato conflittuale è così insopportabile da rendere auspicabile una redenzione da questo stato psichico estremamente precario. L'unità della coscienza, dun-

que, non è una realtà ma un pio desiderio (Jung, 1938).

Che la società provi disagio a parlare dei genitori acquisiti è provato sia dal fattore linguistico, come accennavo all'i-

## c.i.Ps.Ps.i.a

Centro Italiano di Psicoterapia Psicoanalitica  
per l'Infanzia e l'Adolescenza  
(Istituto di formazione in Psicoterapia)

### Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica per l'Infanzia e l'Adolescenza

(Riconosciuta dal MURST con Decreto del 16/11/2000)

ANNO 2010

Scarica la domanda di ammissione per l'anno 2010 dal  
nostro sito web: [www.cipspsia.it](http://www.cipspsia.it)

**CORSO DI ALTA FORMAZIONE IN PSICOTERAPIA INFANTILE  
E ADOLESCENZIALE** (rivolto a psicoterapeuti) - Roma - INIZIO GENNAIO 2010

**CORSO DI ALTA FORMAZIONE IN PSICOPATOLOGIA  
DELL'ADOLESCENZA. DIAGNOSI E TRATTAMENTO** (rivolto a psicoterapeuti) -  
Bologna - INIZIO GENNAIO 2010

**CORSO DI PERFEZIONAMENTO LO PSICOLOGO NELLA SCUOLA** -  
Bologna - INIZIO GENNAIO 2010

**CORSO DI PSICODIAGNOSTICA FORENSE** - Bologna - INIZIO OTTOBRE 2009

**DANNO BIOLOGICO E MOBBING** - Bologna - INIZIO OTTOBRE 2009

**IL TEST DI RORSCHACH** - Bologna - INIZIO GENNAIO 2010

sito web: [www.cipspsia.it](http://www.cipspsia.it)  
e-mail: [segreteria@cipspsia.it](mailto:segreteria@cipspsia.it)

nizio, sia dal fatto che mentre ci sono manuali su come essere dei buoni genitori, sia naturali che adottivi, non c'è niente che indichi come essere un bravo «genitore acquisito».

Tuttavia per i patrigni la situazione è un po' diversa: anche loro sono trascurati in quanto «genitori acquisiti» ma intorno alla loro figura c'è un alone un po' meno negativo. Infatti un uomo che si sposa con una donna che ha già dei figli e decide di occuparsene è un benefattore magnanimo, una donna invece che decide di fare lo stesso viene vista con sospetto, soprattutto se non ha figli suoi.

Forse perché diventare madre per una donna è legato alla gravidanza e al parto, quindi a un'incubazione, mentre la paternità per l'uomo è comunque un atto donativo: del seme e/o del nome. Pertanto una figura materna che non abbia generato dei figli può essere vissuta come non autenticamente positiva. Del resto anche nelle favole che tutti conosciamo le matrigne più crudeli sono quelle che non hanno figli.

Inoltre quando nei casi di abuso intrafamiliare è coinvolto il padre o il patrigno, si accentua sempre il fatto che è stata la madre a non proteggere i figli, cosa peraltro vera, ma quando c'è una madre o una matrigna maltrattante è solo lei la causa, come se il padre non avesse il dovere di proteggere i figli. Anche questo è un aspetto che si può trovare nelle fiabe popolari. Infatti fra i parenti crudeli la più frequente è la matrigna e quando il cattivo è un uomo (padre, marito o cugino), l'interesse si concentra più sulla sconfitta dei parenti crudeli che sulla crudeltà in se stessa (Thompson, 1946).

Nella favola *La fanciulla senza mani*, infatti, il padre che vende per un'ingenuità la figlia al demonio, dopo qualche riga passa in secondo piano rispetto al demonio. Tutta la favola è incentrata sulle peripezie della fanciulla che deve sfuggire al demonio. Ma in effetti è stato proprio il padre a rinunciare a una parte della propria Anima, rappresentata dalla figlia, vendendola alle forze del male (von Franz, 1972).

Questo discorso sull'Anima dell'uomo introduce anche il discorso sul rapporto che emerge tra un femminile negativo e un maschile passivo, infatti *le matrigne* delle favole agiscono incontrastate pur in presenza di un padre. Nella favola di *Biancaneve* il padre è presente all'inizio della favola e poi totalmente assente. Inoltre ci sono alcune versioni di Cenerentola in cui il padre non muore. Anche *Hansel e Gretel* sono orfani solo di madre e il padre non riesce a contrastare il volere della sua nuova moglie, che decide di abbandonare i figliastri nel bosco per non morire di fame. Nella favola l'accento è posto sulla crudeltà della matrigna, ma non sul fatto che il marito le permette di agirla. Inoltre alla fine, quando Hansel e Gretel tornano a casa e il padre li accoglie nuovamente, viene detto che questo avviene perché la matrigna è morta e non perché il padre l'abbia cacciata o le abbia imposto un altro tipo di vita.

Anche nella favola dei *Sei cigni* il padre nasconde i sette figli in un castello isolato per paura che la matrigna li maltratti, ma non ha la forza di imporli alla sua nuova moglie, non riesce a fare una scelta. La matrigna, in questo caso, si impossessa dei bambini perché il padre non riesce a fare una scelta. I bambini incarnano il germe di una nuova coscienza: si prepara una rottura che richiede una trasformazione, un rinnovamento. Ma la vigliaccheria porta il

padre ad accontentarsi di un meschino compromesso: accontentarsi di una doppia vita senza rimuovere del tutto il mutamento che si annuncia. La coscienza, in questo caso, è troppo maschile e troppo razionale, non riconosce il principio della natura, per questo il femminile diviene malefico (von Franz, 1972).

Anche Neumann ne *La Grande Madre* (1956) parla della relazione del maschile con l'Anima come prototipo della relazione della coscienza con il carattere trasformatore dell'Archetipo del Femminile: «L'Anima», spiega Neumann, «è la portatrice per eccellenza del carattere trasformatore. Essa è il fattore che muove e spinge alla trasformazione; la sua fascinazione spinge, alletta e incoraggia il maschile ad affrontare tutte le avventure della psiche e dello spirito, e ad agire e a creare nel mondo esterno e interiore [...] il carattere trasformatore dell'Anima conduce la personalità al movimento, al mutamento e, in definitiva, alla trasformazione» (Neumann, 1956, p. 42). Il carattere trasformatore dell'Anima si pone come non-Io rispetto all'Io, diventa una figura personificata che attira l'inconscio e lo tiene in suo potere. L'io, tuttavia, non esperisce la fascinazione come diretta e riferita alla propria psiche, ma in modo indiretto, proiettandola come un'esigenza o uno stimolo provenienti dal mondo esterno. È, insomma, la forma più prossima alla coscienza e all'Io che il femminile può assumere nella coscienza maschile. Tanto più la personalità si differenzia e si svincola da una condizione puramente inconscia, tanto più il carattere trasformatore diviene autonomo e viene esperito come tale. Il carattere trasformatore preme verso lo sviluppo, portando movimento e inquietudine. Per questo motivo esso non viene esperito dalla coscienza solo come positivo, ma portatore di quell'ambivalenza tipica dell'Archetipo del Femminile e della Grande Madre, così come di ogni archetipo (Neumann, 1956).

In effetti lo stesso Neumann ne *Gli stadi psicologici dello sviluppo femminile* (1953) evidenzia come la linea patriarcale dello sviluppo della coscienza porti a una dominanza di valori maschili patriarcali che sono concepiti in diretto contrasto con quelli del femminile e dell'inconscio. Questo tipo di evoluzione con cui, nella cultura occidentale, viene indirizzato, per mezzo del canone culturale archetipico, ogni processo individuale di sviluppo, sia nei maschi che nelle femmine, porta a un distacco della coscienza dall'inconscio, alla repressione dell'inconscio e al suo allontanamento, il più ampio possibile, dall'orizzonte dell'Io. Neumann (1953) spiega anche che, mitologicamente, la solidità della cultura patriarcale si riflette nel rapporto fra cielo e terra e nella loro reciproca dipendenza, dalla cui solidità dipende l'esistenza del mondo. I due partner devono corrispondere a questa costellazione archetipica, in cui l'uomo rappresenta simbolicamente il cielo e la donna la terra. Tuttavia, per portare a compimento questa identificazione simbolica, ciascun partner deve rinunciare alla propria bisessualità psicologica. Il risultato di questa situazione è una polarizzazione del maschile e del femminile che sembra dar forma a una situazione univoca. Questa univocità dà la sensazione di un sicuro orientamento della coscienza entro la cultura patriarcale per la quale maschile è uguale a maschile e femminile è uguale solo a femminile, e per la quale ciò che si richiede idealmente all'uomo e alla donna è di identificarsi con questa unilateralità. L'uomo «perde» la propria «anima»,

proiettandola sulla donna e perdendosi inconsciamente in essa, diventando infantile, lunatico, sensitivo e dipendente dalla donna per ciò che riguarda i sentimenti. Neumann spiega che, a livello più basso, una tale perdita dell'anima trasforma l'uomo in un eroe in pantofole che vive con la donna come se fosse con sua madre e ne dipende per tutto ciò che riguarda il sentimento e l'interiorità. Mi sembra che il personaggio del padre nella favola di *Hansel e Gretel* e dei *Sei cigni* rispecchi perfettamente questa situazione. Nonostante questo l'accento viene posto solo sulla crudeltà della matrigna, e non sul fatto che il padre non difenda e non protegga abbastanza i propri figli, e quindi anche una parte di sé.

Anche a livello collettivo la simbiosi patriarcale può portare a un rischio di malattia, poiché si fonda su una scissione psichica e cioè sull'isolamento di una coscienza unilateralmente indirizzata da un inconscio a essa opposto. Se gli individui soggetti a questo pericolo rimangono fermi e legati a una situazione collettiva, esso viene eliminato collettivamente. Questo è possibile grazie alla psicologia del capro espiatorio, che in questo caso porta le culture a carattere patriarcale, per esempio quella giudaico-cristiana, la maomettana e l'induista, a considerare la donna come il «male» (Neumann, 1953).

Tutto questo discorso spiega bene come, nell'immaginario collettivo, la donna sia identificata con il male, soprattutto se matrigna. Ma c'è anche un altro aspetto da non trascurare: nei casi in cui c'è veramente una matrigna non benevola verso i figli acquisiti, per questi ultimi è più facile considerarla come unica causa dei disaccordi con il padre, piuttosto che prendere atto del fatto che il padre non riesce ad affrontare adeguatamente la situazione. Infatti *Hansel e Gretel* ritornano dal padre e vivono con lui perché la matrigna è morta, e non danno peso al fatto che anche lui ha accettato di abbandonarli.

Un'altra cosa importante che le favole ci illustrano è come vengano considerati solo gli aspetti negativi dell'essere «genitore acquisito», come se non ci potesse essere nessun tipo di affetto o di amore. In alcuni casi la realtà è ben diver-

sa poiché i «genitori acquisiti», dopo aver scelto consapevolmente di essere tali, possono prodigarsi per i loro «figli» come i genitori naturali: li accompagnano a scuola, preparano loro da mangiare, li accudiscono quando stanno male, ecc...

Per concludere vorrei evidenziare come le angosce degli uomini nel vivere la figura materna come ambivalentemente buona e cattiva siano state tenute a bada attraverso il meccanismo della scissione e la creazione della madre buona e della matrigna cattiva. Nella società attuale questo meccanismo di difesa viene messo in crisi dalla presenza, sempre più frequente, di genitori acquisiti. La presa di coscienza della realtà, che non necessariamente le matrigne debbano essere cattive, impedisce il meccanismo della scissione, e pone gli uomini di nuovo di fronte all'angoscia generata da una figura di madre ambivalentemente buona e cattiva. Per cercare di arginare questa angoscia, a livello collettivo si ricorre a una scotomizzazione: la genitorialità acquisita, e in particolare la maternità acquisita, non viene considerata per poter ripristinare l'antica scissione tra madre buona e matrigna cattiva. Col perdurare di questa scissione non si attenua negli uomini la sofferenza per la mancata integrazione degli opposti, mentre è proprio questa la direzione verso cui è indispensabile andare per superare questa *impasse*.

## BIBLIOGRAFIA

- CALVINO I., *Le fiabe italiane*, Torino, Einaudi, 1956.  
 FRANZ (VON) M.-L. (1972), *Il femminile nella fiaba*, trad. it. a cura di B. Sagittario e N. Neri, Torino, Bollati Boringhieri, 1983.  
 GRIMM J. E W. (1822), *Le fiabe del focolare*, trad. it. a cura di C. Bovero, Torino, Einaudi, 1951.  
 JUNG C.G. (1938), «Aspetti psicologici dell'archetipo della madre», ne *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Torino, Boringhieri, 1980.  
 NEUMANN E. (1953), «Gli stadi psicologici dello sviluppo femminile», ne *La psicologia del femminile*, trad. it. a cura di M. Talarico, Astrolabio, Roma 1975.  
 (1956), *La Grande Madre*, trad. it a cura di A. Vitolo, Roma, Astrolabio, 1981.  
 OLIVERIO FERRARIS A., SGROI A., *La matrigna*, «Psicologia contemporanea», 109, Firenze, Giunti, gen.-feb. 1992.  
 THOMPSON S. (1946), *La fiaba nella tradizione popolare*, trad. it. di Q. Maffi, Milano, Il Saggiatore, 1967.

ISTITUTO DI PSICOLOGIA E PSICOTERAPIA COGNITIVA POST-RAZIONALISTA

FONDATA DA V. GUIDANO E G. ARCIERO



## SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA COGNITIVA POST-RAZIONALISTA

RICONOSCIUTA MIUR CON D.M. 20.03.02

Disponibili dettagli nel sito [www.ipra.it](http://www.ipra.it):

- Programma degli insegnamenti
- Modalità di iscrizione

Iscrizioni aperte nelle sedi di Roma, Bari e Reggio Emilia

Per ulteriori informazioni: [segreteria@ipra.it](mailto:segreteria@ipra.it)

## Psicologia Clinica

VIKTOR E. FRANKL

### SI PUÒ INSEGNARE E IMPARARE LA PSICOTERAPIA?

*Scritti sulla logoterapia e analisi esistenziale*

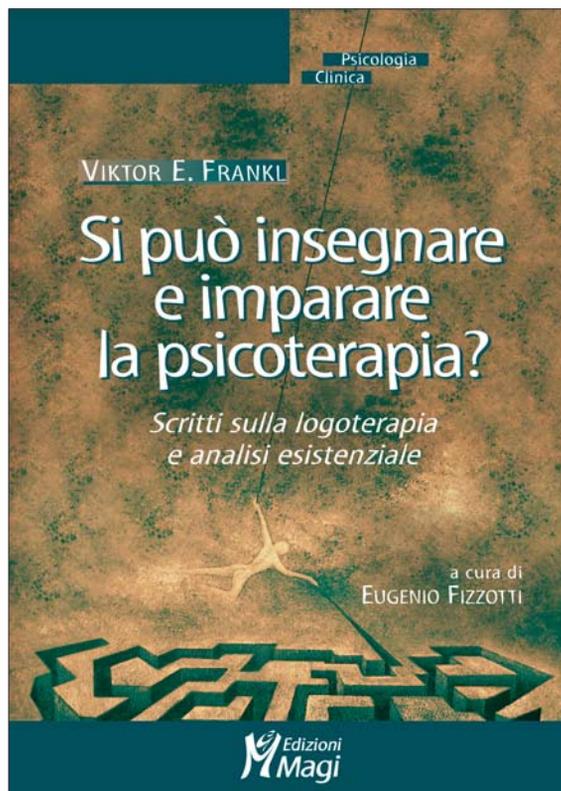
PSICOLOGIA CLINICA – € 12,00 – PAGG. 120

FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870073

«I testi raccolti in questo volume testimoniano che la logoterapia deve essere improvvisata giorno per giorno, momento per momento, in funzione della situazione esistenziale del singolo individuo, nell'attenzione alla sua irripetibilità e alla sua originalità. Ciò vuol dire che l'approccio frankliano sfugge, nella maniera più assoluta, a qualsiasi classificazione in formule rigide e standardizzate e questo grazie all'accettazione umile e radicale dell'originaria e originale finitezza dell'esistenza umana.

L'umiltà ontologica è, a questo punto, il solo atteggiamento interiore capace di salvare l'uomo dalla disperazione, riconducendolo a un'esistenza per quanto possibile significativa e aiutandolo a scorgere quelle possibilità di valore con le quali riscoprire il senso incorruttibile e assoluto della sua vita, sempre e in qualsiasi condizione essa venga vissuta.»

*Dall'Introduzione di Eugenio Fizzotti*



ROBERTO INFRASCA

### LA CULTURA DELL'IMPERSONALITÀ

PSICOLOGIA CLINICA – € 20,00 – PAGG. 272

FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870097

Gli scenari socioculturali degli ultimi due decenni, l'epoca «postmoderna», hanno prodotto – a livello micro e macro-sociale – rilevanti modificazioni nel modello psicologico, cognitivo e comportamentale dell'individuo.

Tali trasformazioni hanno introdotto modalità culturali, concettuali, relazionali ed esistenziali che rappresentano un fenomeno sconosciuto e preoccupante: le relazioni umane assomigliano sempre più a quelle elaborate e indotte da criteri automatici e commerciali, mentre le persone basano la propria sicurezza tenendosi vicino alla moltitudine, alle regole, valori e comportamenti impersonali, veicolati incessantemente dai mass-media e adottati largamente dalla società. Il sotteso vuoto comunicativo rispecchia l'arresto della maturazione intrapsichica e interpersonale dell'uomo il quale, nel tentativo di avvicinarsi agli altri, rimane disperatamente solo. Attento e appassionato studioso delle problematiche dello sviluppo psicologico della persona, l'autore rende evidenti in modo limpido i grandi problemi della vita quotidiana delle persone. La sua analisi è volta a evidenziare i fattori e i fenomeni che hanno originato e organizzato la struttura sociale, culturale e psico-comportamentale dell'entità qui definita «uomo postmoderno».

# «Diventare» genitori adottivi

FLAVIA FERRAZZOLI

Psicologa, psicoterapeuta familiare, coordinatrice degli sportelli nelle scuole (IdO)

**D**a lungo tempo seguo ormai coppie di genitori che, dopo varie vicissitudini, sono approdate all'adozione. *Diventare* genitori è per queste coppie un desiderio e un bisogno profondo, forte, vigoroso e necessario al completamento della tanto desiderata famiglia.

Spesso si arriva all'adozione dopo un lungo percorso di sofferenza: la scoperta di non poter avere figli in maniera naturale, le inseminazioni artificiali, le cure ormonali ecc. Si passa per veri e propri lutti da elaborare in piena regola e con grande dolore. Quando si arriva a fare la domanda per l'adozione si è dunque già molto «provati», ma con la positività di poter realizzare un sogno e quindi con la sensazione di essere pronti ad affrontare anche quest'ultima strada, anch'essa in salita e assai faticosa. Ma ecco che si viene sottoposti, a detta di non poche coppie, a qualcosa di ben più pesante di quanto ci si aspettasse, ci si trova a vivere una specie di «tortura»: interrogatori, avvocati, situazione economica, assistenti sociali... si mette in moto una macchina complessa e vissuta spesso in maniera persecutoria. La coppia si sente invasa nella propria intimità da gente sconosciuta che entra nella sua vita per vedere se l'appartamento è abbastanza grande, se c'è la stanza per il bambino e se è di proprietà, e ancora se il reddito è sufficientemente buono. Si indaga indelicatamente su chi ha il problema, su chi dei due «non può». Di chi è la «colpa»? E perché lo vogliono a tutti i costi? O per lo meno questo è il loro vissuto. E ancora alcune coppie parlano di domande e consigli assurdi: «Se si risponde che si vorrebbe un figlio sano allora non siamo maturi, se si dice che va bene anche con handicap il rischio è che ce lo diano *sicuramente* con handicap. Inoltre se rispondiamo di sì ad alcune domande dicono che ci danno l'idoneità più in fretta e... insomma è difficile essere se stessi e rispondere onestamente perché il rischio è di esser "recusati". In fondo chi desidera un figlio con handicap? Un conto è se capita, un conto è "sceglierselo"!».

C'è tanta confusione nel modo delle adozioni, associazioni più blande e altre più serie o troppo dure e poi ancora adozione nazionale o internazionale e se si tratta di quest'ultima ecco un elenco di spese non indifferenti... Molti genitori si domandano perché debbano subire tutto questo... in fondo molte famiglie hanno redditi bassi e sono in affitto... perché a loro viene richiesto tutto questo? Perché il tutto viene svolto in maniera spesso assolutamente indelicata? Perché solo per via di un problema biologico devono

essere così umiliati e tartassati? Perché nessuno li tutela? È difficile spiegare loro che si cerca di tutelare il bambino e poco importa la loro sofferenza di coppia, non sono loro le vittime ma... così rischiano di diventarlo. Se per certi versi questa logica non è sbagliata, per altri si mina l'equilibrio psicologico della coppia adottante stessa che viene esposta a un percorso massacrante e se alla fine ce la fa, è idonea, ne esce comunque malconcia e ci vuole un lungo tempo prima che riesca a riprendersi: «Ci osservavano per giudicarci, per dirci se potevamo essere buoni genitori o meno. Ancora ci portiamo dentro questa sensazione... la gente ci giudica e quindi dobbiamo stare attenti in pubblico a come rimproveriamo o non rimproveriamo nostro figlio... è pesante, pesantissimo!». Queste sono le parole con cui una coppia esprime la propria sensazione, il proprio disagio, il malessere che prova di fronte ai comportamenti inadeguati del figlio in luoghi pubblici.

Il percorso così cavilloso e tortuoso alimenta paure e insicurezze che già appartengono naturalmente a tutte le coppie in cammino verso la genitorialità, procurando un vissuto persecutorio e senso di inadeguatezza. A tutto questo vanno aggiunte le mille domande da parte di chi sta intorno alla coppia sul bambino che arriverà, preparativi per il viaggio ecc. È così che – stremate, preoccupate e spaventate – le coppie giungono all'idoneità. L'arrivo del bambino per un po' colma di gioia e sembra sopire i sentimenti negativi che riaffiorano piano piano dopo i primi mesi. Spesso, infatti, dopo questo accanimento su di loro, molti genitori denunciano un «abbandono»: «Dopo averci stressato e fatti sentire quasi inadeguati nonostante l'idoneità, dopo averci riempito di paure sull'adozione e sulla problematicità di molti di questi bambini... beh, le associazioni e gli assistenti sociali spariscono... ci lasciano soli!». Così parlano una mamma e un papà che hanno adottato da due anni una coppia di fratelli e che non si sono sentiti sostenuti di fronte ai problemi legati alla differenza culturale, alla lingua, ai problemi medici ecc. Lo stress aumenta a livelli elevatissimi e... ci si rende conto che quel bambino è, purtroppo o per fortuna, il proprio figlio e non si può tornare indietro.

La verità è che un po' sono loro stessi a scappare e un po' le associazioni se li dimenticano proprio quando cominciano a scontrarsi con il bambino reale e la quotidianità della vita completamente stravolta. Le abitudini e gli orari cambiano, il modo di pensare e di organizzarsi muta radi-

calmente. Bisogna riuscire ad adattarsi a tutto ciò e bisogna farlo velocemente.

L'adozione è un passo importante e chi se ne occupa ha una grande responsabilità: quella di tutelare un bambino e la sua vita che è già stata sicuramente e precocemente molto provata. È per questo che è necessario sondare i vari aspetti di chi fa domanda di adozione. La domanda «principe» potrebbe essere «bisogno o desiderio»? Ma è importante anche capire l'attitudine genitoriale della coppia che ci si trova di fronte e se ci sono i presupposti perché queste attitudini si trasformino in capacità della coppia. Sono persone in grado di occuparsi e preoccuparsi? E ancora saranno capaci di «far crescere»?

Non è facile conoscere in questi termini le coppie e per questo a volte la fretta porta ad essere poco empatici e accoglienti, duri e troppo diretti minando e provando un equilibrio psicologico a volte faticosamente raggiunto. Non va scordato quanto l'impossibilità biologica di generare sia fonte di una profonda sofferenza e talvolta assume una connotazione autopunitiva riferita a scelte e comportamenti precedenti. È necessario accertarsi che le fasi di elaborazione del lutto (diniego, rassegnazione, e distacco) siano risolte o perlomeno a buon punto. Il dolore causato dal lutto non deve essere cancellato con quello del bambino e sostituito con la fantasia di una nuova nascita salvifica. Il bambino chiede infatti di essere accettato con tutta la sua storia: diversamente cresceranno bambini sofferenti, incompresi, e incomprensibili a se stessi e agli altri.

Ricapitolando, una coppia è pronta ad adottare quando:

1. ha elaborato il lutto;
2. ha raggiunto uno stadio di serenità e autosufficienza affettiva nell'ambito della quale vi è posto per l'accoglienza di una creatura da amare ed educare;
3. si ha consapevolezza che l'adozione è un fenomeno reciprocamente riparatorio in cui le ferite narcisistiche del bambino e dei coniugi si incontreranno;
4. la coppia presenta complementarietà flessibile.

A questi aspetti più psicologici si aggiungono poi quelli più concreti quali reddito, casa di proprietà ecc...

È davvero necessario maltrattare le coppie di futuri genitori per individuarne i requisiti? In verità mi chiedo anche se questo vissuto persecutorio non appartenga solo a una parte ristretta di genitori adottivi, che però nella mia esperienza in un centro di riabilitazione e di disturbi della comunicazione e della relazione quale l'Istituto di Ortofonia, costituisce la maggioranza dei casi. I genitori che arrivano a me sono infatti genitori i cui figli sono particolarmente problematici o con disagi profondi e dunque in terapia per vari motivi. Si va dal disturbo dell'apprendimento generale a quello più specifico come dislessia o discalculia ecc., o ancora iperattività, disagio motivato, ritardo cognitivo, handicap fisico, epilessia, danni neurologici ecc. È chiaro che in questi casi il carico per i genitori è ancora più presente ed è più facile che si sentano perseguitati dai problemi che sembrano inseguirli: dal non riuscire ad avere figli ad averne uno o due problematici o «difficili». Perché proprio a loro? Viene allora da chiedersi se questi aspetti persecutori fossero presenti già da prima, magari sotto mentite spoglie, e durante il percorso di adozione siano affiorati in maniera più visibile o se invece si siano scatenati per intero dopo il percorso. Per questo credo sia utile un confronto più allargato con altre realtà che operano sempre nel campo dell'adozione.

Un'altra domanda che spesso mi pongo è quanto non sia in qualche modo «utile» a questi genitori scaricare la loro rabbia su coloro che si occupano dell'idoneità delle coppie all'adozione; potrebbe anche infatti, a mio avviso, essere un modo per spostare più o meno sanamente una problematica, per non affrontare temi personali più profondi e quindi in un certo qual modo per «sopravvivere» al dolore di una ferita lacerante.

È importante sottolineare quanto il lavoro in gruppo sia comunque utile per questi genitori che cominciano a confrontarsi con altre esperienze. Prima o poi infatti ogni gruppo, anche se con tempi diversi, porta il tema della mancata fertilità e maternità/paternità biologica, come anche quello delle disabilità più o meno aspettate e accettate, e del bambino immaginario e tanto fantasticato che frequentemente non corrisponde a quello reale. Emergono dubbi, paure, sentimenti di inadeguatezza e timori sulle possibilità future dei propri figli. Nel gruppo ci si può disperare e preoccupare insieme, ci si può commiserare ma... molte altre volte ci si diverte, si ride, si sdrammatizza, si introducono nuovi punti di vista che riguardano la propria situazione, e si intravedono nuove soluzioni a vecchi problemi. Si ridimensionano e si trasformano quelle montagne che sembravano invalicabili in sentieri un po' tortuosi ma anche gradevoli a

## Pro Civitate Christiana centro educazione permanente



Il CORSO, istituito sin dal 1981, è finalizzato all'acquisizione di competenze musicoterapiche di base, utilizzabili in diversi contesti (educativo, riabilitativo, terapeutico e di integrazione sociale).

Il CORSO si articola in uno stage residenziale estivo di due settimane ogni anno per 112 ore e un tirocinio di 250 ore complessive.

\*\*\*

### REQUISITI DI AMMISSIONE

diploma di scuola secondaria superiore e diploma di Conservatorio o almeno del compimento medio.

\*\*\*

### RICONOSCIMENTO

il Corso entra nella programmazione della Pro Civitate Christiana accreditata alla Regione Umbria con D.D. n. 11124 del 1-12-2006 e del CRESC accreditato al MIUR e pertanto è oggetto di riconoscimento da parte delle Istituzioni impegnate nella formazione riferibili alla Regione Umbria.

\*\*\*

Iscrizioni aperte per lo stage 2009/2010  
Periodo: 1/26 luglio 2009

Per informazioni e iscrizioni Pro Civitate Christiana  
Centro educazione permanente  
Via Ancajani, 3 - 06081 Assisi (PG) tel/fax 075812288  
e.mail: cep@cittadella.org - sito internet: http://musicoterapiassisi.it

tratti e che danno più soddisfazione e più gusto nel momento in cui si conquista la vetta.

Se spesso dunque si superano gli aspetti un po' persecutori che riguardano il presente grazie al gruppo, rimane però forte il vissuto legato al passato e il ricordo quasi mai piacevole di una «gestazione» troppo lunga e assai faticosa, ma necessaria per arrivare a «partorire» un figlio.

A questa gestazione, non va scordato che spesso segue una depressione post partum in piena regola, che però molti faticano a comprendere e riconoscere perché non legate al parto naturale. La verità è che gli elementi stressanti sono tutti presenti e lo stravolgimento di orari, abitudini e vita di coppia e singola si fa sentire nello stesso identico modo che accade nei parti naturali.

Continuo dunque a domandarmi se il versante problematico di molti genitori adottivi sia legato al percorso pre adozione e in che misura e anche se sia il frutto di un nucleo latente già presente che viene in qualche modo sollecitato. Se così fosse, che alternative abbiamo? Come si potrebbe ripensare il percorso per individuare la capacità genitoriale?

#### UN CASO CLINICO PER RIFLETTERE INSIEME

Parliamo della storia di una coppia che decide di affrontare il percorso dell'adozione e in particolare dell'adozione internazionale. La coppia appare «buffa». Lui ha un'attività di ristorazione dove passa gran parte della giornata, lei è una persona molto semplice e dall'aria sbarazzina, fa la casalinga e ha un livello di scolarizzazione molto basso: quinta elementare, trasformata alle scuole serali in terza media. Al primo incontro lui appare timido e impacciato, lei è un vulcano di energia e simpatia. Appare un po' diffidente e sulla difensiva, molto ironica, modalità con cui esprime il suo stare in guardia, ma anche molto schietta. La coppia ha adottato un bambino russo arrivato in Italia a 4 anni e sembrerebbe essere un bimbo iperattivo. In realtà è solo molto irrequieto e con un'agitazione motoria e caratteriale molto simile a quella della madre. Il suo QI è oltre la media. Provo da subito una grande simpatia verso la madre e verso il bambino, nonostante il fare molto ironico e a volte provocatorio della signora con cui da subito mi mette alla prova e... mi testa. Per fortuna credo di aver superato la prova, ci vorranno tre-quattro incontri perché la signora riesca finalmente a esprimersi abbassando la guardia. Mi racconta così del suo percorso adottivo... quasi a voler giustificare il suo comportamento iniziale... Inizialmente come coppia erano stati recusati, ma hanno fatto ricorso e ce l'hanno fatta! Non entra nel dettaglio delle motivazioni, perché riporta di non averle mai sapute, o forse, penso io, non si fida ancora abbastanza e sento il dolore ancora molto forte... la ferita non è ancora del tutto ricucita. Il racconto di quel periodo si caratterizza infatti per una lentezza dell'eloquio che non le appartiene. Più volte si deve fermare, lunghe pause per deglutire, per mandare giù.

Dopo il lutto per una nascita biologica che mai avverrà e dunque per una gravidanza biologica mancata, ecco che qualcuno li vuole «valutare». Sarà una brava madre? Ne ha le capacità? Mi racconta la vergogna provata nel dire di avere solo la quinta elementare nel momento in cui le è



stato chiesto il titolo di studio. Non le era mai successo prima, non pensava di vergognarsene, ma in quel momento sembrava che tutto dipendesse dalla sua scolarizzazione. «Lo sguardo della dottoressa con cui parlavo e il suo scatto con la testa per alzarla da quei fogli alla mia risposta mi hanno trafitta...». Lunga pausa, le parole non escono più... al loro posto sgorgano le lacrime e poi lentamente ricompare un sorriso, all'inizio un po' forzato e poi pieno d'orgoglio «ora ho la terza media». Ancora nonostante siano passati diversi anni, mi è possibile vedere nitidamente il volto della signora in quel momento. Racconta di essersi sentita messa a nudo, incalzata con domande a raffica. Leggeva una disapprovazione continua in ciò che diceva e faceva «sembravo non riuscire mai a trovare la risposta giusta... Forse doveva solo dare la sua... fatto sta che il «verdetto» finale ha confermato la sua sensazione: NON IDONEA! Nonostante tutto la signora è una che non molla, e alla fine ce la fa.

Dal suo racconto, superficialmente ed empaticamente, mi verrebbe da pensar male di coloro che hanno sottoposto questa povera donna a tutto ciò... tuttavia... penso... Atteggiamenti e sentimenti di inadeguatezza maggiori rispetto al normale sono presenti nell'essere genitore attualmente come conseguenza di questo tortuoso percorso o forse la signora ha sempre avuto un vissuto del genere? È davvero così plausibile che una persona competente sia stata così invasiva e maldestra o erano già presenti aspetti un po' paranoici? In effetti col tempo viene fuori una bella crisi di coppia, i due sono stati a un passo dalla separazione... forse chi li aveva valutati aveva intravisto questa crisi? Oppure la crisi è legata alla normale evoluzione delle coppie nel momento in cui arriva un figlio? È difficile capire, perché in effetti la coppia sembra avere molte risorse e riesce a superare questo momento molto difficile recuperando una dimensione familiare serena.

Probabilmente non riusciremo mai a comprendere ciò che stava prima e ciò che è venuto dopo, di fatto questa è spesso la situazione che si presenta ai nostri occhi. Certo, per diventare genitori adottivi la gravidanza è davvero dura e lunga, a volte troppo lunga... e per questo profondamente logorante per i genitori. ♦

# Figli di genitori separati

## *La responsabilità genitoriale di fronte all'affido condiviso*

**FANIA BEATRIZ LUCCI**

Psicologa, psicoterapeuta (IdO), specialista in psicodiagnostica, mediatore relazionale della coppia, consulente familiare, esperta in Psicologia e Giurisdizione minorile, psicologia scolastica

**U**n numero sempre più consistente di figli di separati e divorziati ritrova, a distanza di tempo, la serenità e mantiene rapporti con ambedue i genitori. Quasi tutti però, e in particolare i più piccoli, sperimentano sofferenza, anche intensa, di fronte alla perdita delle loro sicurezze, della loro organizzazione familiare e del conflitto presente in mamma e papà. Dopo la scissione della famiglia, ogni figlio strutturerà risposte che dipendono da un insieme complesso di fattori, come l'età, il sesso, il momento bio-psicologico personale in cui sono accaduti certi fatti, il grado e la natura del loro coinvolgimento, ma in modo caratteristico dai modelli di comportamento adottati dalla coppia genitoriale. Infatti, la storia di questi minori è quella dei loro genitori: il loro destino dipende dal modo in cui questi ultimi hanno gestito la fine del loro rapporto di coppia. Le coppie in crisi spesso non sono capaci di salvaguardare i figli dalla tempesta che le travolge. Quando arrivano alla separazione, che solo in casi fortunati si svolge all'insegna dell'equilibrio e della maturità, i bambini possono esserne sopraffatti. La separazione è di per sé un evento traumatico, nel quale si scioglie quello che prima era unito. Essa può costituire anche un momento evolutivo positivo nella vita delle persone, compresi i figli, ma costituisce sempre una dolorosa lacerazione, una separazione, un lutto. I «figli di genitori separati» sono quelli che recano i segni di queste vicende, e come tali possono avere problemi sociali. Sono anche bambini separati dai loro genitori, o meglio dalla loro coppia genitoriale, e quindi esposti alle conseguenze della perdita, dell'esperienza abbandonica. Sono bambini separati da sé, in cui la stessa identità può vacillare. Il divorzio investe la loro coscienza di sé e l'autostima. La controversia che alcune coppie mantengono dopo la separazione spesso ha per oggetto i figli. Un ricorso al giudice perché decida, dall'esterno e imparzialmente, le differenze che si sono rilevate nel gestire i figli nel post-separazione, non sempre risolve il conflitto: questa soluzione, anzi, può essere l'occasione di altro squilibrio di potere tra chi ha avuto e chi non ha avuto quanto desiderava, e nello stesso tempo può essere ulteriore motivo di ansia per un bambino, di fronte all'incapacità del padre e della madre di gestire la loro «genitorialità». Si denota, quindi, come negli ex coniugi il prevalere dei criteri di vittoria e sconfitta, di colpa e punizione, di delega, di burocratizzazione degli affetti filiali sono tutti fenomeni che consentono con esiti

distruttivi l'esperienza della separazione, con evidenti e gravi danni per i figli.

### **L'AFFIDO CONDIVISO E IL BAMBINO SENZA CASA**

Tommaso ha 6 anni, è figlio unico di una coppia in via di separazione. L'ex coppia segue una separazione consensuale con affido congiunto del figlio minore, che dimorerà in entrambe le case dei genitori in base ai turni lavorativi degli stessi. Tommaso frequenta la prima elementare. È un bambino molto socievole e con buone capacità ad adattarsi nelle relazioni sociali, ha una forte sensibilità emotiva ed evidenzia malessere per la situazione familiare che sta vivendo, anche se nulla si rileva nel suo comportamento socio-relazionale. Il bambino mostra attaccamento per entrambe le figure genitoriali. La storia personale ed esistenziale di Tommaso con i suoi nodi problematici, che ora vive con la separazione dei genitori, non è ben tollerata dal bambino. Infatti, il bambino manifesta una chiara scissione del materno e paterno e una depersonalizzazione rispetto al suo sé. Tommaso presenta un Io ben strutturato difensivamente, che mantiene un equilibrio con la realtà esterna. La disponibilità adattiva, la capacità di relazionare nel sociale fa di Tommaso un bambino emotivamente sano, anche se emotivamente provato. Il legame d'attaccamento affettivo del bambino verso le figure genitoriali si presenta labile, perché queste ultime non sono viste e sentite come una base sicura per lui, ma come due mondi da tenere distinti e separati e lui deve barcamenarsi stando molto attento ad avere in ognuno dei due mondi un comportamento che rispetti l'esigenza dell'uno e dell'altro. Nei riguardi della madre il bambino sembra avere un rapporto più sincero e spontaneo, come se potesse mostrarsi di più per ciò che lui veramente sente di essere.

Le giornate di Tommaso sono completamente segnate dalle esigenze genitoriali, e così il bimbo si trova a non possedere una casa sua, ma come lui stesso dice «casa di mamma e casa di papà», a non avere un suo spazio e una sua vita da bambino. A tal riguardo indicativo è stato il test del LADS (Levy Animal Drawing Story test), dove viene rappresentata la storia personale reale e inconscia attraverso la proiezione verso un animale usato come oggetto d'identificazione.

Tommaso disegna un leopardo e un elefantino.

E poi racconta la seguente storia inventata: «Il leopardo gioca con la mamma e il papà e mentre gioca con la mamma

e il papà incontra un elefante piccolo, che vuole giocare con lui». La mamma e il papà gli dicono che non può giocare con lui perché ora gioca con loro due. Allora l'elefantino se ne va e va anche lui a giocare con mamma e papà». In seguito a tale disegno e storia, Tommaso sente il bisogno di disegnare altri due animali: sono due squali di cui «uno più cattivo e uno più buono». Indubbia l'identificazione con il padre e la madre, sentiti entrambi, anche se in misura diversa, divorzatori.

L'approvazione della legge 54/2006 muove nuove forme in materia di affidamento condiviso. La principale novità introdotta dalla legge è il completo ribaltamento del rapporto regola/eccezione in materia di affidamento: l'affido prima definito «congiunto», da mera possibilità, peraltro scarsamente adottata in concreto, è divenuto la regola, al punto che è necessaria una specifica motivazione, da riportare nel provvedimento giurisdizionale, per stabilire l'affidamento esclusivo. In definitiva, mentre prima la tendenza era di abbandonare le altre due scelte, quella dell'affidamento congiunto e quella dell'affidamento «alternato», per procedere all'affidamento esclusivo, il nuovo art. 155 del codice civile impone al giudice di valutare «prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori», in modo da realizzare al meglio il diritto della prole a «mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi». In sostanza, il principio che è affermato a gran voce dalla nuova legge è quello della bi genitorialità, intesa quale diritto del figlio a un rapporto completo e stabile non con uno ma con entrambi i genitori, e ciò anche laddove la famiglia attraversa una fase critica, con conseguente disgregazione del legame sentimentale e talvolta anche giuridico tra i genitori conviventi. La legge richiama a una responsabilità genitoriale forte, più che a una patria potestà sul minore. Il compito dei coniugi che si stanno separando, insieme al giudice, sarà dunque di creare un progetto di affidamento condiviso sui propri figli, in cui padre e madre avranno eguali responsabilità, diritti e doveri.

Al fine di sollecitare il più possibile il raggiungimento di soluzioni condivise, il magistrato può perfino sospendere l'adozione di provvedimenti provvisori per dar modo ai coniugi (o ex-coniugi o, anche ex-conviventi *more uxorio*, perché l'art. 4 della legge n. 54/2006 estende il campo di applicazione anche ai procedimenti che riguardino «figli di genitori non coniugati») di rivolgersi a esperti, valorizzando, così, lo strumento della mediazione familiare. Oltre a essere enfatizzata la volontà dei genitori, un ruolo assai più decisivo è garantito, altresì, ai figli, specie se ultradodicesenni o, comunque, in grado di discernere: il giudice, difatti, è tenuto ad ascoltare questi ultimi prima dell'adozione di provvedimenti che li riguardino.

L'accordo tra i genitori può essere raggiunto e formalizzato da essi in modo autonomo o con l'ausilio di organi di mediazione familiare necessariamente accreditati, come rileva il nuovo 709 bis del codice procedura civile. Già nella prima udienza presidenziale il magistrato si limita, tendenzialmente, a «prendere atto» del cosiddetto «progetto di affidamento condiviso», che va allegato al ricorso per separazione. La difficoltà sarà dunque in quelle coppie in cui il conflitto è elevato e il raggiungimento di un accordo reciproco molto difficile. In questi casi il giudice può creare un progetto di affidamento, con compiti chiari e distinti per ogni genitore, avvalendosi se necessario dell'aiuto di un esperto nel ruolo di CTU, e del-

l'ascolto dei figli coinvolti se hanno compiuto dodici anni o se di età minore se capaci di discernimento.

Il principale compito che la famiglia separata si trova, infatti, ad affrontare è la riorganizzazione delle relazioni familiari a livello coniugale e genitoriale. Per gestire il conflitto emergente dalla separazione in maniera cooperativa, a livello coniugale la coppia deve elaborare il fallimento del proprio legame, il divorzio psichico. Contemporaneamente a livello genitoriale è necessario che gli ex coniugi continuino a svolgere i ruoli di padre e madre e a riconoscersi come tali e instaurare un rapporto di collaborazione e cooperazione per tutti gli aspetti che riguardano l'esercizio della genitorialità. Molto spesso però questo non accade e la battaglia esce e si protrae fuori dalle porte del Tribunale, innescando nel bambino una suddivisione dei propri genitori in un «genitore buono» e in un «genitore cattivo».

### I DIVERSI RAPPORTI GENITORI-FIGLI DOPO LA SEPARAZIONE

S'individuano diversi rapporti genitori-figli dopo la separazione, secondo la frequenza e il tipo d'interazione tra genitori.

Ci sono quelli che potremmo definire *cogenitori*, cioè ex coniugi, rimasti amici, che svolgono volentieri attività insieme anche senza figli, condividono le responsabilità per l'educazione e la cura dei figli, parlano frequentemente di loro, decidono insieme. In questi casi i figli sono in buoni rapporti con entrambi, ma anche con entrambi insieme, perché tutta la famiglia si riunisce in molte occasioni (compleanni, feste, malattie). In genere i figli abitano presso uno dei due genitori, ma trascorrono lunghi periodi presso l'altro, possedendo così due case, con amicizie in ambedue gli ambienti. In questo caso, gli ex partner collaborano nel quotidiano mutando (o almeno tentando di mutare) il loro vecchio rapporto in uno nuovo di amicizia. Esistono poi i *genitori colleghi*, che rispettano reciprocamente i loro diversi stili educativi, hanno un buon accordo sulla suddivisione dei momenti in cui vedere i figli e non interferiscono l'uno negli atteggiamenti dell'altro. Nonostante si vedano raramente e soltanto per parlare dei figli, questi genitori difendono sempre l'operato dell'ex partner davanti a loro. I figli incontrano i «genitori colleghi» soltanto separatamente, vivono di solito in una sola casa e frequentano il genitore non affidatario per visite prolungate. In questi casi si può parlare di «rapporti parentali paralleli». Vi sono poi i *genitori competitivi*, quando i due ex coniugi continuano a occuparsi dei figli, ma sono in aperto disaccordo, si criticano, mettono in discussione le scelte dell'altro. Genitori di questo tipo hanno un atteggiamento accusatorio verso l'ex partner e tentano di indurre i figli a schierarsi dalla propria parte. Con questo tipo di genitori i figli chiedono spesso il mutamento di custodia e sostengono ora l'uno ora l'altro genitore. Inoltre sovente sono tesi e irritati a loro volta: si sentono incapaci di mantenere liberamente un rapporto con il genitore fuori di casa. Quando sono piccoli, il genitore affidatario può proibire loro fisicamente le visite dell'altro, mentre se sono grandi, si possono sentire in colpa se trascorrono una bella vacanza o se stanno meglio con uno dei due. Oppure si alleano, mentono, sfruttano un genitore per compiacere o ferire l'altro.

Infine ci sono i *genitori nemici* che non si possono vede-

re, non sopportano neppure di sentirsi al telefono. In questi casi, perlomeno uno dei due svaluta e disprezza apertamente l'altro. Sovente il genitore non affidatario è spinto a non occuparsi dei figli o, volontariamente, scompare per lunghi periodi dalle loro vite. In questo genere di rapporti, se il genitore affidatario svolge adeguatamente il proprio ruolo, i figli hanno uno sviluppo psicosociale normale, anche se da adulti possono rimpiangere o ricercare il genitore che li ha abbandonati. Se invece il genitore che ha la custodia ha dei problemi psichici lui stesso o è troppo rancoroso verso l'altro, il genitore assente può diventare «sempre presente» nella mente di tutti i membri della famiglia come ideale o capro espiatorio.

Nei primi tre anni dopo la separazione, i genitori spesso mutano i loro rapporti e, talvolta, da atteggiamenti molto ostili passano a forme di collaborazione parallela. Per esempio attraverso varie forme di sostegno legale, terapeutico e sociale, possono diventare almeno genitori colleghi, anche gli ex coniugi più litigiosi.

### CRISI E BENESSERE DOPO LA SEPARAZIONE

I periodi più difficili per i figli di genitori separati sono quello che precede e quello che segue immediatamente la separazione. Prima della rottura, infatti, aumenta il disagio e si verificano aperti litigi tra i genitori, mentre dopo bisogna fare i conti con l'assenza da casa di uno dei genitori e con i mutevoli umori dell'altro. In questo periodo i figli, da un lato richiedono sostegno emotivo per abituarsi alla nuova situazione familiare, dall'altro hanno bisogno di ricostituirsi una vita con ritmi quotidiani prestabiliti e prevedibili. A simili crisi maschi e femmine reagiscono diversamente. I ragazzi manifestano esteriormente il loro disagio nel comportamento verso gli altri, disobbedendo, aggredendo, mentendo o ribellandosi. Le ragazze più spesso interiorizzano i problemi e diventano depresse, ansiose, chiuse in loro stesse o troppo remissive. Per entrambe, comunque, una delle ragioni fonte di stress rimane il conflitto tra genitori perdurante anche dopo la separazione.

La separazione non è un evento, ma un processo composto d'innumerabili episodi, e le reazioni dei figli a essa variano secondo l'età, personalità, bisogni e situazioni, in parte facili, che devono affrontare. Allo stesso tempo, molti conflitti tra gli ex partner derivano anche da tratti di personalità difficilmente modificabili, da problemi infantili di rapporto con i propri genitori, da ambienti familiari d'origine che li hanno resi particolarmente proni alla violenza (si pensi ai bambini malmenati che, da adulti, maltrattano a loro volta i propri figli). Molti rancori, odi, dissidi sono, tuttavia, indotti dalla società e, talvolta, parenti e amici fomentano le ostilità con i petegolezzi. Per un adulto la fine di un matrimonio è un evento relativamente recente della sua vita: egli ha un passato e, in qualche modo, è in grado di prevedere un futuro. Per un bambino la famiglia è l'unica che ha posseduto e sperimentato: essa rappresentava l'intero suo mondo, e in essa sono contenute le sue più profonde e originarie memorie. Con la separazione il temuto diventa realtà. A quelli che erano i disagi, si aggiunge l'esperienza della reale privazione. L'allontanamento da casa di uno dei due genitori, che è il modello più ricorrente, costituisce forse l'evento più drammatico per i figli,

i quali avranno reazioni diverse in base all'età, al sesso, al livello di maturità, al ruolo occupato nella famiglia e soprattutto al livello di preparazione emotiva ricevuto in precedenza. Sarebbe auspicabile in sostanza una prevenzione delle reazioni che potrebbe essere attuata aiutando i genitori, mentre stanno separandosi, a trovare una buona organizzazione della separazione stessa, curando la massima tutela dei figli. Non si tratta di fare una psicoterapia, ma d'interventi di mediazione familiare.

### LA MEDIAZIONE COME STRATEGIA PER LENIRE IL CONFLITTO TRA GENITORI SEPARATI

La mediazione familiare relazionale è un intervento professionale offerto alla coppia, quando i due partner stanno decidendo di separarsi, o hanno già attuato una rottura del legame e richiedono un tempo e uno spazio giusti per pensare alla riorganizzazione familiare.

Secondo la nota definizione data dalla *Charte européenne de la formation des médiateurs familiaux*, redatta nel 1992 e ripresa e aggiornata dal Forum europeo dei Centri di formazione alla mediazione familiare nel 1997, per mediazione familiare in materia di separazione e divorzio s'intende un processo nel quale un terzo con una preparazione specifica è sollecitato dalle parti a intervenire per affrontare le questioni conflittuali connesse con la riorganizzazione familiare in vista o a seguito della separazione coniugale, nel rispetto del quadro legislativo esistente in ogni paese.

Il mediatore è un terzo che facilita la comunicazione tra i due partner, dirige il processo e di questo è responsabile. È un testimone professionista sufficientemente distante e, nello stesso tempo, vicino al problema senza il quale la coppia rischia di non procedere e di venire schiacciata dalla crisi. Si tratta di far entrare in comunione pensieri, sentimenti e decisioni di là dalla divisione tra le persone. Infatti, tra le finalità della mediazione vi è quella di facilitare la ripresa della comunicazione tra le parti allo scopo di pervenire a un'accettabile riorganizzazione delle relazioni familiari. La mediazione familiare si trova all'incrocio fra diverse discipline: proprio riferendosi al confronto con le procedure legali, giustamente la Buzzi (1992), rileva che si tratta di passare da una «giustizia imposta» a una «giustizia negoziata», aprendo una via alla collaborazione interdisciplinare fra tecnici giuridici e psicosociali. La mediazione familiare è svolta secondo una logica opposta a quella che regola i procedimenti giudiziari. Anzitutto avviene in un ambiente sereno e, quindi, con caratteristiche opposte a un'aula di tribunale o allo studio di un avvocato che sono ambienti ansiogeni di per sé. Il mediatore parla negli stessi termini al marito e alla moglie, senza alimentare in nessuno aspettative eccessive, aiuta a entrambe le parti a valutare i vari aspetti delle decisioni che stanno per prendere e le invita a controllare le proprie emozioni negative, in modo da poter raggiungere una soluzione la più possibile pacifica dei loro problemi. Quando la coppia ha figli, il mediatore fa presente ai genitori la priorità delle esigenze dei bambini o dei ragazzi e cerca di impedire i sabotaggi reciproci. Il suo fine è far capire agli ex partner il valore della loro cooperazione come madre e padre e l'importanza di sentirsi entrambi responsabili nell'accudirli e sostenerli. Nella riso-

luzione dei conflitti il mediatore cerca di far trovare ai due ex partner anche accordi specifici sulla suddivisione dei compiti educativi. È compito del mediatore far considerare la separazione coniugale non come una dissoluzione, ma come riorganizzazione del nucleo familiare: ancora insieme come genitori nel progettare un futuro comune che li riguardi nei loro ruoli di padre e madre. La mediazione familiare oltre che a stabilire alcuni patti, è volta a portare i due partner a un buon divorzio psichico, a ridurre il conflitto tra loro, a potenziare l'autostima di ciascuno dei due e a far raccontare loro più positivamente le loro esperienze. Tutte condizioni che consentono una migliore qualità di vita dopo la separazione.

### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'approvazione della legge 54/2006 muove nuove forme in materia di affidamento condiviso. La *ratio legis* è esplicitamente enunciata ed è in sé condivisibile: maggiore attenzione al diritto dei minori di mantenere nella separazione e nel divorzio dei genitori «un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi»; e lo strumento per perseguire questo fine è considerato l'affidamento condiviso e il comune esercizio della potestà.

Il *primo compito* richiede di trovare un equilibrio di distanze tra ex coniugi e un equilibrio di funzioni tra l'essere ancora genitori. In altre parole riuscire a separarsi come coniugi rimanendo un padre e una madre, salvando la genitorialità. Per fare questo gli ex coniugi devono affrontare la fine della coppia riuscendo a portare in salvo il legame (Cigoli, 1999). Ciò significa essere in grado di ricercare e riconoscere, accanto a ciò che è stato fonte di dolore e ingiustizia, ciò che di buono e giusto è stato compiuto e distribuito nella relazione. Questo processo, tuttavia, è molto difficile e doloroso, tanto che spesso il legame irrisolto tra gli ex coniugi con i suoi aspetti di conflitto cronico intacca l'esercizio della funzione genitoriale. Come nel caso di Tommaso, che si trova a essere completamente diviso dalle esigenze del conflitto dei suoi genitori.

Il *secondo compito* è quello di consentire ai figli l'accesso ai suoi bisogni, anziché ai bisogni di una coppia disfunzionale. Ciò porterebbe al vissuto di continuità della propria esistenza e non alla sua interruzione, come interrotta, è stata la coppia, con gravi conseguenze per l'area dello sviluppo psichico del minore.

### BIBLIOGRAFIA

- ANDOLFI M., ANGELO C., *Tempo e mito della psicoterapia familiare*, Torino, Boringhieri, 1987.
- ANDOLFI M., ANGELO C., SACCU C., *La coppia in crisi*, Roma, ITF, 1988.
- ARDONE R., MONTANARI G., *La mediazione familiare nella separazione e nel divorzio*, «Interazioni», 2, 1993.
- BERNARDINI L., *La mediazione familiare*, Milano, Giuffrè, 1994.
- BOWLBY J., *Attaccamento e perdita*, Torino, Boringhieri, 1969.
- BUZZI I., *Storia e prospettive della mediazione familiare*, Milano, Giuffrè, 1992.
- CIGOLI V., *Affidamento del minore nei casi di separazione e divorzio*, Milano, Franco Angeli, 1984.



LEGGE 54/2006

### «DISPOSIZIONI IN MATERIA DI SEPARAZIONE DEI GENITORI E AFFIDAMENTO CONDIVISO DEI FIGLI»

Art. 1.

(Modifiche al codice civile)

1. L'articolo 155 del codice civile è sostituito dal seguente:

«Art. 155. – (Provvedimenti riguardo ai figli). Anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale. Per realizzare la finalità indicata dal primo comma, il giudice che pronuncia la separazione personale dei coniugi adotta i provvedimenti concernenti la prole, con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa. Valuta prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori, oppure stabilisce a quale di essi i figli sono affidati, determina i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore, fissando altresì la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli. Prende atto, se non contrari all'interesse dei figli, degli accordi intervenuti tra i genitori. Adotta ogni altro provvedimento concernente la prole. La potestà genitoriale è esercitata da entrambi i genitori. Le decisioni di maggiore interesse per i figli concernenti l'istruzione, l'educazione e la salute sono assunte di comune accordo tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli. In caso di disaccordo la decisione è rimessa al giudice. Limitatamente alle decisioni su questioni di ordinaria amministrazione, il giudice può stabilire che i genitori esercitino la potestà separatamente. Salvo accordi diversi liberamente sottoscritti dalle parti, ciascuno dei genitori provvede al mantenimento dei figli in misura proporzionale al proprio reddito; il giudice stabilisce, ove necessario, la corresponsione di un assegno periodico al fine di realizzare il principio di proporzionalità, da determinare considerando:

1. le attuali esigenze del figlio;
2. il tenore di vita goduto dal figlio in costanza di convivenza con entrambi i genitori;
3. i tempi di permanenza presso ciascun genitore;
4. le risorse economiche di entrambi i genitori;
5. la valenza economica dei compiti domestici e di cura assunti da ciascun genitore. ♦

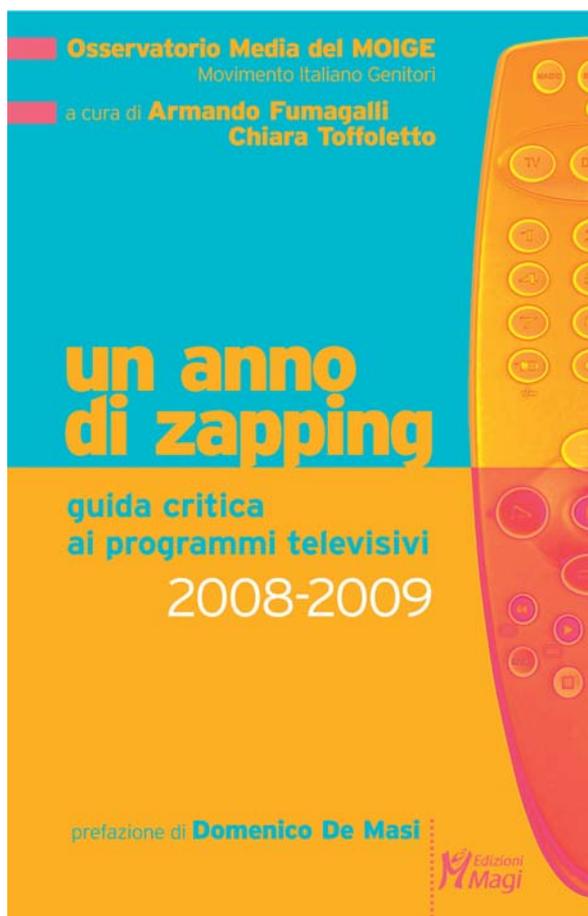
OSSERVATORIO MEDIA DEL MOIGE - MOVIMENTO ITALIANO GENITORI

A CURA DI

ARMANDO FUMAGALLI - CHIARA TOFFOLETTO

## UN ANNO DI ZAPPING

*guida critica ai programmi televisivi 2008-2009*



**A** Un anno di Zapping 2008-2009 nasce dal costante impegno dell'Osservatorio Media del Moige – Movimento Italiano Genitori e rappresenta la seconda edizione di una guida critica che approccia in maniera qualificata e immediata programmi, fiction e cartoons che costituiscono il palinsesto televisivo italiano.

150 schede di analisi della tv generalista e non solo. Quest'anno lo sguardo attento dell'Osservatorio del Moige si è posato anche sulla programmazione per l'infanzia dei canali satellitari. I programmi analizzati sono stati selezionati tenendo conto sia delle segnalazioni ricevute dall'Osservatorio sia del grado di successo e degli ascolti medi ottenuti durante l'ultima stagione.

La valutazione, che tiene conto tanto degli aspetti tecnici quanto delle idee e dei valori veicolati, è espressa in simboli inerenti la qualità generale del programma e la sua idoneità alla visione da parte di bambini e ragazzi. Si spazia, quindi,

dal massimo del trash del bidoncino alla stellina come simbolo d'alta qualità, e dal pollice giù per i programmi sconsigliati ai minori al pollice su per i programmi con visione adatta a tutti. Rimangono dall'edizione precedente la Tv con la faccina sorridente per i programmi particolarmente indicati ai bambini e la conchiglietta, il simbolo del Moige, utilizzata per indicare i programmi ritenuti – per la valida unione di qualità tecnica e di contenuti – particolarmente adatti a tutta la famiglia.

Questa raccolta di saggi, scritta da un team di professionisti del settore coordinato da Armando Fumagalli (docente di Semiotica e direttore del «Master in scrittura e produzione per la fiction e il cinema») e Chiara Toffoletto (story-analyst e coordinatrice didattica dello stesso master), con uno stile che si conferma anche quest'anno immediato e puntuale, è una lettura importante per chi desidera capire la televisione e saper scegliere con consapevolezza.

# Quando il setting è la casa

## *Psicoterapia domiciliare e genitorialità*

MARIANNA STINÀ

Psicologa, allieva del IV anno della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'IdO

L'immaginazione tiene aperte molte possibilità che possono essere sperimentate sotto forma di pensare, giocare, sognare e in ogni altra sorta di attività creativa.

Immaginare non è trovare una soluzione a un problema emotivo; è cambiare i termini del problema.

T.H. OGDEN

In questo articolo propongo una riflessione sul ruolo e sul significato simbolico dello *psicoterapeuta domiciliare* all'interno di interventi su bambini e preadolescenti con sindrome di down, disturbo autistico e disagio emotivo.

Intendo lo psicoterapeuta domiciliare come l'*incarnazione psicofisica dello spazio potenziale* all'interno del quale si può riavviare la relazione tra genitore e bambino. Spazio materico e al contempo simbolico – come lo *spazio transizionale* winnicottiano – dove la creazione artistica prende le sembianze della relazione originaria.

In quanto psicoterapeuti dell'età evolutiva ci troviamo a occupare uno spazio simbolico definibile come *spazio di mezzo*. Questo implica un'assunzione vigile e consapevole di un ruolo, quello di *trasduttore* delle emozioni e delle dinamiche relazionali nel passaggio di informazioni dal bambino al genitore.

La psicoterapia domiciliare nasce con una *forma* precisa che si dispiega in un movimento di *moto a luogo* che va dal terapeuta verso la famiglia e non dalla famiglia verso il terapeuta. Questo movimento cambia in modo significativo l'assetto interno del professionista poiché cambia il *protomentale* dell'azione terapeutica, ne modifica il *gesto*.

Lo psicoterapeuta domiciliare entra, prima che nella relazione terapeutica con il bambino, nello spazio fisico della famiglia e nell'intimità delle relazioni da cui è per definizione estraneo. Le regole, i limiti del fare, sono già decisi, precedono il suo arrivo perché siamo nel Regno della Madre, con tutto il valore simbolico che porta in sé il luogo «casa». Entrare nel Regno della Madre ci pone sin dal principio in una posizione subalterna.

Il setting, generalmente, è la stanza del bambino, ma è fondamentale che venga percepito dallo psicoterapeuta domiciliare come organizzazione interna molto ben definita per poter usufruire di quella maggiore flessibilità e adattamento che questa particolare modalità di terapia richiede. Spesso, infatti, ci si ritrova insieme alla madre non perché lo si è deciso, magari lo ha deciso il bambino o una particolare costellazione di impulsi dei genitori.

Le incursioni all'interno della stanza, durante la terapia, non sono prevedibili, spesso sono improvvise e non sempre permettono un'immediata riorganizzazione. È allora necessario fare appello alla capacità di improvvisazione – nell'accezione moreniana di spontaneità creativa – perché un assetto interno così strutturato permette di farsi trovare pronti a rispondere alle «incursioni» e alla frustrazione da esse prodotte. In questi casi assumersi il peso della frustrazione significa poter stabilire delle doppie alleanze necessarie alla continuità e alla qualità del lavoro.

Dobbiamo poter pensare che da quando entriamo in casa a quando usciamo tutto ha valore simbolico. Con questo pensiero ci sarà possibile vivere i momenti di insicurezza genitoriale che si presentano sotto forma di attacco, manipolazione e aggressione, non più come un corollario disturbante della nostra «bella seduta» con il bambino, ma come parte integrante del lavoro con lui. Scindere l'incursione frustrante pensando che non ci appartenga, significa fare un lavoro mozzo.

Spesso rispondere a ciò che avviene in quel momento, piuttosto che rinviare o demandare ad altre figure di riferimento professionali – supervisor o altro – significa perdere il *qui e ora*, perdere l'occasione di un aggancio terapeutico che può risultare fondamentale per l'alleanza e, quindi, per la terapia.

### FANTASMI GENITORIALI

Come psicoterapeuti dell'età evolutiva ci troviamo dalla parte dei bambini «a combattere», simbolicamente, i genitori. Ma ogni volta che sentiamo nascere in noi emozioni quali rabbia, rancore, fastidio, disagio, dobbiamo sempre porci una domanda: quali genitori sto combattendo, i suoi o i miei? Perché queste emozioni rischiano di agganciarsi a vissuti che sono veri e propri fantasmi interni. Il pericolo che corriamo come terapeuti è di rimanere «infantili» alleandoci unicamente con il paziente-bambino attraverso l'intrusione nevrotica del nostro bambino interno ferito.

Alcuni genitori hanno più di altri una *forma* che ben si presta alle nostre proiezioni. Sono quelli con i quali abbiamo maggiori difficoltà relazionali o, all'opposto, una grande alleanza prima ancora di aver lavorato per costruirla.

Uno dei temi più frequenti nella terapia domiciliare è il mancato riconoscimento del ruolo professionale. Il *non riconoscimento* riattiva inevitabilmente le nostre rappresentazio-

ni interne genitoriali perché è un tema nucleare. È necessario farci i conti. Non sono i genitori dei nostri pazienti a doverci riconoscere, ma noi stessi. Un'assunzione responsabile del processo di sviluppo di un bambino è possibile là dove assumiamo il nostro. Se manteniamo un'analisi costante delle dinamiche controtransferali diventerà naturale lavorare in favore della doppia alleanza. Il bambino non è nostro, è dei suoi genitori; ed è il nostro lavoro riconnettere le rotture là dove è possibile. Per questi e altri motivi siamo dei *trasduttori*, prendendo a prestito dalla fisica un termine che, a un livello sia simbolico che corporeo, passa il senso dello «stare nel mezzo». Attuare una trasduzione è diverso dal tradurre, poiché quest'ultima implica una letteralità, mentre il *trasdurre implica una trasformazione*. Questo gesto del trasdurre si esprime tutte le volte che trasformiamo un comportamento o un'emozione del bambino, che risulta incomprensibile al genitore, in una cognizione di senso e significato contestualizzato. Questo permette ai genitori di simbolizzare e attribuire al figlio una mente propria.

È allora necessario chiedersi sempre: serve rimanere e trasdurre? Serve alla terapia? Serve all'alleanza? Spesso sì, e l'aggancio del genitore nel processo trasformativo dipende molto da questo. Altre volte serve solo al terapeuta che lotta per essere riconosciuto. E come? Ricostruendo e rinarrando la seduta ai genitori. Ma questo non è trasdurre, è «versare il contenuto». È necessario tenere per sé e sotto controllo il disagio. Il rischio è di riversarlo e andare via «puliti», rimanendo poi sorpresi se la volta successiva il genitore si comporta

in modo poco consono o si mostra ostile. In realtà, l'aggressività e la frustrazione raccolta e non elaborata nella terapia con il bambino ci torna sempre addosso. Pertanto prima di fare interpretazioni sull'Altro bisogna che riconosciamo, in questo, la responsabilità della riverberazione.

### MANIPOLAZIONE, ATTACCHI, INVIDIA

Uno dei temi importanti e che ritorna quotidianamente nel lavoro dello psicoterapeuta dell'infanzia è il tema della manipolazione. In particolare nella psicoterapia domiciliare, proprio perché ci troviamo nel Regno della Madre, ad essere analizzata è quella parte di manipolazione presente nella modalità relazionale che va dal genitore verso il terapeuta. Affrontare questo argomento, però, implica un confronto con l'Invidia che, a mio avviso, risulta essere strettamente correlato al comportamento manipolatorio.

In che modo? Qual è il ruolo dell'invidia all'interno della relazione tra psicoterapeuta domiciliare e genitori? Credo che l'invidia si attivi in entrambe i poli della relazione:

- dal genitore verso il terapeuta;
- dal terapeuta verso il genitore.

Sappiamo, è naturale supporlo, che il ruolo del terapeuta muove l'invidia. Ma quanta responsabilità ha il terapeuta nel volerla, consciamente o inconsciamente, suscitare? Come se l'invidia mista ad ammirazione ricevuta fosse necessaria. Necessaria a chi? Scrive la Chesler: «L'invidia può essere intesa come una forma di identificazione mancata, rivela il nostro desiderio di similarità, non di differenziazione». Comprendiamo, quindi, che abbiamo a che fare con nuclei profondi di mancato rispecchiamento. Potrebbe essere questa la ferita in comune tra genitore e terapeuta. E poiché la ferita si aggancia con il nostro bambino interno ferito e arrabbiato, può smuovere fantasie del tipo «io (terapeuta) sono più competente di te, so di cosa ha bisogno tuo figlio e tu fino a oggi hai fallito».

Bisogna fare molta attenzione perché non è su questo che possiamo costruire un'alleanza con i nostri pazienti. Lo dimostra il fatto che come risposta a questa fantasia, sotto forma di agito, troviamo madri che in una battuta annientano il lavoro di mesi. Quello che può aiutarci in occasioni simili è la consapevolezza e la familiarità a trattare con i nostri nuclei complessuali e l'uso adeguato degli strumenti che abbiamo costruito per fronteggiare il demone del Narcisismo. Scrive Symington: «Il narcisista attiva sempre gli altri: li fa scappare, li fa arrabbiare, li rende ansiosi, li rende invidiosi». Trovo molto importante riservare nella mente uno spazio per questo tema poiché riconoscerlo, e maneggiarlo con agilità e cura, è il punto cardine per ogni possibilità trasformativa all'interno delle relazioni terapeutiche.

Dunque, per fronteggiare la manipolazione bisogna senz'altro riconoscerla, essendo figlia di invidie, di attaccamento al «sintomo figlio», dell'ambiguità insita nella richiesta di aiuto. Ma ancor più importante è coglierne il senso poiché potrebbe non essere solo un attacco alla terapia. Se lo è bisogna chiedersi il perché. Quando si attacca c'è sempre un motivo, questo può essere inconscio o personale o oggettivo: l'attacco è un comportamento di difesa figlio della paura. Non è sufficiente dire che un genitore manipola, è fenomenologi-

CONVEGNO 11 LUGLIO 2009

## LE FRONTIERE DELL'ARTETERAPIA

3<sup>a</sup> edizione convegno italo-francese di arteterapia  
Museo d'Arte Moderna V. Colonna-PESCARA



RELATORI

Jean-Pierre Royol  
Marco Alessandrini  
Pierluigi Cirtella  
Olivier Saint-Pierre  
Barbara Cipolla  
Enzo Citarella  
Raffaello Caiano  
Salvo Pitruzzella  
Claudio Merini  
Laura Grignoli

Direzione scientifica:  
dott.ssa Laura Grignoli,  
dott. J. Pierre Royol

EVENTO E.C.M.  
per psicologi e psicoterapeuti

Info e iscrizioni: email [info@artelieu.it](mailto:info@artelieu.it) - tel. 3472952894 - [www.artelieu.it](http://www.artelieu.it)








co. Piuttosto è necessario chiedersi perché lo fa, cosa mi chiede attraverso questo comportamento. Allora, forse, in risposta a ciò che presumiamo essere un attacco alla terapia da parte del genitore, possiamo rispondere *rispecchiandolo in modo contrassegnato* (Fonagy).

### **PENSABILITÀ: FUNZIONE RIFLESSIVA, FUNZIONE DI MEMORIA**

«Stare nel mezzo», tra genitore e bambino, richiama il concetto di pensabilità.

È come occupare lo spazio simbolico del pensiero; è un farsi strumento per la funzione riflessiva, un porsi «come luogo» su cui possono essere sperimentati nuovi momenti di separazione-individuazione. Spesso stare nel mezzo significa trovarsi là dove si reitera un certo tipo di risposta cronicizzata al solito comportamento del bambino, che produce difese, lontananza, ripetitività; là dove le rotture si inaspriscono per-

ché il disagio prosciuga le risorse dell'individuo e in una condizione reiterata di stress la pensabilità è un lusso. Ad essere presenti, invece, sono gli agiti degli adulti intorno al bambino.

In questo stare nel mezzo, la pensabilità è *incarnata* nella persona del terapeuta ed è resa presente e attiva dal suo ruolo. Portare pensiero in una relazione significa lavorare costantemente sul linguaggio per aiutare a definire, a contestualizzare, a dare un nome. Poiché spesso ai genitori mancano *le parole per dirlo*. Un esempio è il momento di pausa che il bambino vive, o può vivere, durante il percorso terapeutico. Una madre incapsulata nel fantasma della regressione una volta mi disse: «È un periodo che fa sempre così, ormai...», annientando repentinamente i cambiamenti avvenuti fino a pochi attimi precedenti alla sua battuta. In questi casi la paura della regressione da parte dei genitori è tale che li attiva preventivamente, con il rischio di farli cadere in modalità relazionali problematiche. Sono i momenti in cui il genitore utilizza un linguaggio stereotipato, assoluto e pieno di generalizzazioni.

In questi casi è necessario che il terapeuta non perda la memoria e non colluda con il sentimento di frustrazione che gli viene versato legandolo al proprio. Importante è mettere distanza e far riflettere sul linguaggio che è stato utilizzato. Tornando all'esempio quello che feci fu di richiamare alla memoria le sedute precedenti, inclusa quella della giornata, e notai che la modalità descritta dalla madre era presente solo da un paio di sedute. Le restituii parte dell'osservazione facendole notare la sua generalizzazione: «Ma sono dei giorni o settimane? Un periodo è tanto tempo!». È a questa domanda che di solito il genitore fa un passo indietro e quasi da solo si ferma e coglie che non c'è regressione, ma che è la paura della regressione a determinare una certa modalità relazionale, poiché ancora non si è strutturata una nuova forma basata sulla possibilità di reggere la sosta del bambino.

Memoria, dunque, non solo del bambino ma funzione di memoria per l'intera famiglia, come se l'autismo, la sindrome di down o la problematica in genere contaminasse i processi cognitivi delle persone che vi entrano in relazione. Con troppa facilità si vivono le domande dei genitori come attacchi alla terapia, mentre in questi casi, e in virtù dell'alleanza, dovremmo pensarli come vere e proprie richieste di comprensione. Stanno nel blocco cognitivo, emozionale, spaziale del bambino stesso, accade anche a loro di vivere dinamiche controtransferali che per un principio di realtà non possono gestire, perché privi degli strumenti. Per questo motivo potremmo cominciare a considerare il controtransfert materno/paterno verso il bambino, quando ci viene versato addosso sotto forma di dubbi, rabbia, svalutazione, impotenza, non sempre e solo in funzione nostra. È necessario vedere la persona in quel momento. Se scorgiamo l'umano e anche la sua verità così come valorizziamo quella del bambino, le restituiamo se stessa perché le riconosciamo un'identità. Mi chiedo quanto siano le nostre difese, spesso, a impedire lo sviluppo di nuove alleanze.

Associazione Medica Italiana per lo Studio della Ipnosi



# A.M.I.S.I.

## **Scuola Europea di Psicoterapia Ipnotica**

**Corso quadriennale  
di specializzazione  
e formazione  
a carattere  
post-universitario di  
psicoterapeuti ipnotisti  
neo-ericksoniani**

Riservato a medici e psicologi

ANNO ACCADEMICO 2009/2010  
Inizio Corso 10 e 11 ottobre 2009

16 fine settimana compreso venerdì  
nel corso dell'anno accademico

Per informazioni, costi  
e documenti rivolgersi  
in segreteria

Riconosciuta dal MURST  
Decr. 20.3.1998  
Abilitata alla  
Formazione ed  
Aggiornamento  
professionale dalla  
FNOMeO



**DIREZIONE DIDATTICA**  
Prof. Giampiero Mosconi

**DIREZIONE SCIENTIFICA**  
Prof. Marcello Cesa-Bianchi

### **SEDI**

**SEGRETARIA**  
Via Paisiello, 28  
20131 Milano  
Tel. e fax 02.236.54.93

**SCUOLA**  
Via Paisiello, 12  
20131 Milano  
Tel. 02.29.52.01.67  
Via Paisiello, 14  
20131 Milano  
Tel. 348.840.00.23

**SITO WEB:** [www.amisi.it](http://www.amisi.it)  
**E-MAIL:** [amisi@virgilio.it](mailto:amisi@virgilio.it)

## IL CONTROTRANSFERTE SOMATICO

Aver affiancato la parola *immediatezza* accanto a quella di controtransfert è stata una ridondanza, mi rendo conto. Ma intendendo attribuire la qualità di *immediatezza* alla modalità con cui avviene il processo di analisi e sintesi delle informazioni nella psicoterapia domiciliare attraverso il ruolo esercitato dal corpo dello psicoterapeuta. Prendendo come riferimento teorico il concetto di *controtransfert somatico* della danzavivente (Katya Bloom), considero il corpo la chiave da cui far partire l'analisi dell'interazione controtransferale:

- comunicazione dell'Altro;
- modificazioni tonico posturali;
- analisi della comunicazione;
- decisione e Scelta della risposta;
- assunzione di responsabilità della risposta.

Il corpo dello psicoterapeuta è l'alleato principale per comprendere nel profondo le dinamiche comunicative e simboliche che ogni postura, voce, gesto, veicola. Poiché esso è attivo ancor prima del processo del pensare; è il sé fisico, la *risonanza emotiva* (Fonagy) che fa partire il processo di analisi. Tutto in tempi e ritmi che necessitano di una velocità di sintesi che presuppone un'integrazione della personalità del terapeuta a diversi livelli. Questa integrazione permette di tenere sempre vivo il rapporto con il *vero Sé* e, dunque, con il proprio nucleo creativo favorendo una produzione di risposte più contestuali e simboliche, meno concretistiche e personali. Se vogliamo assumerci il ruolo di *traduttore* non possiamo non essere per definizione portatori *sani* di creatività, perché è l'unico modo per creare un ambiente favorevole alla trasformazione del paziente. Una creatività che ci permetta di rendere attivi contemporaneamente i tre livelli presenti nella modalità terapeutica che sto descrivendo: il controtransfert somatico, la lettura psicodinamica degli eventi in campo, la prospettiva immaginale. Lo psicoterapeuta domiciliare con un setting interno ben strutturato può, allora, *sostare* nel passaggio dalla camera del bambino alla porta di casa, passando per il genitore. Diversamente è bene che mantenga e attui rigidamente tutte le regole altrimenti il rischio è quello di rimanere intrappolato e di tradire il rapporto con il bambino.

## L'ETICA DEL VIANDANTE, TRA RESTITUZIONI E CONSEGNE

All'interno della casa qual è lo spazio da dedicare al genitore?

Tante volte mi sono chiesta, all'arrivo fulmineo, a fine terapia, di domande inaspettate o richieste di spiegazioni, se era il caso di fermarmi e se non stessi colludendo con un'incapacità di separazione. La risposta che mi sono data è: posso fermarmi ogni volta che recupero il mio spazio di pensiero e ho possibilità di scelta. Mentre, quando sento l'attacco alla funzione riflessiva sotto forma di immobilizzazione cinestetica, allora è preferibile rinviare, poiché non sarei in grado di proteggere lo spazio del bambino. Il lavoro sul qui e ora della relazione mi impone sempre la stessa riflessione: se la richiesta è nel presente, sottrarsi deve avere un significato tanto quanto rimanere. Aderire a un'*etica del viandante* (Galimberti) in molte circostanze favorisce il superamento di faticosi stati di *impasse*.

E le consegne? Quando e perché lasciarle? È fondamentale che si sia stabilita l'alleanza, altrimenti il rischio è che si usino male e producano effetti indesiderati. Capiamo che i genitori stanno dentro il processo di cambiamento perché, come i bambini, imitano. Distinguendo, ovviamente, tra un'imitazione adesiva e una sana imitazione evolutiva. La prima modalità è «morta», è cristallizzata, è priva del carattere vitale e creativo della soggettività. La seconda permette di inserire all'interno dell'imitazione le improvvisazioni personali ed è temporanea.

È quando è presente l'imitazione evolutiva che possiamo dare le consegne, senza dispensare sapere ma valorizzando l'iniziativa che rafforza la capacità individuale e creativa di proporsi. Perché la consegna, all'interno di un'alleanza, diventa consolidamento del lavoro terapeutico, e ha molto più valore che i genitori stiano nella relazione e riacquistino il senso di efficacia e competenza piuttosto che rimangano a guardarle nel terapeuta come da un vetro, accentuando il senso di frustrazione già attivo. Non serve a loro, non serve al bambino, non serve alla terapia, non serve al terapeuta.

Le spiegazioni, sia delle consegne sia delle restituzioni, o di alcune scelte terapeutiche, hanno a che vedere con la cultura del dialogo che è l'aspetto fondante di ogni psicoterapia. Dice M. Trevi: «trovare le parole che veicolino sempre l'empatia». Perché anche il genitore più restio, quello che ha mollato, quello che non regge per sua struttura, quando si sente e si vede visto permette dei piccoli varchi.

Lavoriamo con le persone, prima che con le loro patologie e se identifichiamo l'uomo con la patologia finiamo per tradire il senso profondo del nostro mestiere e della domanda insita nella richiesta d'aiuto: «Mi vedi?».

Dunque l'opera di traduzione dello psicoterapeuta domiciliare diviene, seguendo questa analisi, un canale possibile attraverso il quale la genitorialità può diventare un processo piuttosto che uno script già dato come il filone transgenerazionale ci insegna. Può essere assunta consapevolmente perché esperita, tradotta, digerita, messa in atto.

## BIBLIOGRAFIA

- BATESON G. (1972), *La struttura che connette*, in *Psicodinamica delle relazioni Familiari*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- CHESLER P., *Donna contro donna*, Milano, Mondadori, 2003.
- DI RENZO M., *Il counseling in una prospettiva psicodinamica*, «Babele», 30, 2005.
- FABRE N. (1998), *L'immaginario in azione nella psicoterapia infantile*, Roma, Magi, 2004.
- FONAGY P. (2001), *Psicoanalisi e teoria dell'attaccamento*, Cortina, Milano, 2002.
- JUNG C.G. (1938/54), *L'archetipo della madre*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.
- OGDEN T.H. (2005), *L'arte della psicoanalisi*, Milano, Cortina, 2008.
- SYMINGTON N. (1993), *Narcisismo*, Roma, Magi, 2001.
- TREVI M., *Dialogo sull'arte del dialogo*, Feltrinelli, Milano, 2008.
- WINNICOTT D.W. (1975), *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Firenze, Martinelli, 1998.

Firenze, 12 giugno 2009

*Question time 2009*

## **SCLEROSI MULTIPLA.**

### **TRATTAMENTO PRECOCE:**

### **POSSIAMO CAMBIARE IL CORSO DELLA SM?**

Hotel NH Anglo American

Via G. Garibaldi, 9

Per informazioni:

Tel. 02.349911 – Fax 02.33100730

[ecm.sentrix@sentrixhealth.com](mailto:ecm.sentrix@sentrixhealth.com)

Firenze, 12 giugno 2009

### **EDUCARE AL RISPETTO DI SÉ E DEGLI ALTRI**

Seminario vescovile Patti – Messina

Per informazioni:

Tel. 0941.240365 06.30154074

[mancusoben@tiscali.it](mailto:mancusoben@tiscali.it)

Torino, 12 giugno 2009

### **DAL TRAUMA ALLA CURA**

*Associazione culturale SIN.TONIA*

Centro LE METE – Piazza D'Annunzio, 1

Per informazioni: Tel. 0131253602

[segreteria@associazionesintonia.org](mailto:segreteria@associazionesintonia.org)

Roma, 13 giugno 2009

### **SOGNI E DISEGNI:**

### **LA NARRAZIONE**

### **DI SÉ NELLA PSICOTERAPIA DI ADOLESCENTI**

*BIBLI*

Via dei Fienaroli, 28

Per informazioni:

Tel. 06.4404001 – Fax 06.4404001

[ass.aippi@flashnet.it](mailto:ass.aippi@flashnet.it)

Mantello (So), 13 giugno 2009

### **AFFETTI, RELAZIONE E**

### **BENESSERE. STRUMENTI ATTIVI PER MIGLIORARE LE**

### **RELAZIONI PROFESSIONALI**

### **E PREVENZIONE DELLO STRESS**

### **LAVORO CORRELATO**

*Sala Congressi LA FIORIDA*

Via Lungo Adda

Tel. 0697619612 – Fax 065819582

[lombardia@sigroma.it](mailto:lombardia@sigroma.it)

Roma, 16 giugno 2009

### **INCONTRI CON L'ESPERTO IN HOSPICE**

*Università Cattolica S. CUORE – Policlinico*

Per informazioni:

Tel. 06.30154074 – Fax 06.3051732

[dsefm@rm.unicatt.it](mailto:dsefm@rm.unicatt.it)

Roma, 16/17/18 giugno 2009

*Convegno di Neuroscienze e psicologia del lavoro*

### **MEMORIA E LINGUAGGIO**

Viale dell'Università, 20 – 00185

Per informazioni:

Tel. 06.49865777 – Fax 06.49864316

[fullday@fullday.com](mailto:fullday@fullday.com)

Napoli, 19 giugno 2009

### **PROGETTARE LA FORMAZIONE**

Per informazioni:

Tel. 081.402314 – Fax 081.411617

[formazione@ordpsicamp.it](mailto:formazione@ordpsicamp.it)

Napoli, 19/20/21 giugno 2009

*Stage*

### **MOVIMENTO E**

### **INTERAZIONE:STAGE DI FORMAZIONE IN PRATICA PSICOMOTORIA**

Via Luca Giordano, 128

[teseo.formazione@tiscali.it](mailto:teseo.formazione@tiscali.it)

Roma, 22 giugno 2009

### **LA DIMENSIONE BIO-PSICO-SOCIALE DELLA SCHIZOFRENIA: FORMAZIONE TRASVERSALE PER UN TRATTAMENTO INTEGRATO**

*Istituto Superiore di Sanità*

Viale Regina Elena, 299

Tel. 06.7028181 – Fax 06.7010905

[fullday@fullday.com](mailto:fullday@fullday.com)

Verbania, 22/23 giugno 2009

### **14TH ANNUAL CYBERTHERAPY & CYBERPSYCHOLOGY CONFERENCE**

*Istituto Auxologico Italiano*

Villa Caramora, Corso Mameli, 199

28921 Verbania Intra

Per informazioni:

Tel. 02.619112458 – Fax

02.619112901

[seg.sci@auxologico.it](mailto:seg.sci@auxologico.it)

Bari, 26/27 giugno 2009

### **PSICOLOGIA APPLICATA ALLO SPORT**

Via Addis Abeba, 28

Tel. 0761571007 – Fax 0761099909

[segreteria@cspas.com](mailto:segreteria@cspas.com)

Roma, 26/27/28 giugno 2009

### **L'ADOLESCENTE E LA VIOLENZA**

Via dei Sabelli, 108

Per informazioni: Tel. 06.44712276

[Corso.asne\\_sipsia@email.it](mailto:Corso.asne_sipsia@email.it)

Napoli, 29 giugno 2009

### **PARENTI IN DIFFICOLTÀ E FIGLI PROBLEMATICI**

Clinica Villa Camaldoli

Per informazioni:

Tel. 081.5873808 – Fax 081.5874010

[anna.crispino@cliniccenter.it](mailto:anna.crispino@cliniccenter.it)

Roma, 3/4/5 luglio 2009

### **16° INTERNATIONAL MEETING VCFS EF**

Hotel Pineta Palace

Per informazioni:

Tel. 0654896627 – Fax 0654896647

[ecm@fimmg.org](mailto:ecm@fimmg.org)

Bologna, 10 luglio 2009

### **LA COMPRENSIONE DEI BISOGNI DEGLI ADOLESCENTI E DEI BAMBINI CON DISTURBI ALIMENTARI E DEI LORO GENITORI**

STUDIO AMENTA BADIALI

Via dei Mille, 8 Bologna

Per informazioni:

Tel. 051348805 – Fax 051348805

[arbadiali@libero.it](mailto:arbadiali@libero.it)

Pescara, 11 luglio 2009

### **LE FRONTIERE DELL'ARTETERAPIA**

3° ed. convegno italo-francese di arteterapia - Museo d'Arte Moderna V. Colonna – Pescara

Info e iscrizioni: email [info@artelieu.it](mailto:info@artelieu.it) - tel. 3472952894 - [www.artelieu.it](http://www.artelieu.it)

Teramo, 18 luglio 2009

### **IL BAMBINO PARLANTE TARDIVO: FATTORE DI RISCHIO O DIFFERENZA INDIVIDUALE?**

Per informazioni: Tel. 3393948135

[SEGRETARIA@associazionevolosolo.it](mailto:SEGRETARIA@associazionevolosolo.it)

Roma, 24-29 agosto 2009

*17° Congresso IAGP*

### **GRUPPI IN TEMPO DI CONFLITTI**

Ergife Palace Hotel

Per informazioni:

[www.coirag.org](http://www.coirag.org); [www.iagpcongress.org](http://www.iagpcongress.org)